

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Facoltà di Scienze Statistiche

Corso di Laurea Specialistica in

Scienze statistiche, demografiche e sociali



Tesi di Laurea

**Donne, lavoro e salute nella Eu
Labour Force Survey:
confronto tra Italia e Olanda.**

Relatore: Prof. Pierantonio Bellini

Laureanda: Elena Farina

Anno Accademico 2008/2009

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto il Professor Bellini per i preziosi consigli e per avermi seguita durante il lavoro. Inoltre ringrazio il Dott. Mazzuco per le numerose ore dedicate alla mia tesi e la disponibilità dimostrata in ogni momento.

Un grazie anche ai miei compagni di corso, in particolare Alessio, Anna e Manuela, per aver condiviso con me gioie e dispiaceri e per i bei momenti passati insieme.

Infine ho desiderio di ringraziare con affetto i miei genitori che mi hanno sempre spronata e sostenuta nei momenti difficili, e Paolo per essermi stato vicino in questi due anni.

Sommario

CAPITOLO 1. INTRODUZIONE	3
1.1 Premessa	3
1.2 Obiettivo e articolazione.....	4
CAPITOLO 2. DATI E PRIME ANALISI DESCRITTIVE.....	7
2.1 Dati.....	7
2.2 Prime analisi descrittive	10
2.2.1 Variabili socio-demografiche e familiari	11
2.2.2 Tra lavoro e non lavoro	16
2.2.3 Donne che lavorano	23
2.2.4 Lavoratrici dipendenti	31
2.3 Commenti di sintesi	34
CAPITOLO 3. RIDUZIONE DELL'OFFERTA DI LAVORO PER MOTIVI DI SALUTE	37
3.1 Domande rilevanti del questionario e proposte di indicatori.....	37
3.2 Indicatori grezzi	44
3.3.1 Inabilità Temporanea al Lavoro (ITL).....	44
3.3.2 Riduzione Temporanea nella Capacità di Lavorare (RTCL).....	48
3.3.3 Disabilità permanente (DP).....	49
3.3.4 Esclusione dalla Popolazione Attiva (EPA).....	52
3.3 Database e tecniche di analisi	53
3.4 Analisi esplorative.....	56
3.4.1 ITL	59
3.4.2 RTCL.....	63
3.4.3 DP	67
3.4.4 EPA	69
3.4 Commenti di sintesi	71
CAPITOLO 4. ASSENZA DAL LAVORO PER MOTIVI DI SALUTE E "CONTESTO"	73
5.1 Contesto.....	73
5.2 Assenza dal lavoro (ITL, RTCL).....	75

5.4 Considerazioni di sintesi	82
CONCLUSIONI	87
APPENDICE A: LA EU LABOUR FORCE SURVEY	91
APPENDICE B: LE DONNE NEI MODELLI DI LAVORO IN EUROPA ..	95
APPENDICE C: PROVE DI “COERENZA” PER GLI INDICATORI.....	99
APPENDICE D: INDICATORI SPECIFICI PER ZONA GEOGRAFICA IN ITALIA	105
APPENDICE E: INDICE DI GENEROSITÀ DI SCRUGGS.....	109
BIBLIOGRAFIA	113
SITOGRAFIA.....	115

Capitolo 1

Introduzione

1.1 Premessa

La “European Union Labour Force Survey” (EU LFS), ovvero l’indagine sulle forze lavoro pianificata dall’Unione Europea, è condotta a livello nazionale in molti paesi membri ed è contraddistinta da buone qualità statistiche, grazie alla corrispondenza tra i questionari nazionali e all’impiego di definizioni e classificazioni omogenee (per ulteriori dettagli vedere l’appendice A).

Come è noto la rilevazione ha come scopo primario quello di cogliere la dimensione e l’evoluzione del mercato del lavoro nel tempo acquisendo mediante questionario strutturato informazioni su vari aspetti dell’occupazione e disoccupazione, tra i quali anche quelli riguardanti le condizioni di salute degli intervistati legate all’assenza o alla perdita del lavoro. I dati “sanitari” in questione, come è stato evidenziato nel lavoro di Campostrini e Bellini (2000), possono rappresentare quindi utili basi informative per esplorare relazioni statistiche, servendosi però di statistiche correnti campionarie su larga scala, del tipo di quelle analizzate negli ultimi anni in tema di riduzione dell’offerta di lavoro per malattia e le principali caratteristiche del mercato occupazionale e del sistema di protezione sociale, vedi Osterkamp e Rohn (2007), Henrekson e Persson (2003), Johansson e Palme (2002). Va detto che tali ricerche indicano i livelli della disoccupazione e della generosità delle politiche pubbliche come i principali fattori che condizionano l’assenza dal lavoro per motivi di salute cosicché se si vogliono confrontare paesi diversi è opportuno

tenere conto di questi aspetti, vedi Bergendorff, 4th International Research Conference on Social Security (2003).

1.2 Obiettivo e articolazione

L'obiettivo di questa tesi è quello di analizzare lo stato di salute e le condizioni di lavoro delle donne, sulla base dei dati raccolti tramite la EU Labour Force Survey, mettendo a confronto Italia e Olanda, due paesi molto diversi per quanto riguarda il sistema di welfare e il mercato del lavoro. In effetti tra gli stati europei caratterizzati da condizioni del mercato del lavoro femminile e da sistemi di sicurezza sociale piuttosto differenti (vedere appendice B), l'Olanda spicca per l'alto livello dei benefici per malattia e per lo schema di disabilità che è molto generoso paragonato ai rispettivi standard degli altri paesi, vedi Frick (2003). E' apparso quindi stimolante andare a confrontare le situazioni-relazioni: stato di salute e condizione lavorativa osservate nel nostro paese con quelle riferite ai Paesi Bassi. Va ricordato che per il nostro paese gli aspetti sulla "salute lavorativa" ricavabili dalla Rilevazione Trimestrale sulle Forze Lavoro rappresentano per l'impiego limitato delle statistiche ufficiali basate su fonti campionarie, conoscenze statistiche importanti da affiancare alle informazioni statistiche dell'indagine-multiscopo ISTAT "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari", vedi Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (2008). L'importanza aumenta se si tiene conto che la maggior parte dei dati statistico-sanitari correnti prodotti in Italia riguardano aspetti collegati alle strutture, quali l'utilizzo e la soddisfazione dei servizi sanitari, il ricorso a visite specialistiche, il tipo di strutture a cui ci si rivolge, ecc.

Il lavoro di tesi si articola in tre parti.

In una prima parte vengono riportate molteplici analisi descrittive nell'intento di far emergere vari tratti caratteristici del sistema occupazionale femminile nei due paesi.

In una seconda parte vengono definiti e calcolati alcuni indicatori di salute, sulla base delle proposte del lavoro già citato di Campostrini e Bellini per mettere in evidenza l'inabilità temporanea a lavorare, la riduzione di capacità a lavorare, la condizione di disabilità permanente e l'esclusione dalla popolazione attiva.

Nella terza e ultima parte tali aspetti sono analizzati alla luce delle possibili relazioni con le caratteristiche socio-demografiche e lavorative disponibili. In particolare si cerca di mostrare eventuali legami statistici tra "contesto" e "assenza dal lavoro per malattia" per consentire raffronti tra i due paesi basati su indicatori che tengano conto almeno dei principali aspetti del mercato occupazionale e del sistema di protezione sociale.

Capitolo 2

Dati e prime analisi descrittive

2.1 Dati

Nel questionario adottato dalla EU LFS sono presenti domande che indagano molti aspetti della vita lavorativa, informazioni demografiche ed elementi tecnici della rilevazione. In particolare nel questionario, dopo aver distinto i rispondenti tra coloro che lavorano e non lavorano, vengono esaminate le caratteristiche del lavoro principale, del secondo lavoro, se esiste, e delle precedenti esperienze lavorative. Inoltre vengono analizzati i metodi usati per la ricerca di un'occupazione, l'istruzione e la preparazione dei dipendenti, la situazione in riferimento ad un anno prima e alcune informazioni riguardanti il reddito. Sulla base delle variabili centrali l'Eurostat ne costruisce delle altre, dette variabili derivate, che sintetizzano le informazioni fondamentali e che sono di più facile interpretazione.

Non tutte le informazioni sono disponibili per ogni anno, quelle demografiche e la maggior parte di quelle sul lavoro sono presenti in tutti i database, dal 1983 fino al 2004, altre sono disponibili solo dal 1992 in avanti, ed altre ancora solo per qualche anno.

Dal 1983 al 1997 la EU LFS è stata condotta ovunque solo una volta l'anno, in primavera, nel secondo trimestre per quanto riguarda i due paesi presi in considerazione, con la sola eccezione del 1992 anno in cui in Italia è stata condotta nel quarto periodo. Non si hanno a disposizione i dati olandesi per il 1984 e il 1986. A partire dal 1998, poi, sono gradualmente disponibili anche i dati per gli altri trimestri, per

l'Italia a partire proprio da quell'anno, mentre per l'Olanda a partire dal 2000.

Inoltre progressivamente l'indagine è diventata continua, che significa che in un trimestre non viene più considerata una sola settimana di riferimento, ma il campione è uniformemente suddiviso in tutte e 13 le settimane che lo compongono. Oltre al periodo di riferimento la novità principale della rilevazione continua riguarda le tecniche di rilevazione. Si è passati da un'intervista faccia a faccia con supporto cartaceo in ogni rilevazione ad una tecnica di intervista mista: la prima rilevazione è di tipo CAPI (Computer Assisted Personal Interviewing) e consiste in una intervista faccia a faccia svolta con questionario elettronico, dalla seconda rilevazione in poi l'intervista è di tipo CATI (Computer Assisted Telephonic Interviewing) e viene svolta via telefono, sempre con supporto informatico per il rilevatore. L'utilizzo di questa tecnica mista dovrebbe dare dei vantaggi in termini di qualità dei dati raccolti, infatti dopo aver avuto un contatto diretto con il rispondente in cui lo si ha aiutato a comprendere le domande e a rispondere correttamente, nelle fasi successive l'intervista telefonica permette di limitare gli errori e di aumentare le possibilità di controllo sui dati forniti in passato. Lo schermo degli intervistatori mostra le domande secondo un ordine programmato, impedendo di tralasciare qualche domanda o di presentarle in una sequenza diversa da quella prevista, inoltre il computer, opportunamente programmato, è in grado di controllare se una particolare risposta è coerente con le altre informazioni ottenute. Inoltre ogni intervistato ha un percorso personalizzato all'interno del questionario a seconda delle risposte e questo permette di limitare considerevolmente il numero di quesiti. Per ridurre il disagio provocato dall'intervista il questionario elettronico dà anche la possibilità di somministrare una serie di quesiti chiedendo conferma della risposta data nella precedente rilevazione.

Il passaggio alla rilevazione continua ha reso necessarie alcune modifiche al piano di campionamento, non tanto di tipo strutturale, ma con lo scopo di distribuire uniformemente le famiglie nelle settimane.

In Italia per tutti gli anni che vanno dal 1983 al 2003 è stata presa in considerazione una sola settimana di riferimento per ogni trimestre. La rilevazione è diventata continua nel 2004, anno in cui sono state quindi considerate le 52 settimane dell'anno. L'Olanda ha cominciato la rilevazione continua nel 2000, ma anche negli anni precedenti le settimane prese come riferimento erano più di una per ogni periodo. Interpretando i risultati delle analisi bisogna tenere presente che, se ci sono delle differenze tra gli anni in cui la rilevazione è stata fatta con queste nuove regole e quelli prima, queste possono essere in parte dovute al nuovo metodo di rilevazione più preciso.

L'unità di rilevazione dell'indagine è la famiglia, ma i dati raccolti sono a livello individuale. L'Eurostat e gli Istituti Nazionali di Statistica hanno adottato alcuni criteri utili per rendere anonimi i micro dati della EU LFS. Vengono presentati di seguito solo alcuni di questi metodi, i principali e quelli che coinvolgono le variabili utilizzate nelle analisi.

- Contesto demografico:
 - l'età degli individui è stata raggruppata in classi di cinque anni
 - la nazionalità e il paese di origine sono stati aggregati in tre gruppi: nazionali, non nazionali ma di un paese dell'Unione Europea, non nazionali e non appartenenti all'Unione Europea.
 - le condizioni dello stato civile vedovo, divorziato o separato sono accorpate in un'unica categoria.
- Occupazione:
 - gli individui che lavorano in modo autonomo con o senza dipendenti sono classificati in un'unica categoria della variabile che riguarda lo stato professionale

- nella variabile che riguarda il numero di persone che lavorano nello stesso posto le categorie da 1 a 10 sono accorpate in un'unica modalità
- le variabili che riguardano la classificazione dell'occupazione sono presentate in livelli di 2 cifre e non di 4
- le variabili che riguardano la classificazione economica delle attività sono presentate in livelli di 1 cifra al posto di 3
- nelle variabili che riguardano il numero di ore lavorate, tutte le ore oltre le 80 sono classificate in una sola categoria
- tutte le informazioni sul reddito sono soppresse
- Disoccupazione:
 - la variabile che riguarda la durata della ricerca di un lavoro è aggregata in tre gruppi: meno di sei mesi, tra i sei mesi e un anno, più di un anno
- Informazioni tecniche sulla rilevazione:
 - le indicazioni sulle waves sono soppresse in modo da non poter collegare le persone tra set successivi di micro dati
 - i numeri di serie delle famiglie sono modificati
 - per quanto riguarda l'Olanda in particolare sono state soppresse tutte le variabili regionali

Questa procedura elimina molte informazioni importanti e limita il genere di analisi che possono essere condotte.

2.2 Prime analisi descrittive

L'obiettivo di queste analisi è confrontare la popolazione femminile dei due paesi oggetto di studio su alcune caratteristiche fondamentali, quelle socio-demografiche e quelle lavorative. Avendo a disposizione i dati per molti anni è possibile calcolare delle serie temporali piuttosto lunghe che, a seconda della disponibilità delle variabili, partiranno nel 1983 o nel 1992 e finiranno nel 2004. Saranno considerate sempre e solo le donne in età 15-64 anni e saranno calcolate le percentuali di

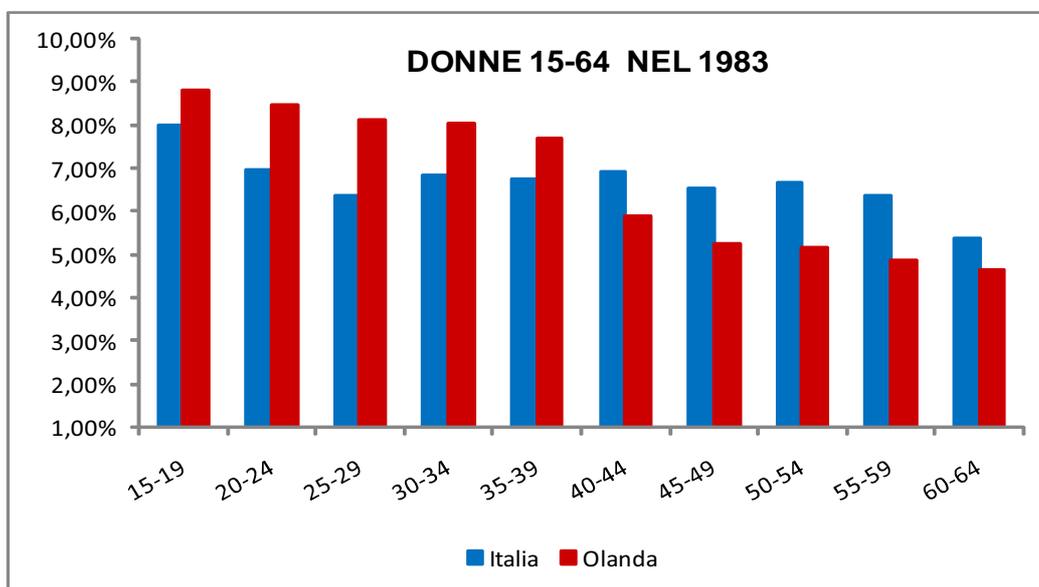
ogni categoria sul totale. Per avere una visione d'insieme saranno riportate sullo stesso grafico le serie temporali sia dell'Italia che dell'Olanda. Inoltre per interpretare meglio i risultati saranno descritte le modalità delle variabili considerate e il modo in cui sono state costruite, se si tratta di quelle derivate.

2.2.1 Variabili socio-demografiche e familiari

Età e stato civile

I grafici proposti di seguito evidenziano la differenza della struttura per età della popolazione femminile tra i 15 e i 64 anni, tra Italia e Olanda nel 1983, nel 1993 e nel 2004. Per poter confrontare i due paesi sono state calcolate le percentuali di ogni classe d'età sul totale e sono stati presi i campioni del secondo trimestre dei vari anni.

Grafico 2.1: Percentuali di donne in età 15-64 anni per classe, 2°trimestre 1983



Si vede già nel 1983 che la struttura per età dell'Italia è leggermente più vecchia di quella olandese, infatti mentre in Olanda la maggior parte delle donne si concentra nelle fasce che vanno dai 15 ai 39 anni, in

Italia la popolazione femminile si distribuisce più omogeneamente anche nelle fasce d'età successive.

Gráfico 2.2: Percentuali di donne in età 15-64 per classe, 2°trimestre 1993

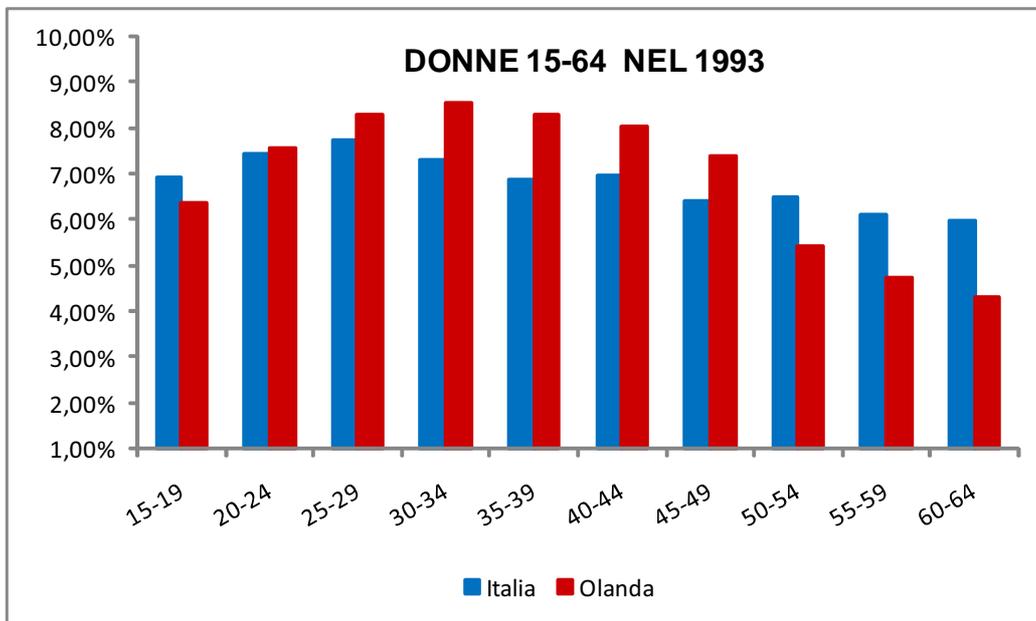
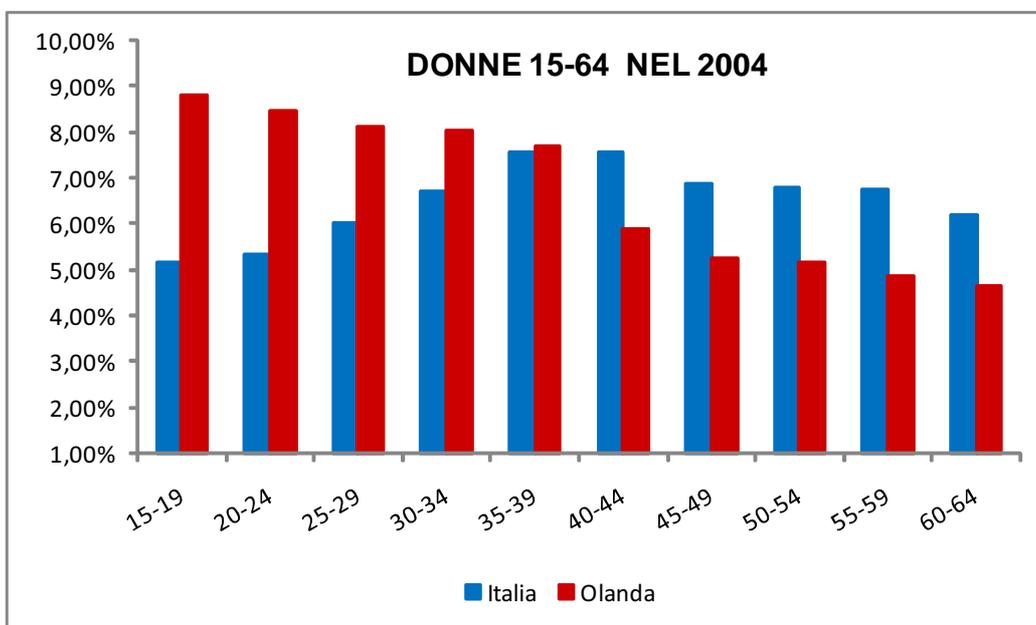


Gráfico 2.3: Percentuali di donne in età 15-64 per classe, 2°trimestre 2004



Andando avanti con gli anni la differenza tra i due paesi si accentua sempre di più fino a diventare nettissima nel 2004, quando in Olanda il

43% delle donne ha meno di 39 anni, mentre in Italia solo il 30%. Si può concludere perciò che la popolazione femminile Olandese è molto più giovane di quella italiana.

Un'altra variabile rilevata importante è lo stato civile, resa anonima col procedimento descritto in precedenza.

DOMANDE	MODALITA' DI RISPOSTA	POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO
Stato civile (MSTATUS)	0. Vedovo, divorziato o separato 1. Single 2. Sposato	Tutti

Lo stato civile rappresenta lo stato coniugale di ogni individuo in relazione alle leggi matrimoniali vigenti nel paese, quindi non corrisponde necessariamente alla reale situazione familiare in termini di convivenza. Alcuni paesi, tra cui l'Olanda, hanno una normativa che disciplina la registrazione delle coppie di fatto, che in molti di essi possono essere formate da persone dello stesso sesso e hanno lo stesso statuto legale delle coppie sposate. Per trattare quindi in maniera corretta ed omogenea queste informazioni in tutti i paesi, le coppie conviventi sono classificate come sposate finché stanno insieme, e, nel caso in cui sono regolarmente registrate e si separano legalmente o uno dei due partner muore sono classificate nella modalità 0.

Le percentuali di donne con età compresa tra i 15 e i 65 anni nelle tre categorie dello stato civile sono molto simili tra i due paesi e non variano particolarmente nel tempo.

Livello di istruzione

C'è una variabile derivata che definisce il livello di istruzione e formazione con tre modalità.

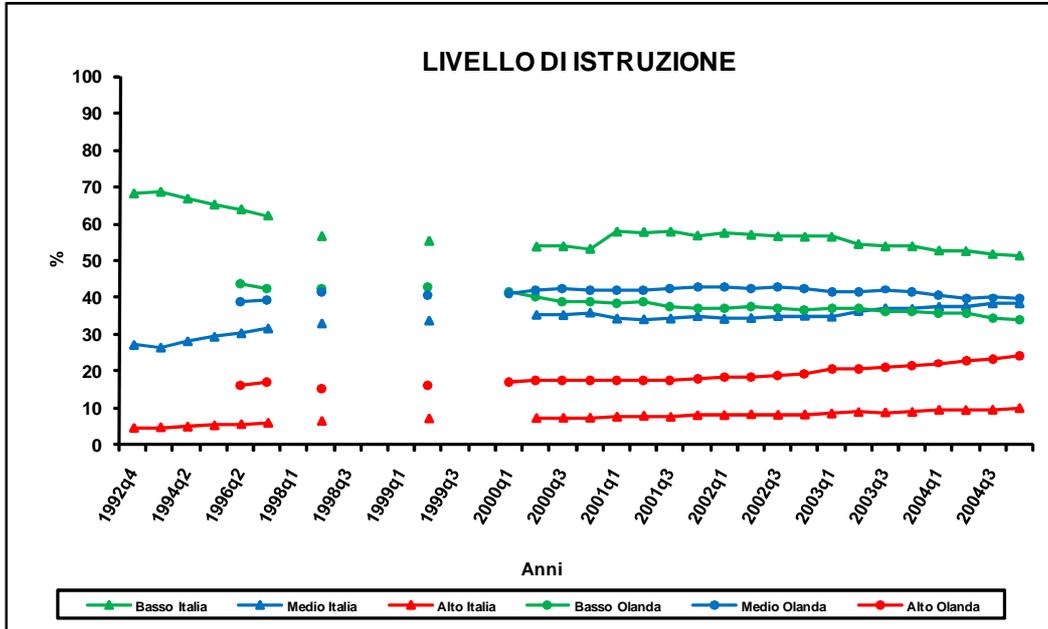
DOMANDE	MODALITA' DI RISPOSTA	POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO
Livello di educazione (ISCED1D)	L. Basso M. Medio H. Alto	Tutti quelli >15

Questa variabile è la risultante della combinazione di altre tre. La prima, rileva il livello più alto di istruzione o formazione ottenuto, ed è rilevata dal 1998 in avanti. La seconda e la terza sono rilevate dal 1992 al 1997 e riguardano rispettivamente il livello più alto di educazione generale completato e il livello più alto di ulteriore educazione o istruzione professionale ultimato. In base alle definizioni avere un grado di istruzione e formazione basso significa aver completato la scuola dell'obbligo, dove esiste, o comunque aver un livello di base. Avere un grado medio significa avere preso un diploma o aver conseguito una qualifica professionale, dopo un corso di almeno un anno. Infine un grado di istruzione alto corrisponde ad una laurea di primo o secondo livello e oltre.

Come si vede dal grafico 2.4 in Italia le più numerose sono le donne con un grado di istruzione basso, mentre in Olanda lo sono quelle con un grado di istruzione medio. Confrontando i due paesi si nota inoltre che la percentuale di donne con un alto livello di istruzione è più alta in Olanda, così come quella di donne con un livello medio dal 2000 in avanti. Di conseguenza solo la percentuale di donne con un grado di istruzione basso è più alta in Italia, non scendendo mai al di sotto del 50%. Inoltre si osserva un trend leggermente positivo nel tempo per quanto riguarda il livello di istruzione alto, che passa dal 16% circa al

24% in Olanda e dal 4,7% al 10% in Italia, e un trend negativo per il livello medio e basso.

Grafico 2.4: Livello di istruzione e formazione delle donne italiane e olandesi in età 15-64.



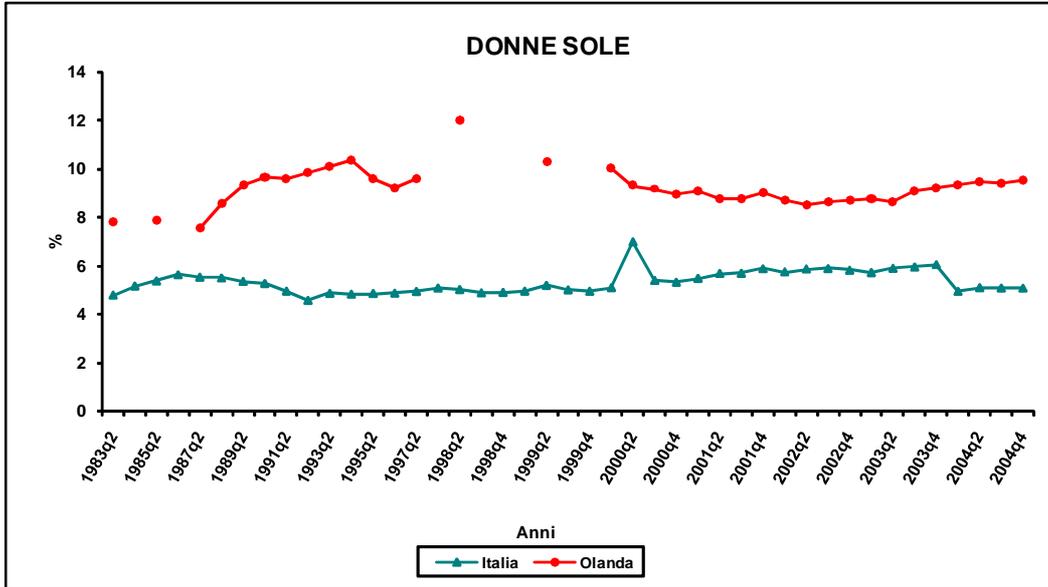
Donne che vivono da sole

Un altro elemento interessante da considerare è il numero di persone che compongono la famiglia, in particolare vedere quante sono le donne che vivono da sole rispetto a quelle che vivono con almeno un'altra persona. La variabile che conta il numero di individui che vivono insieme non è presente nel questionario, ma è stata ricavata da quella che rappresenta il numero di serie della famiglia. Questo numero è stato assegnato dall'Eurostat, è lo stesso per tutti i membri di una famiglia, tuttavia non rimane uguale nelle differenti waves.

Nel grafico 2.5 sono riportate le percentuali di donne con un'età compresa tra i 15 e i 65 anni che vivono da sole in Italia e in Olanda. Come si vede non c'è una grande differenza tra i due paesi, in ogni caso la percentuale di donne olandesi che vivono da sole è più alta di quelle italiane in tutti gli anni. I valori sono quasi sempre inferiori al 10%

con alcune eccezioni per l'Olanda che supera questo valore nel 1993, nel 1994, nel 1998 e nel 1999. L'Italia ha un solo picco nel secondo quadrimestre del 2000, quando raggiunge quasi il 7%.

Grafico 2.5: Percentuali di donne in età 15 -64 anni che vivono da sole in Italia e in Olanda



2.2.2 Tra lavoro e non lavoro

Condizione lavorativa generale

La variabile che descrive lo stato occupazionale principale è una di quelle derivate.

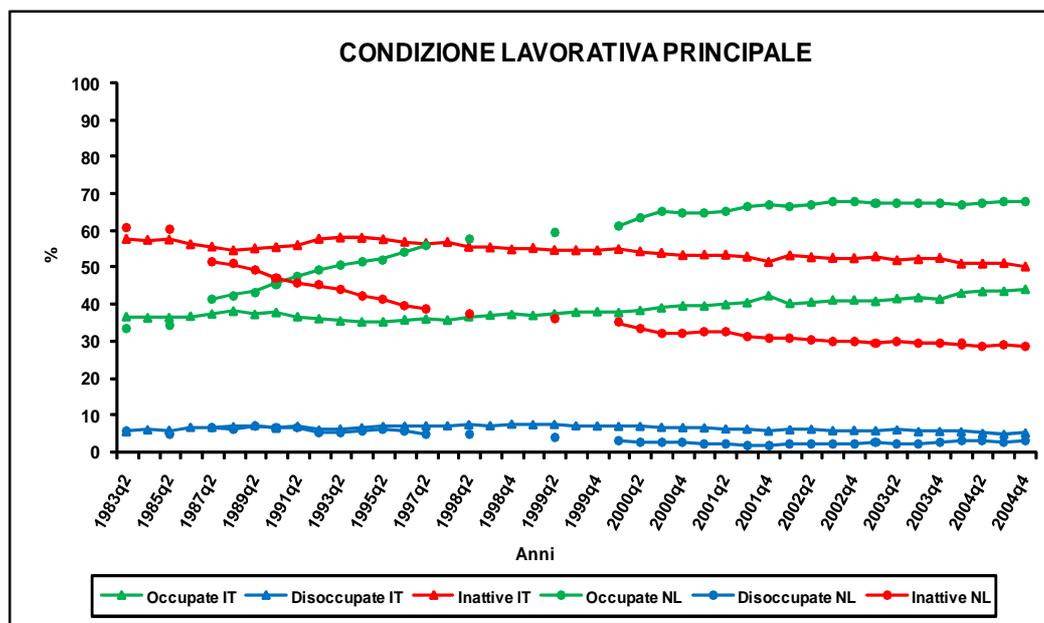
DOMANDA	MODALITA' DI RISPOSTA	POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO
Condizione lavorativa principale (WSTATUT)	1. Occupato 2. Disoccupato 3. Inattivo 4. Servizio militare obbligatorio	Tutti

Occupata è una persona che ha lavorato con retribuzione almeno un'ora durante la settimana di riferimento, o che non ha lavorato ma che ha un'attività dal quale è stato assente durante la settimana.

Disoccupata invece è una persona che non ha un lavoro, che non è in servizio militare, che ha un'età compresa tra i 15 e i 75 anni, disponibile a cominciare a lavorare entro due settimane e che sta cercando un lavoro o ne ha già trovato uno che comincerà entro i 3 mesi successivi. Infine è inattiva una persona che non ha un lavoro, che non è in servizio militare, che ha più di 15 anni e che non sta cercando un'occupazione in nessun modo.

Nel grafico 2.6 sono riportate le percentuali di donne con un'età compresa tra i 15 e i 65 anni che risultano occupate, disoccupate e inattive per tutti gli anni disponibili, sia per l'Italia che per l'Olanda.

Grafico 2.6: Confronto della condizione lavorativa delle donne italiane e olandesi in età 15-64.



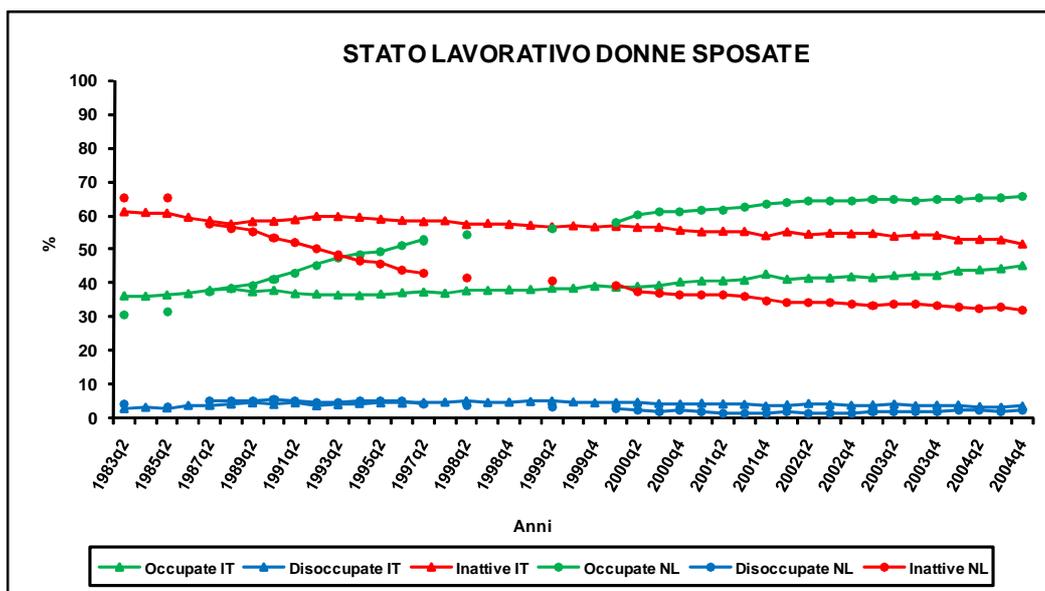
La percentuale di donne occupate è simile nei due paesi fino al 1986, quando in Olanda inizia ad aumentare notevolmente fino a stabilizzarsi nel 2002 intorno al 67%. In Italia il trend rimane leggermente crescente, passando dai 36,79% del 1983 ai 44,35% della fine del 2004. La situazione opposta si verifica per le inattive, la percentuale è simile fino al 1986 quando in Olanda inizia a diminuire parecchio fino a stabilizzarsi intorno al 2003 sul 29%. In Italia il trend è sempre leggermente decrescente passando dal 57,72% iniziale al 50,52%

finale. Sembra che l'aumento di donne occupate da una parte corrisponda ad una diminuzione di donne inattive dall'altra, mentre le percentuali di quelle disoccupate, leggermente più alte per l'Italia rimangono piuttosto costanti nel tempo. Nel complesso la differenza fondamentale tra i due paesi riguarda la quota di occupate e inattive.

Condizione lavorativa in specifiche categorie

Oltre a valutare la condizione lavorativa delle donne in generale è interessante calcolare alcuni tassi di occupazione, disoccupazione e inattività specifici per stato civile, per livello di istruzione, per le donne che vivono da sole e per le disabili.

Grafico 2.7: Confronto della condizione lavorativa delle donne sposate italiane e olandesi in età 15-64.

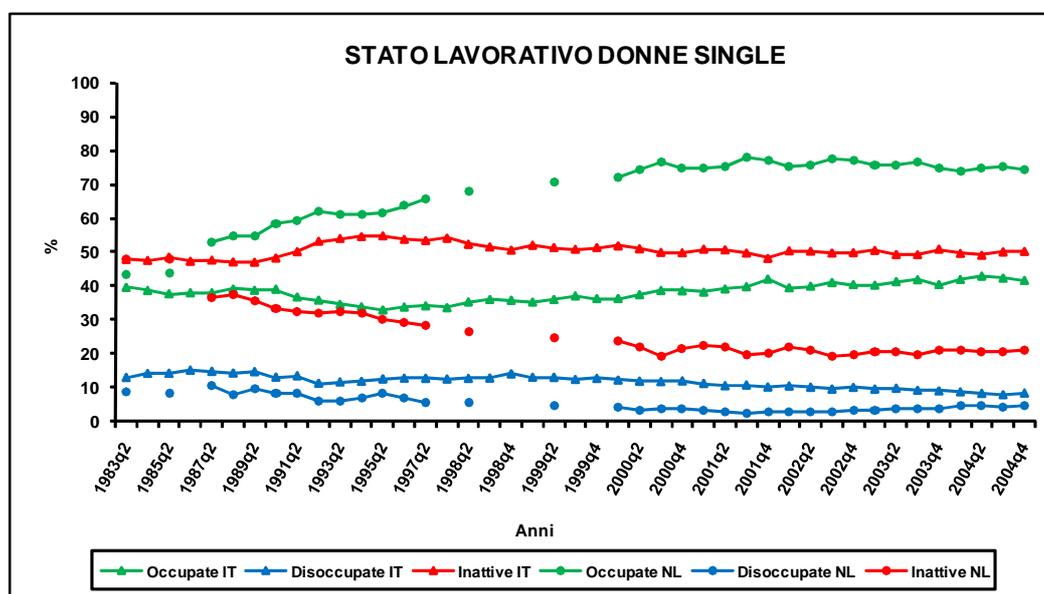


Il grafico precedente descrive la condizione lavorativa delle donne sposate tra i 15 e i 64 anni. Per quanto riguarda l'Italia si vede che in tutti gli anni la maggior parte delle donne sposate è inattiva, e nonostante il trend negativo la loro percentuale non scende mai sotto il 50%. Per quanto riguarda l'Olanda, invece, la percentuale delle inattive è la più alta fino al 1993, mentre a partire da quell'anno le donne sposate occupate sono la maggior parte, raggiungendo il 65%.

Confrontando i due paesi si nota che le donne inattive italiane sono in percentuale molte di più di quelle olandesi, mentre sono molte di più le donne olandesi occupate rispetto a quelle italiane. In entrambi i paesi ad un trend negativo delle donne inattive ne corrisponde uno positivo di quelle occupate. Le percentuali di disoccupate sono molto vicine, a periodi alterni un po' più alte in un paese che nell'altro, e non superano mai il 5%.

Le caratteristiche dello stato occupazionale, così come sono state descritte per le donne sposate, sono ancora più evidenti e marcate nel caso delle donne single con un'età compresa tra i 15 e i 64 anni. Infatti nel grafico che segue si nota che in Olanda sono sempre di più le donne occupate, con una percentuale che passa dal 43,45% del 1983 al 74,21% dell'ultimo quadrimestre del 2004, mentre in Italia quelle inattive, con una percentuale che si mantiene intorno al 50%. La quota di disoccupate è sempre più alta per l'Italia.

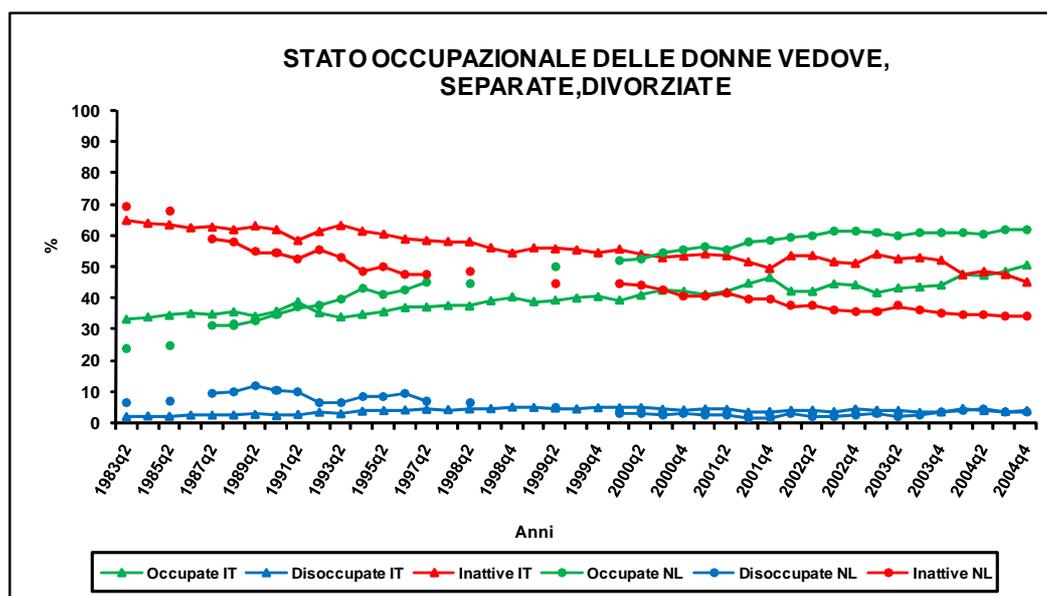
Grafico 2.8: Confronto della condizione lavorativa delle donne single italiane e olandesi in età 15-64.



L'ultimo grafico proposto riguarda lo stato lavorativo delle donne tra i 15 e 64 anni che sono vedove, separate o divorziate.

In questo caso i risultati sono leggermente differenti. In Italia la maggior parte delle donne è inattiva, ma in Olanda le occupate sono di più solo dal 1999 in avanti. In entrambi i paesi comunque il trend delle occupate è nettamente positivo, così come è negativo quello delle inattive. In più fino al 1998 le donne disoccupate sono molte di più in Olanda, mentre da lì in avanti le percentuali dei due paesi si avvicinano.

Grafico 2.9: Confronto della condizione lavorativa delle donne vedove, separate o divorziate italiane e olandesi, in età 25-64.



Dopo quello con lo stato civile sembra interessante valutare il rapporto tra lo stato occupazionale e il livello di istruzione e formazione. Vengono quindi proposti di seguito i grafici riguardanti la condizione delle donne tra i 15 e i 64 anni suddivise per livello di istruzione.

Le donne italiane con grado di istruzione e formazione basso sono per la maggior parte inattive. In Olanda invece sono di più le inattive solo fino al 2000, mentre dopo le occupate sono il gruppo più numeroso. Confrontando i due paesi si vede che la percentuale olandese di occupate è sempre più alta di quella italiana, mentre quella delle donne disoccupate è simile, pur rimanendo un po' più alta in Italia.

Gráfico 2.10: Confronto della condizione lavorativa delle donne italiane e olandesi con istruzione bassa, in età 15-64

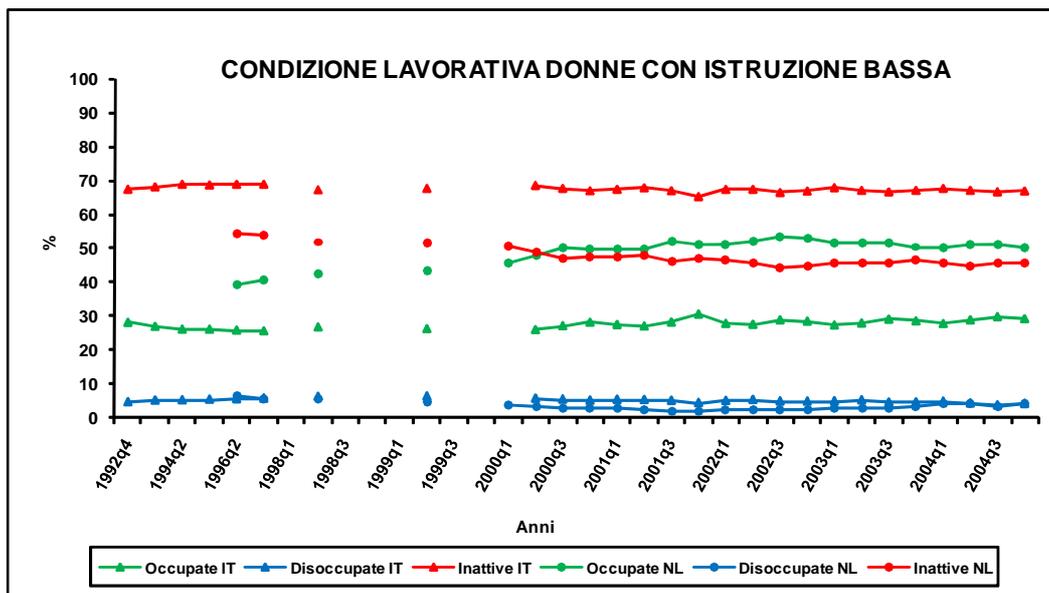
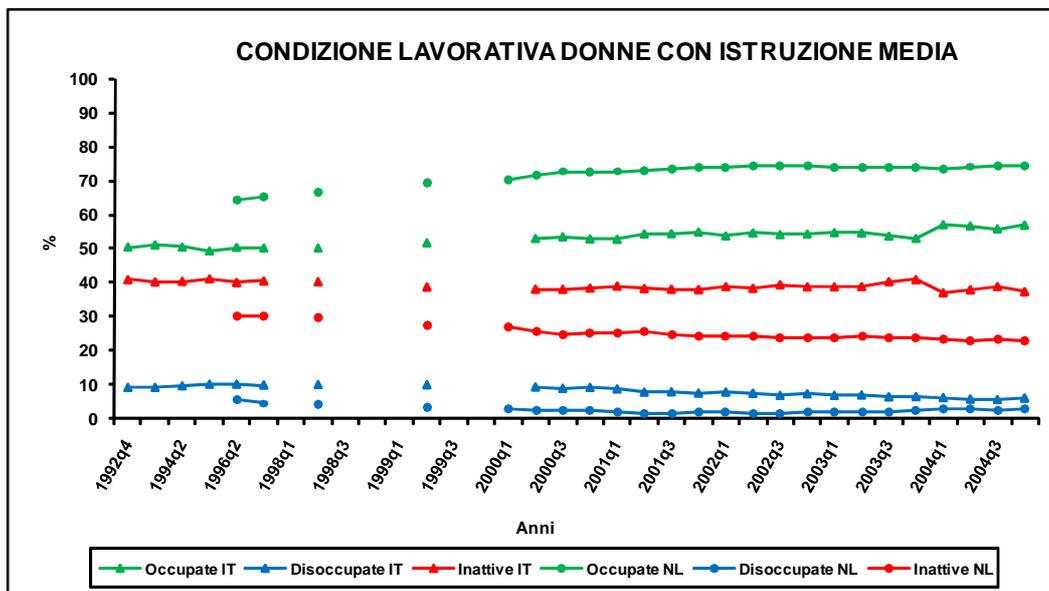


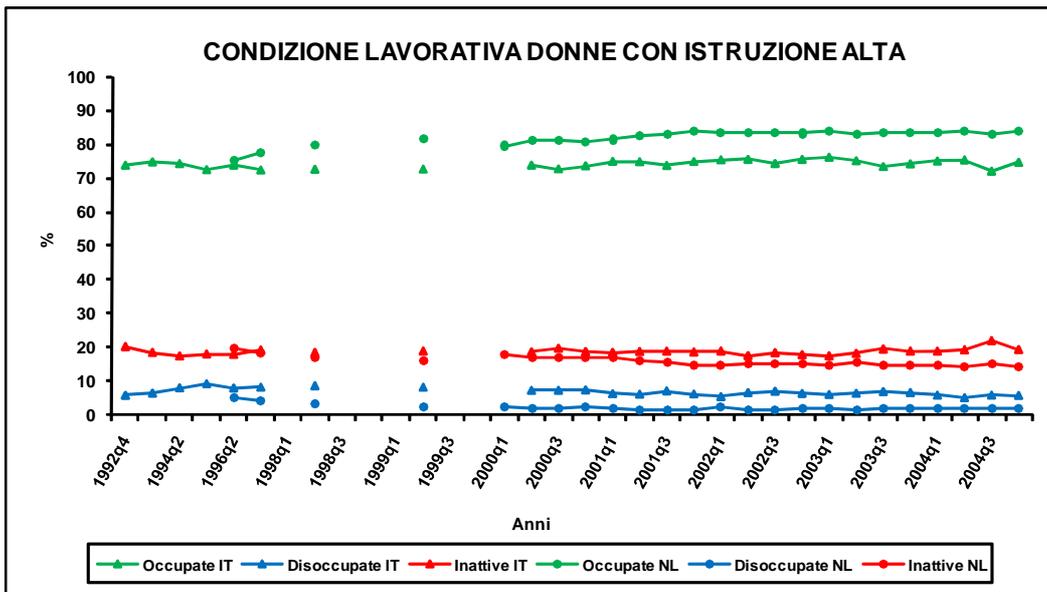
Gráfico 2.11: Confronto della condizione lavorativa delle donne italiane e olandesi con istruzione media in età 15-64.



La situazione è differente se si considerano le donne con livello di istruzione e formazione medio. Infatti non solo in Olanda, ma anche in Italia, la maggior parte delle donne lavora e sono molte meno quelle inattive. Il rapporto tra le occupate è sempre a favore delle olandesi e la disoccupazione è in ogni anno più alta in Italia.

In ultimo, come si vede dal grafico 2.12, il fatto di avere un grado di istruzione alto fa sì che le donne siano per la stragrande maggioranza occupate in entrambi i paesi. Sono nettamente più basse le percentuali delle donne inattive, che rimangono comunque più numerose in Italia, e si mantengono sugli stessi livelli le disoccupate.

Grafico 2.12: Confronto della condizione lavorativa delle donne italiane e olandesi con istruzione alta in età 15-64.

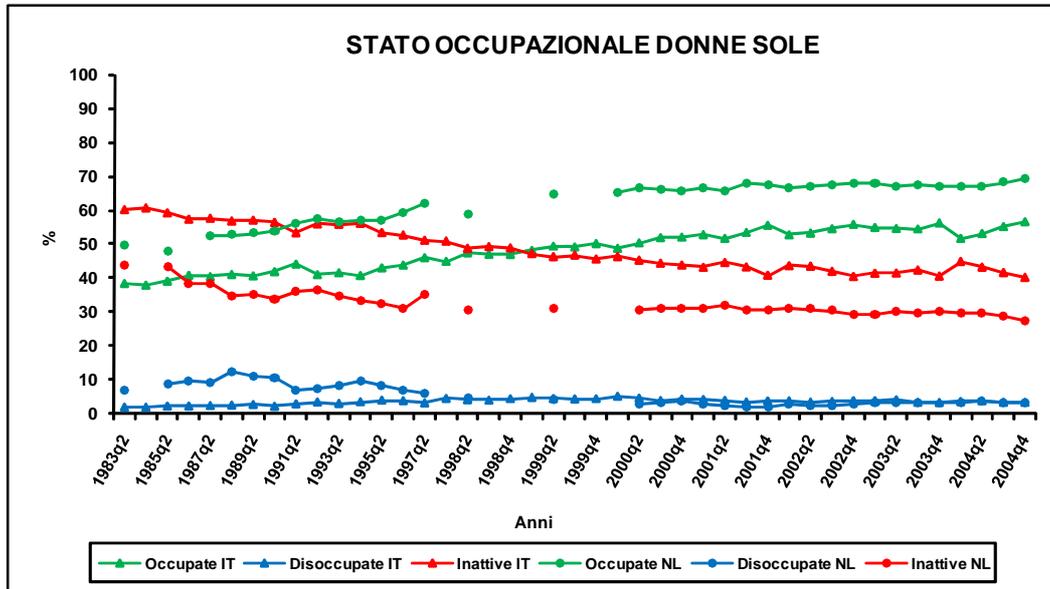


Complessivamente si nota che il livello di istruzione e formazione determina in particolare la scelta tra il lavorare o l'essere inattive. La disoccupazione invece sembra non dipendere dal grado di istruzione.

Si considerano ora le donne che vivono da sole. In Olanda le donne occupate sono la maggior parte, e la loro percentuale aumenta negli anni, passando 49,53% del 1983 al 69,25% dell'ultimo trimestre del 2004. In Italia fino al 1999 sono di più le donne inattive, mentre dopo le occupate sono la maggior parte, raggiungendo il 56,51% alla fine del 2004. Il trend negativo dell'inattività è compensato da quello positivo dell'occupazione. Le donne disoccupate sono molte di più in Olanda fino al 1997, dopo le percentuali tendono ad avvicinarsi e a stabilizzarsi intorno al 2-3%. Negli anni comunque le donne disoccupate italiane aumentano, mentre quelle olandesi diminuiscono. E' importante

ricordare che sono prese in considerazione solo le donne con un'età tra i 15 e i 64 anni, per cui gran parte delle persone anziane che vivono da sole sono escluse dall'analisi.

Grafico 2.13: Percentuali di donne in età 15-64 occupate, disoccupate e inattive tra quelle che vivono da sole, in Italia e in Olanda.



Per concludere sembra interessante valutare quante tra le donne che si dichiarano attualmente disabili lavorano o meno. Calcolando le percentuali per gli anni in cui è possibile farlo risulta che in Italia quasi il 100% delle disabili è inattiva, mentre in Olanda una media del 7% di esse lavora, e una media del 2% è disoccupata, cioè cerca lavoro, ma non lo trova. La differenza tra i due paesi potrebbe essere determinata dal fatto che in Olanda è più facile entrare a far parte del programma di disabilità e al tempo stesso la protezione contro il licenziamento è più rigida, per cui ci sono più donne disabili che lavorano.

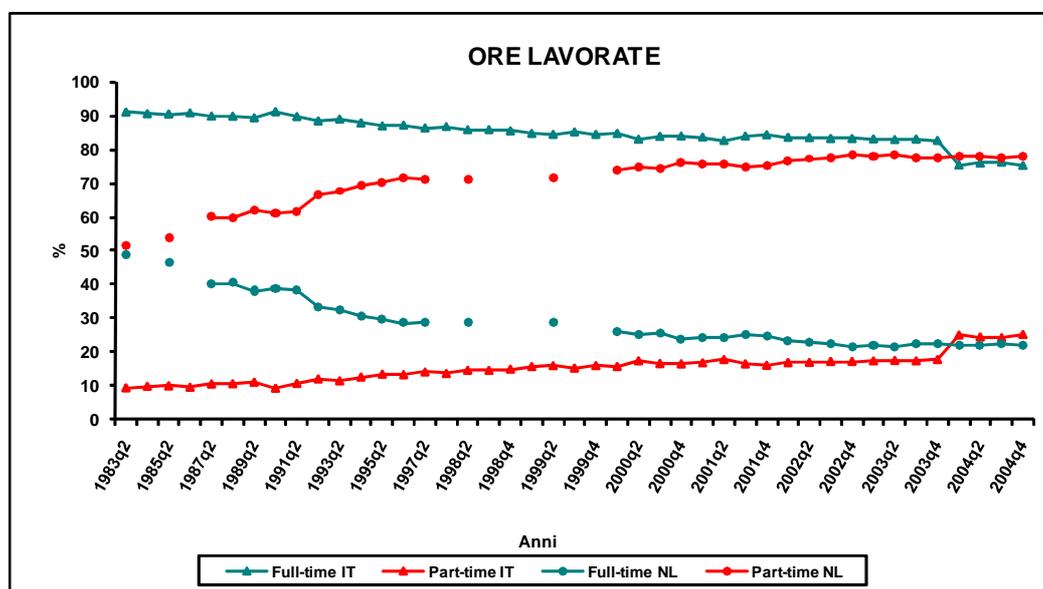
2.2.3 Donne che lavorano

Una caratteristica importante del lavoro è il tipo di contratto, che determina le ore lavorate alla settimana: full-time o part-time. Nel questionario è presente una domanda che riguarda proprio questo aspetto.

DOMANDA	MODALITA' DI RISPOSTA	POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO
Distinzione Full-time/ Part-time (FTPT)	1. Lavoro full-time 2÷8 Lavoro part-time	Lavoratori

La distinzione tra full-time e part-time è fatta sulla base della sincera risposta data dall'intervistato, poiché non è possibile fare una classificazione più esatta a causa della diversità di ore lavorate tra gli stati occupazionali e neanche tra diversi settori dell'industria. Confrontando la risposta con il numero di ore solitamente lavorate è stato possibile eliminare o addirittura correggere eventuali risposte incoerenti, dato che un part-time difficilmente supera le 35 ore e un full-time di solito comincia a circa 30 ore. Le modalità dalla 2 alla 8 descrivono le diverse ragioni per cui l'individuo può avere scelto il part-time, ma in questo contesto non si è tenuto conto della distinzione.

Gráfico 2.14: Percentuali di donne occupate in età 15-64 con un contratto full-time o part-time, in Italia e in Olanda.



Dal grafico è evidente che in Italia la maggior parte delle donne occupate ha un contratto full-time, solo nel 2004 questa percentuale scende sotto l'80%. Il trend delle donne che hanno un lavoro full-time è leggermente decrescente, e per contro quello delle donne che fanno il

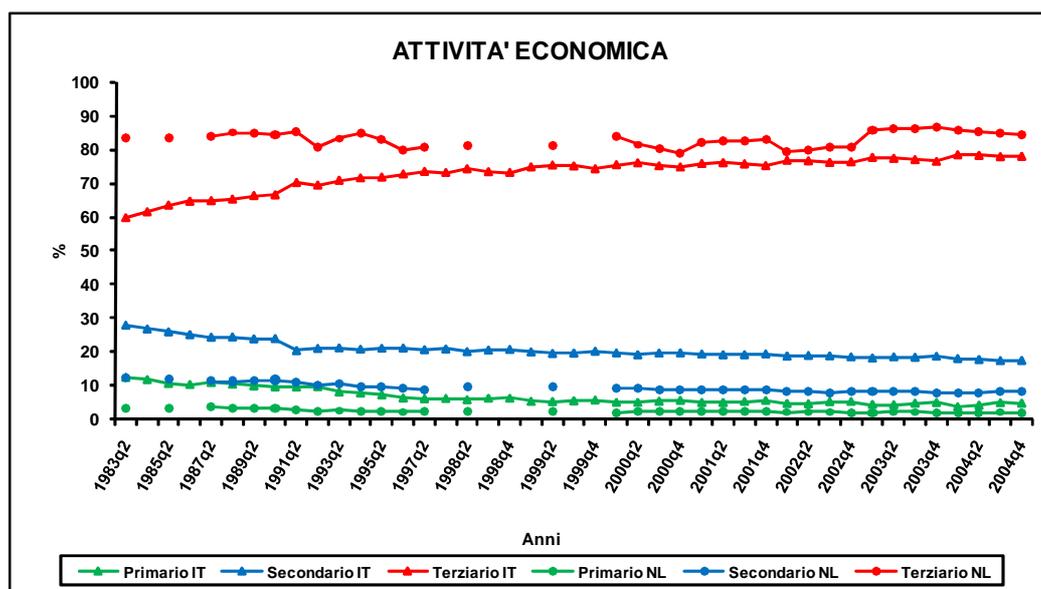
part-time è leggermente crescente. In Olanda sono molte di più le donne che hanno un contratto part-time, la cui percentuale arriva quasi all'80%. Anche in questo caso il numero di donne con contratto part-time aumenta negli anni e quello delle donne con contratto full-time diminuisce.

Per descrivere l'occupazione è importante considerare il settore economico in cui sono impiegati i lavoratori. La variabile che rappresenta questo aspetto tiene conto dei classici tre settori.

DOMANDA	MODALITA' DI RISPOSTA	POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO
Attività economica per settore (NACES)	0. Primario 1. Secondario 2. Terziario	Lavoratori

Questa variabile deriva da quella che rileva l'attività economica principale, che è resa anonima col procedimento già descritto. Le classi nascono dall'aggregazione delle categorie della classificazione statistica dell'attività economica.

Grafico 2.15: Percentuali di donne occupate in età 15-64 divise per attività economica, in Italia e in Olanda.



Sia in Italia che in Olanda la maggior parte delle donne lavora nel terziario, anche se in proporzione sono di più le olandesi, la cui percentuale raramente scende sotto l'80%. Seguono le lavoratrici nel secondario, con una percentuale che in Italia va dal 28% del 1983 al 17,4% del 2004 e in Olanda va dal 12,28% all'8,18%, e infine quelle del primario, più numerose in Italia. Si nota che il trend delle italiane che lavorano nel terziario è positivo, mentre è negativo quello delle donne che lavorano negli altri due settori.

Un'altra variabile importante è quella che rileva lo stato professionale, cioè che distingue i lavoratori autonomi, dai dipendenti e da coloro che lavorano in famiglia. Questa variabile è resa anonima attraverso il procedimento descritto nel paragrafo all'inizio del capitolo.

DOMANDA	MODALITA' DI RISPOSTA	POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO
Stato professionale (STAPRO)	0. Lavoratore autonomo con o senza dipendenti 3. Dipendente 4. Lavoratore in famiglia	Lavoratori

Un lavoratore autonomo con dipendenti è una persona che lavora per un business proprio, in uno studio professionale o in una fattoria con lo scopo di ottenere un profitto e che ha almeno un dipendente. Se le persone che lavorano con lui nell'attività non sono pagate allora il lavoratore è considerato come senza dipendenti. Un lavoratore autonomo senza dipendenti è invece una persona che non impiega nessun altro nella sua attività, oppure che è aiutato da famigliari o persone che non sono pagate. In questa categoria possono esserci per esempio agricoltori che lavorano da soli o con l'assistenza degli altri membri della famiglia. In particolare una donna che guarda dei bambini che non sono suoi dietro un compenso è considerata come lavoratrice autonoma, così come un libero professionista.

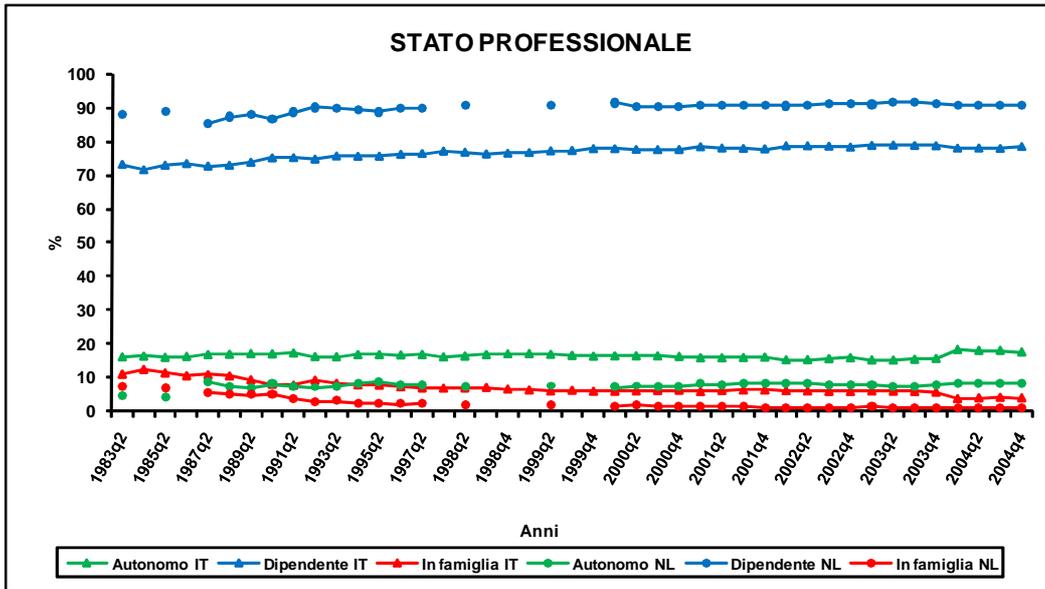
Un dipendente è una persona che lavora per un datore pubblico o privato e che riceve un compenso sotto forma di salario, paga, parcella, mancia, ecc. Una donna che guarda dei bambini a casa sua è classificata come dipendente se è pagata per fare questo dal Comune o da un'altra pubblica amministrazione, e come lavoratrice autonoma se lo fa privatamente. Inoltre sono considerati dipendenti gli apprendisti o i tirocinanti che ricevono un compenso, i capi religiosi (preti, sacerdoti) e i militari che hanno messo la firma.

Le persone che lavorano sia per il proprio studio professionale, ma allo stesso tempo per datori pubblici o privati devono essere classificati in base al lavoro per cui spendono il maggior numero di ore.

Un lavoratore in famiglia è una persona che aiuta un altro membro della famiglia in una tenuta agricola o in un'altra attività a condizione che non sia considerato un dipendente. In ogni caso questa persona deve abitare nella stessa casa o almeno in una vicino a quella del proprietario dell'attività, inoltre, proprio per la natura del legame familiare, spesso può ricevere un compenso sotto forma di pagamento in natura o di un guadagno marginale. Lavoro volontario non pagato fatto per carità non deve essere incluso in questa categoria.

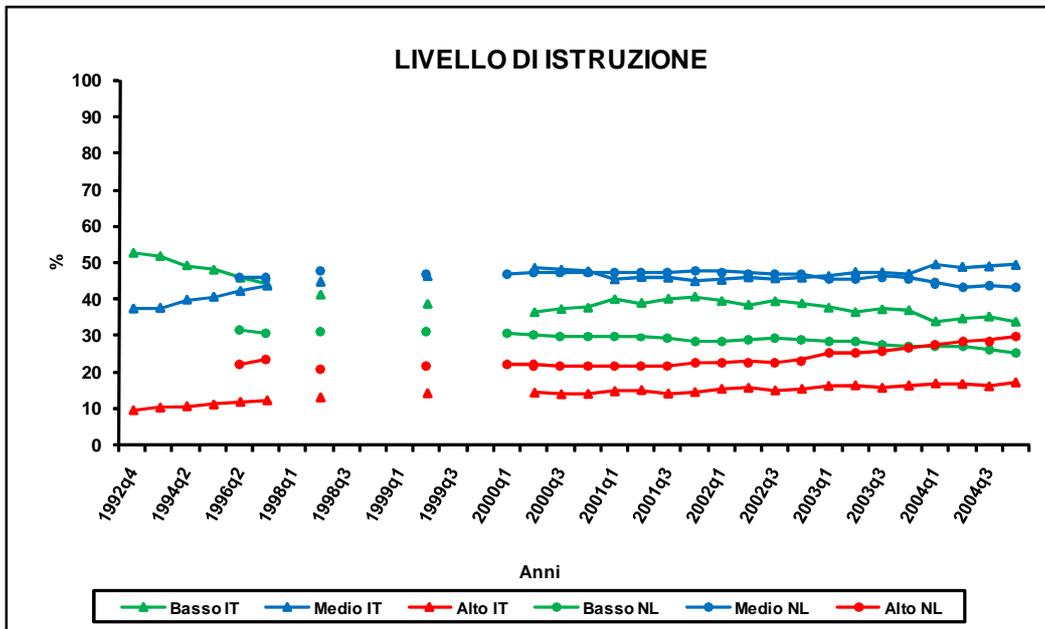
Il grafico 2.16 evidenzia che sia in Italia che in Olanda la maggior parte delle donne lavora come dipendente, anche se in proporzione sono di più le olandesi a lavorare in questo settore, con una percentuale che si aggira intorno al 90%. Molte meno sono sia le lavoratrici autonome, con una percentuale che in Italia si aggira intorno al 17% e in Olanda attorno al 7%, che quelle in famiglia. Le dipendenti hanno un trend positivo, anche se lieve, e le lavoratrici in famiglia uno negativo, mentre le lavoratrici autonome tendono a rimanere su livelli costanti.

Gráfico 2.16: Percentuali di donne occupate in età 15-64 divise per stato professionale, in Italia e in Olanda.



La variabile che riguarda l'istruzione e la formazione è già stata descritta precedentemente ed è anche già stata analizzata la relazione tra questa variabile o lo stato occupazionale. Qui di seguito è proposto la suddivisione delle donne occupate nelle tre categorie.

Gráfico 2.17: Percentuali di donne occupate in età 15-64 divise per livello di istruzione, in Italia e in Olanda.

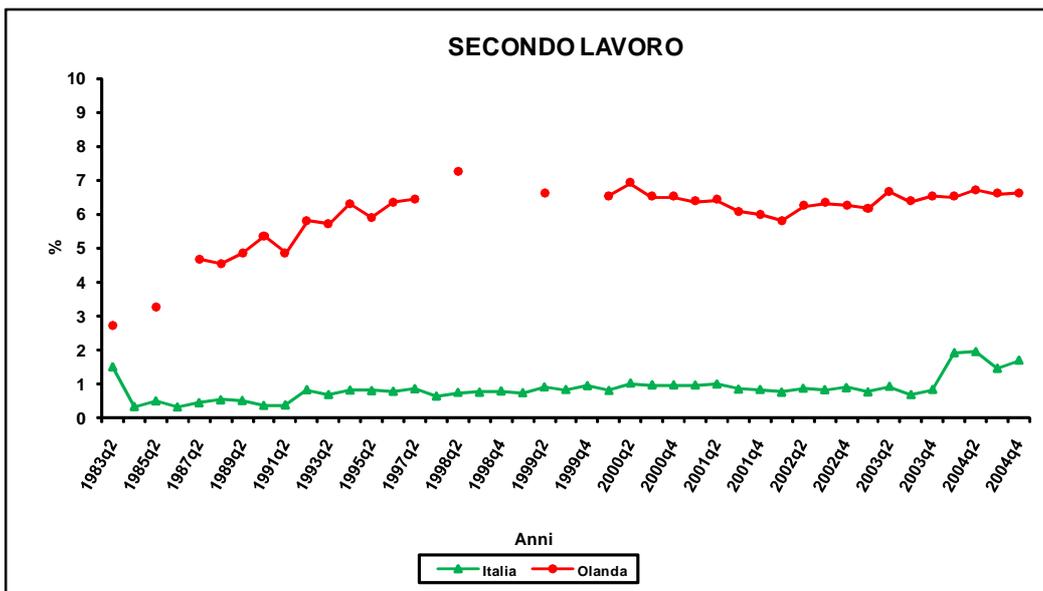


Risulta che in entrambi i paesi la forza lavoro è formata per la maggior parte da persone con un grado di istruzione medio, tranne in Italia negli

anni che vanno dal 1992 al 1997 dove prevalgono le donne con livello basso. La percentuale di donne con grado di istruzione alto sono le più basse in generale, ma rimangono più alte in Olanda rispetto all'Italia.

L'ultimo aspetto preso in considerazione è la presenza di un secondo lavoro. Avere un'altra attività oltre quella principale significa che una persona ha avuto più di un lavoro in contemporanea durante la settimana di riferimento. Come si vede dal grafico 2.18 in Italia la percentuale di donne che hanno più di un lavoro è molto bassa, sempre al di sotto dell'1% ad eccezione del 2004 e di pochi altri anni. In Olanda invece è molto più alta e cresce col passare del tempo, raggiungendo alla fine del 2004 il 6,61% delle lavoratrici.

Grafico 2.18: Percentuali di donne in età 15-64 italiane e olandesi che hanno più di un lavoro.



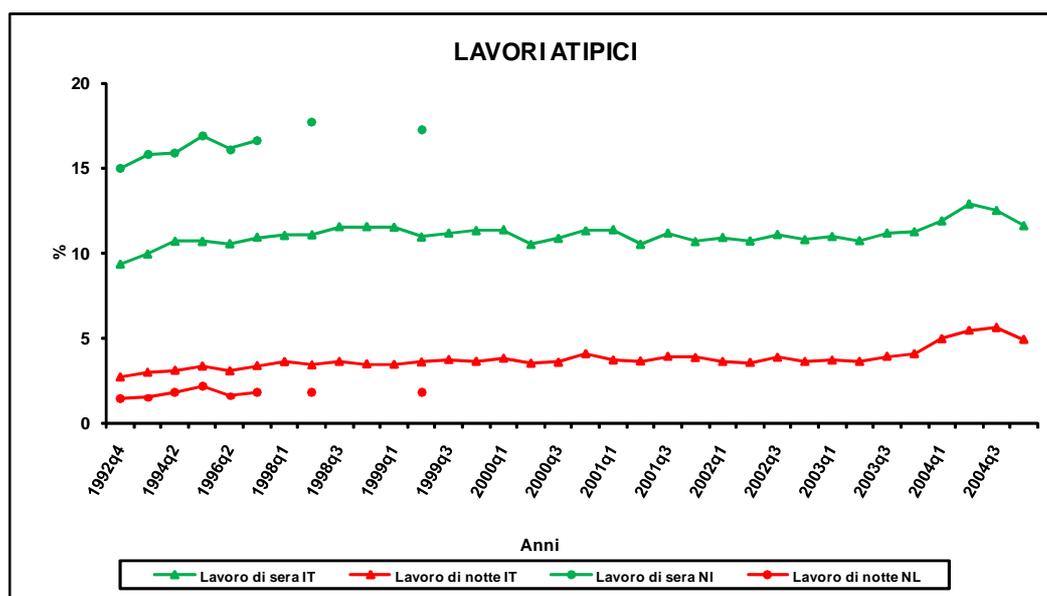
Lavori atipici

Ci sono alcune persone che lavorano in orari particolari, di sera, di notte o facendo i turni. Questo può comportare un diverso stile di vita e dei ritmi differenti da quelli usuali.

La definizione di lavoro serale e notturno varia considerevolmente da paese a paese per cui è difficile stabilirne una comune a tutti. In

generale comunque lavorare di sera significa lavorare dopo l'orario comune, ma prima di quello in cui si dorme, cosa che implica la possibilità di dormire normalmente. Lavorare di notte significa farlo nelle ore in cui normalmente si dorme e questo implica uno stravolgimento totale dei ritmi del riposo. Le variabili che descrivono queste condizioni lavorative classificano secondo modalità separate coloro che lo fanno abitualmente e quelli che lo fanno solo qualche volta. Si è deciso però di considerare come lavoratori atipici solo quelli che lo fanno d'abitudine e su questa base sono state calcolate le percentuali sul totale degli occupati. Per l'Olanda i dati necessari a calcolare questa misura sono presenti solo per gli anni che vanno dal 1992 al 1999.

Grafico 2.19: Percentuali di donne italiane e olandesi in età 15-64 che hanno un lavoro atipico.



La percentuale di donne italiane che lavorano di sera sul totale degli occupati si aggira costantemente intorno al 10%, mentre quella delle donne che lavorano di notte raramente supera il 4%. Entrambe le percentuali aumentano leggermente solo nel 2004. In Olanda, negli anni disponibili, la percentuale di donne che lavorano di sera è più alta ed è più del 15%, mentre quella delle donne che lavorano di notte è più bassa.

2.2.4 Lavoratrici dipendenti

Alcune caratteristiche sono rilevate solo per i dipendenti per questo è interessante fare delle analisi specifiche per questa categoria.

La prima variabile rilevata solo per i lavoratori dipendenti è quella che rappresenta la durata del contratto.

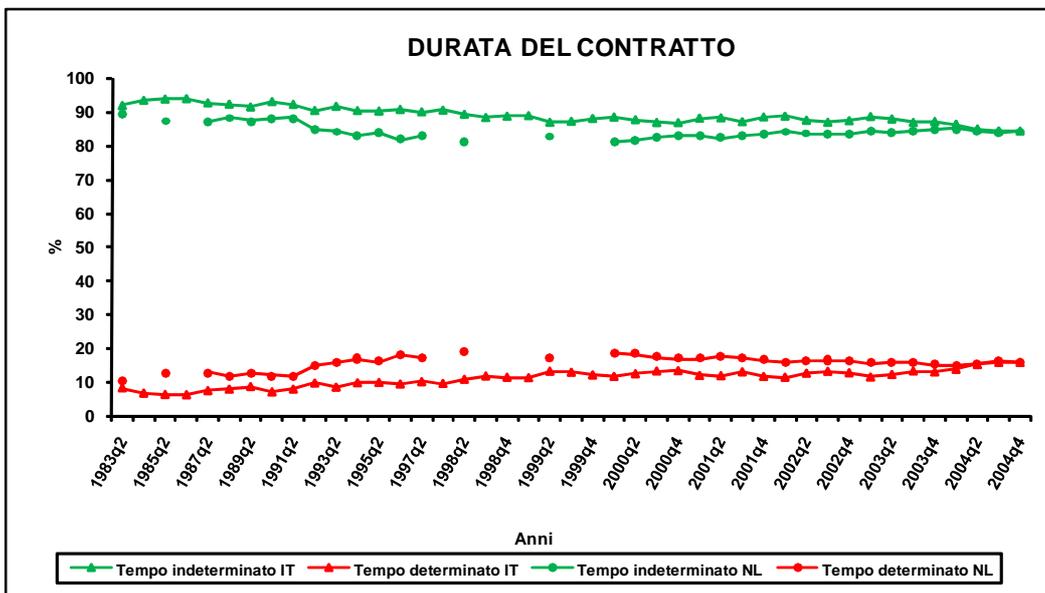
DOMANDA	MODALITA' DI RISPOSTA	POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO
Durata del contratto (PERM)	1. Lavoro permanente o contratto a tempo indeterminato 2÷6 Lavoro temporaneo o contratto di durata limitata	Lavoratori dipendenti

Nella maggior parte degli Stati membri i lavori sono basati su contratti scritti, tuttavia in alcuni paesi questo tipo di contratti esistono solo in casi specifici (per esempio nel settore pubblico, per gli apprendisti, o per altre persone che stanno facendo un tirocinio in un'impresa). Tenendo conto di queste differenze le nozioni di "lavoro temporaneo" o "contratto a tempo determinato", così come "lavoro permanente" e "contratto a tempo indeterminato", descrivono situazioni che possono essere considerate simili nonostante i diversi sistemi istituzionali. Un lavoro può essere considerato temporaneo se sia il datore che l'impiegato sono d'accordo sul fatto che il termine del lavoro dipende da condizioni oggettive come il raggiungimento di una certa data, il completamento di un compito o il ritorno di un altro impiegato che era stato temporaneamente sostituito. Solitamente la condizione per il termine è menzionata nel contratto. Sono incluse in questo gruppo tutte le persone che hanno un lavoro stagionale, che sono cercate da un centro dell'impiego e assunte da una terza parte per assolvere un compito e che hanno specifici contratti di formazione. Se non ci sono criteri oggettivi per il termine del lavoro esso viene considerato come permanente. Inoltre alcune persone hanno un lavoro decidendo in anticipo che lo manterranno per un periodo di tempo limitato per motivi

personali, quali viaggi o studio, e ovviamente questo lavoro non può essere considerato limitato. Infine gli intervistati che hanno uno di quei lavori che può essere rinnovato, per esempio di anno in anno, decidono loro sulla base di valutazioni personali come considerarlo.

Le modalità dalla 2 alla 6 descrivono le ragioni per cui l'individuo ha un contratto a tempo determinato, ma in questo contesto non si è tenuto conto della distinzione.

Grafico 2.20: Confronto delle lavoratrici dipendenti italiane e olandesi in età 15-64 per durata del contratto.



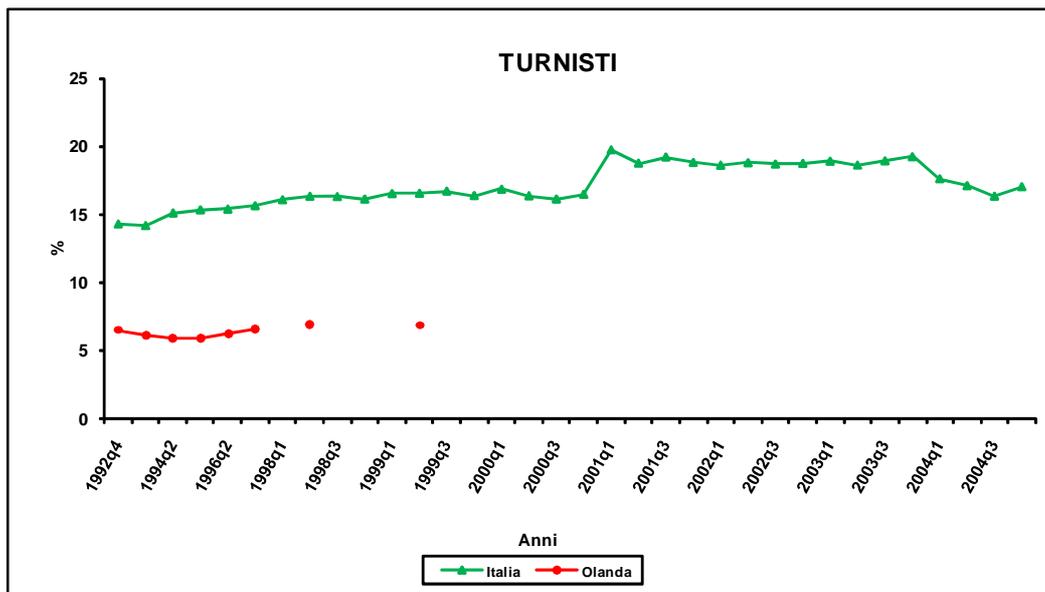
Come si vede dal grafico precedente in entrambi i paesi la maggior parte dei contratti è a tempo indeterminato, anche se la percentuale italiana è maggiore, e non scende mai sotto l'84%. Inoltre il numero di questi contratti tende a diminuire negli anni e di conseguenza quello dei contratti a tempo determinato ad aumentare. Alla fine del 2004 la percentuale di lavori temporanei è intorno al 15% in entrambi i paesi.

L'altra variabile rilevata solo per i dipendenti riguarda il fatto di fare i turni o meno. Fare i turni significa che in un'organizzazione differenti gruppi di lavoratori si susseguono uno all'altro nello stesso posto di lavoro facendo le stesse operazioni, così che l'attività continui anche oltre il normale orario di lavoro (8-18). Le persone che fanno i turni

usualmente lavorano in ore particolari come al mattino presto, di notte o nel week-end e i giorni di riposo non sempre coincidono con quelli normali.

Come già per altre variabili che riguardano i lavori atipici per l'Olanda ci sono i dati solo per alcuni anni.

Grafico 2.21: Percentuale di lavoratrici dipendenti in età 15-64 che fanno i turni, in Italia e in Olanda.

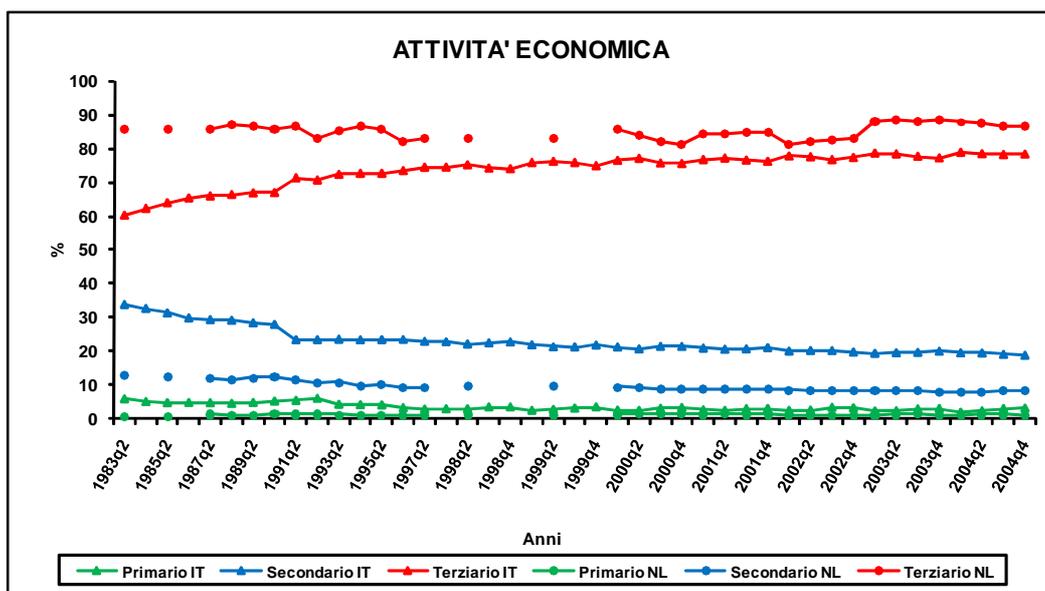


In Italia la percentuale di lavoratrici che fanno i turni non scende mai sotto il 14% ed ha un trend leggermente positivo. Sulla base dei pochi dati disponibili si vede che in Olanda le donne che fanno questo tipo di lavoro sono molte di meno rispetto alle italiane.

Per finire è interessante valutare come si suddividono i dipendenti all'interno dei tre settori dell'attività economica.

Come si vede dal grafico 2.22 la maggior parte dei dipendenti in entrambi i paesi lavora nel terziario. La percentuale di lavoratrici in questo settore è più alta in Olanda che in Italia, e non scende mai sotto l'80%. Le percentuali di dipendenti nel secondario e nel primario, invece, sono più alte in Italia. La donne che lavorano nel terziario tendono ad aumentare negli anni e contemporaneamente quelle che lavorano negli altri due settori tendono a diminuire.

Grafico 2.22: Percentuali di dipendenti in età 15-64 per settore economico, in Italia e in Olanda.



2.3 Commenti di sintesi

Dalle analisi riportate emergono già alcuni tratti caratteristici, fondamentali per delineare le maggiori differenze tra Italia e Olanda.

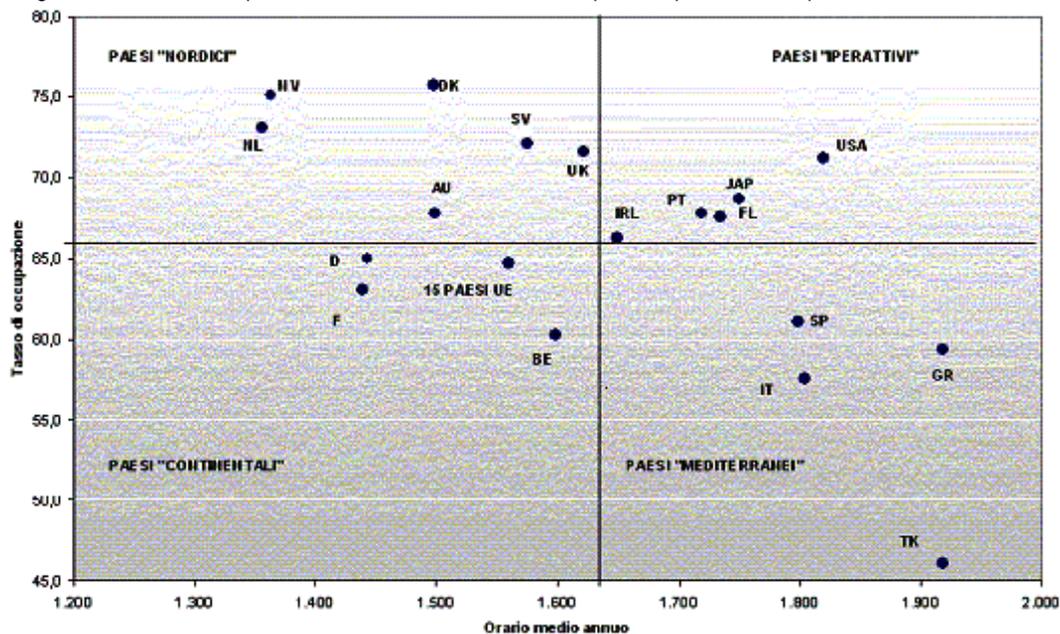
La prima cosa da sottolineare è che in Olanda la maggior parte delle donne è occupata, mentre in Italia è inattiva, sia in generale che all'interno di categorie specifiche. Questa caratteristica del mercato del lavoro è totalmente in accordo con le premesse che sono state fatte riguardo al ruolo della donna all'interno dei due paesi: in Italia la donna è considerata come madre e moglie, in Olanda è considerata come lavoratrice. In Olanda inoltre non solo sono di più le donne occupate, ma sono di più anche quelle che hanno un secondo lavoro. Molto importante è anche il ruolo svolto dall'istruzione e dalla formazione, infatti sembra che il titolo di studio determini la scelta tra il lavorare o l'essere inattive: più è alto più donne lavorano. La disoccupazione invece non è condizionata dal grado di istruzione.

Un'altra sostanziale differenza tra i due paesi riguarda il numero di ore lavorate, rappresentato dal tipo di contratto full-time o part-time. In Italia

infatti la maggior parte delle donne ha un contratto full-time, vice versa in Olanda la maggior parte è impiegata con un contratto part-time.

Questa diversità nel livello di occupazione e nelle ore lavorate è coerente con altre analisi fatte su questo tema, che utilizzano dati presi da altre fonti, vedi Tronti (2006), Sabbadini (2005).

Figura 2.1: Tassi di occupazione e ore lavorate annualmente per occupato in alcuni paesi Ocse, anno 2004.¹



La figura 2.1 rappresenta la relazione tra orari e occupazione in 15 paesi europei più la Turchia. Suddividendo la figura in quattro quadranti mediante l'introduzione di due assi che rappresentano i valori medi dei due indicatori, si ottengono dei gruppi affini nella modalità di risoluzione del dilemma orari-occupazione.

I tassi di occupazione sono fatti in rapporto alla popolazione in età 15-64 e tengono conto anche degli uomini, ma possono ritenersi comunque un buono spunto per comprendere e confermare le dinamiche dei due paesi. L'Olanda, che ha un alto tasso di occupazione, ma un orario medio annuo basso, è posizionata tra i paesi cosiddetti "Nordici", mentre l'Italia con un tasso di occupazione

¹ Fonte: GGDC, 2005; Eurostat, 2005a. Per gli orari italiani Istat, 2005a e serie GGDC raccordate.

più basso, ma un orario di lavoro molto più lungo, è raggruppata con i paesi “Mediterranei”.

Un ultimo aspetto che vale la pena sottolineare riguarda l’effetto del passaggio alla rilevazione continua. Per quanto riguarda l’Olanda è più difficile vedere se ci sono differenze poiché si è passati contemporaneamente alla rilevazione condotta ogni trimestre e a quella continua. Per quanto riguarda l’Italia, invece, si nota bene in molti grafici che le percentuali riferite ai quattro trimestri del 2004 subiscono un salto rispetto a quelle precedenti (vedere grafici 2.5, 2.14, 2.18, come alcuni esempi).

Capitolo 3

Riduzione dell'offerta di lavoro per motivi di salute

Dai dati raccolti tramite l'EU LFS è possibile ricavare alcuni indicatori riguardanti aspetti della salute legati al lavoro e tramite questi, in un certo senso, misurare e confrontare il livello della salute nei due paesi.

3.1 Domande rilevanti del questionario e proposte di indicatori

Nella prima colonna della tabella sottostante sono riportate le otto domande presenti nel questionario che coinvolgono in maniera indiretta il tema della salute.

Tabella 3.1: Le domande che coinvolgono il tema della salute nel questionario della EU LFS.

DOMANDE	MODALITA' DI RISPOSTA	POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO
25- Motivo per cui non si ha lavorato del tutto durante la settimana di riferimento.	0. Maltempo (...) 4. Malattia, infortunio o disabilità temporanea (...)	Lavoratori
46- Distinzione full-time / part-time, e ragione della scelta di avere un lavoro part-time.	1. Full-time -Ragione per il part-time: 2. Studio 3. Malattia o disabilità (...)	Lavoratori
53/54- Ragione principale per cui il numero di ore lavorate durante la settimana di riferimento è differente rispetto a quello solito.	-Si è lavorato meno a causa di: 03. Maltempo (...) 08. Malattia, infortunio o disabilità temporanea (...)	Lavoratori

73- Ragione principale per aver lasciato l'ultimo lavoro.	0. Licenziamento (...) 3. Malattia o disabilità (...)	Non lavoratori
80/81- Ricerca di lavoro durante le quattro settimane precedenti.	-Non si è andati alla ricerca di lavoro perché: 03. Si aspetta di essere richiamati 04. Si è malati o disabili (...)	Non lavoratori
98- Disponibilità ad iniziare a lavorare entro due settimane, e motivo della non disponibilità.	1. La persona può iniziare immediatamente -La persona non può iniziare perché: 2. Deve finire di studiare (...) 6. E' malata o disabile (...)	Popolazione attiva
101- Condizione principale.	01. Lavoratore 02. Disoccupato (...) 15. Disabile permanente (1992-1997) 05. Disabile permanente (...)	Persone >15 anni
116- Situazione in riferimento ad un anno prima rispetto alla rilevazione.	1. Lavoratore 2. Disoccupato (...) 5. Disabile permanente (...)	Persone >15 anni

Nella seconda colonna sono descritte le modalità di risposta, che per problemi di spazio non sono riportate tutte, tra le quali è evidenziata quella di interesse. E' necessario sottolineare che per le prime sei domande è presente un'unica possibile risposta riguardante i motivi di salute, e che quindi non è possibile distinguere tra malattia, disabilità e in alcuni casi infortunio. Questa generalizzazione comporta un grado di imprecisione nelle analisi in quanto si può parlare soltanto di problemi di salute in generale, senza entrare nel dettaglio.

Nell'ultima colonna viene indicata la categoria di persone a cui ci si rivolge. È importante evidenziare che non tutti quelli che fanno parte della popolazione di riferimento hanno risposto alla relativa domanda, infatti:

- alla domanda 25 ha risposto solo chi è stato assente dal lavoro durante la settimana di riferimento.
- alla domanda 54 ha risposto solo chi ha lavorato meno ore rispetto al solito.
- alla domanda 73 ha risposto solo chi ha avuto un lavoro in passato.
- alla domanda 98 hanno risposto tutti coloro che non hanno un lavoro e lo stanno cercando, o ne hanno trovato uno che comincia dopo circa tre mesi, non hanno un lavoro ma vorrebbero averne uno anche se non lo stanno cercando, oppure hanno un lavoro ma vorrebbero lavorare di più tramite un altro lavoro.

Sulla base delle otto domande presentate si possono costruire altrettanti indicatori di salute che sono riportati nella tabella seguente. In particolare questi indicatori si basano sulle modalità di risposta alle domande che riguardano i motivi di salute. Per la definizione di queste misure si è preso spunto dai lavori di Campostrini e Bellini (2000) e di Bellini, Campostrini, Costa e Mazzi (1995).

Tabella 3.2: Indicatori di salute connessi al lavoro costruiti dai dati della EU LFS.

INDICATORE	NUMERATORE	DENOMINATORE	TIPO
ITL: Inabilità Temporanea al Lavoro (Domanda 25)	Numero di persone che hanno un lavoro e che durante la settimana non hanno lavorato del tutto per motivi di salute	Numero di occupati	Tasso (*1000)
RCL: Riduzione nella Capacità di Lavorare (Domanda 46)	Numero di persone che hanno scelto il part-time per problemi di salute	Numero di occupati	Tasso (*1000)

<p>RTCL: Riduzione Temporanea nella Capacità di Lavorare (Domanda 54)</p>	<p>Numero di persone che hanno lavorato meno ore rispetto al solito durante la settimana</p>	<p>Numero di occupati</p>	<p>Tasso (*1000)</p>
<p>EPA: Esclusione dalla Popolazione Attiva (Domanda 73)</p>	<p>Numero di persone che hanno lavorato e che hanno lasciato il lavoro per problemi di salute durante gli ultimi otto anni</p>	<p>Numero di persone che hanno lasciato il lavoro durante gli ultimi otto anni</p>	<p>Proporzione (*100)</p>
<p>ICL: Inabilità a Cercare Lavoro (Domanda 81)</p>	<p>Numero di persone che non hanno cercato un lavoro durante le ultime quattro settimane per problemi di salute</p>	<p>Numero di persone che non hanno cercato un lavoro durante le ultime quattro settimane</p>	<p>Proporzione (*100)</p>
<p>NDTL: Non Disponibilità Temporanea a Lavorare (Domanda 98)</p>	<p>Numero di persone che: -non hanno un lavoro e lo stanno cercando o ne hanno trovato uno che comincia entro tre mesi -non hanno un lavoro ma vorrebbero averne uno anche se non lo stanno cercando -hanno un lavoro ma vorrebbero lavorare di più tramite un altro lavoro</p> <p>e non possono cominciare a lavorare entro due settimane per motivi di salute</p>	<p>Numero di persone che: -non hanno un lavoro e lo stanno cercando o ne hanno trovato uno che comincia entro tre mesi -non hanno un lavoro ma vorrebbero averne uno anche se non lo stanno cercando -hanno un lavoro ma vorrebbero lavorare di più tramite un altro lavoro</p> <p>e non possono cominciare a lavorare entro due settimane</p>	<p>Proporzione (*100)</p>
<p>DP(1):Disabilità Permanente (Domanda 101)</p>	<p>Numero di persone che dichiarano di essere attualmente disabili permanenti</p>	<p>Numero di persone con più di 15 anni</p>	<p>Tasso (*1000)</p>

DP(2): Disabilità Permanente (Domanda 116)	Numero di persone che hanno dichiarato che un anno prima erano disabili permanenti	Numero di persone con più di 15 anni	Tasso (*1000)
----------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------	---------------

La scelta di come costruire questi indicatori, tenendo conto delle indicazioni ricavate dal lavoro citato precedentemente, è stata determinata da riflessioni teoriche, così come quella dell'etichetta con cui nominarli. La scelta di quali tenere invece è stata dettata da ragioni pratiche, quali la disponibilità e la qualità dei dati, e la possibilità di rilevare in maniera corretta e univoca un concetto. Proprio per valutare la qualità dei dati raccolti sono state fatte numerose prove di "coerenza" tra le variabili che hanno aiutato a decidere quali indicatori tenere in considerazione (vedere appendice C). L'indicatore della disabilità permanente basato sulla domanda 116 è stato escluso poiché sia in Italia che in Olanda, in corrispondenza della variabile che serve per costruirlo, i dati sono tutti mancanti. L'indicatore della non disponibilità temporanea a lavorare, invece, è stato eliminato poiché i dati al riguardo non sono affidabili, calcolando i valori si vede che sono numerosi i picchi anomali e ci sono frequenti cambiamenti di trend ai quali non è possibile dare una spiegazione. Infine l'indicatore che riguarda la riduzione nella capacità di lavorare non è stato utilizzato poiché non si riesce a distinguere se la riduzione è solo temporanea o permanente. Purtroppo dalla risposta non è dato di sapere se la richiesta di part-time è stata fatta per malattia (una situazione temporanea) o per disabilità (una situazione permanente), e anche confrontando la risposta a questa domanda con quella che riguarda la disabilità non è possibile fare questa divisione in modo corretto. Le stesse considerazioni valgono per l'indicatore che riguarda l'incapacità temporanea a cercare lavoro.

Alla fine, quindi, vengono presi in considerazione solamente quattro indicatori su otto:

- *Inabilità Temporanea al Lavoro (ITL) e Riduzione Temporanea nella Capacità di Lavorare (RTCL).*

Nel primo caso si parla di inabilità poiché l'individuo non ha lavorato per niente durante la settimana, e di temporaneità dato che l'individuo ha un lavoro che non ha potuto svolgere per un periodo di tempo limitato e nella risposta sono specificate solo condizioni temporanee. Nel secondo caso si parla di riduzione perché si lavora di meno ma si continua a farlo e di temporaneità poiché ci si riferisce solo alla settimana corrente e quindi ad un periodo di tempo limitato.

Questi indicatori possono essere considerati come misure indirette dello stato di salute della popolazione lavorativa al momento dell'intervista. Sono delle misure generali in quanto racchiudono al loro interno diverse situazioni collegate a malattia, infortuni e altre disabilità temporanee senza distinguere tra di loro. Questo raggruppamento può apparire talvolta troppo generico e non permette di fare analisi approfondite sugli aspetti di interesse. Inoltre gli indicatori possono includere anche una quota di persone che non sono assenti per problemi di salute, che dichiarano per esempio di stare male per non andare al lavoro quando non è vero. Purtroppo è difficile la quantificazione di questo fenomeno, ma nonostante questo gli indicatori possono fornire importanti indicazioni riguardo lo stato di salute della popolazione. Al loro interno non sono considerate le assenze da lavoro per maternità, che vengono rilevate tramite un'altra modalità di risposta.

- *Disabilità permanente (DP)*

Questo indicatore si può considerare una buona misura della disabilità in quanto deriva da una domanda molto diretta sullo stato principale

dell'individuo, e non è derivata da altre all'interno del questionario. E' comunque da valutare con accortezza poiché l'intervistato risponde in maniera personale sulla base della percezione che ha della propria condizione che non è rilevata tramite parametri oggettivi. Solitamente la disabilità è definita come limitazione nelle maggiori attività, tra le quali quelle del vivere quotidiano (farsi il bagno, vestirsi, mangiare, ecc..) e quelle strumentali (usare il telefono, fare la spesa, cucinare, usare mezzi di trasporto, ecc..) ed è certificata da un medico. In questo caso invece non è richiesta una certificazione ufficiale, ma una valutazione personale, e quindi la quota di reali disabili potrebbe essere sovrastimata.

Dai controlli incrociati fatti con altre variabili si vede comunque che c'è coerenza nelle varie risposte e che quindi una persona che si è dichiarata disabile al tempo stesso non ha un lavoro e non lo ha cercato nelle ultime quattro settimane. Quindi questo indicatore può comunque essere considerato una buona misura della disabilità.

- Esclusione dalla Popolazione Attiva (EPA)

Si parla di esclusione poiché si assume che aver lasciato la propria occupazione per malattia o disabilità determini una condizione permanente di allontanamento dalla propria occupazione e che quindi probabilmente non si potrà più ricominciare a lavorare.

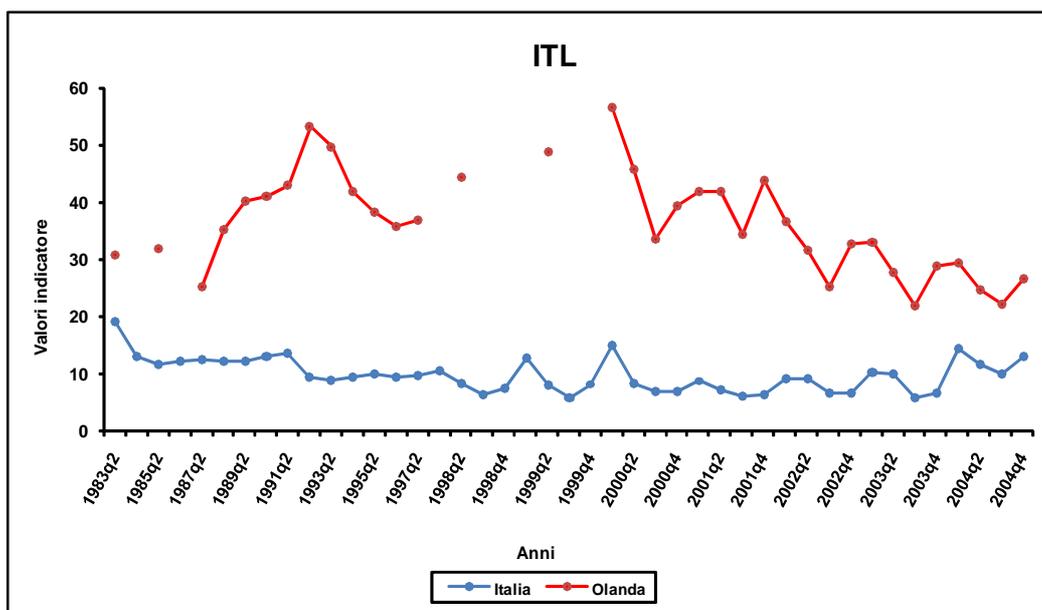
Quando le condizioni di salute sono molto gravi e in particolare quando non è possibile ottenere un part-time la scelta di ritirarsi dal lavoro è obbligata. Purtroppo non è possibile distinguere tra l'abbandono del lavoro per malattia o per disabilità permanente e questo pone un limite all'interpretazione dell'indicatore. E' senza dubbio interessante provare ad analizzare la condizione di esclusione dalla forza lavoro in relazione al tipo di lavoro fatto.

3.2 Indicatori grezzi

Una prima visione del fenomeno in termini generali è data dall'interpretazione delle misure grezze. Queste sono calcolate tout court senza tenere conto della diversità dei due paesi in alcune caratteristiche che possono influenzarle. Il confronto tra i valori ottenuti non è quindi del tutto corretto, ma è una buona base per cominciare a fare dei ragionamenti. Gli indicatori sono calcolati solo per le donne in età 15-64. Nei grafici sono riportati i valori calcolati per tutti i database disponibili.

3.3.1 Inabilità Temporanea al Lavoro (ITL)

Grafico 3.1: ITL dal 1983 al 2004 per Italia e Olanda



La prima cosa che si nota nel grafico 3.1 è che questo indicatore ha valori più alti in Olanda rispetto all'Italia per tutti gli anni in cui è possibile fare un confronto. In particolare l'Olanda ha alcuni picchi notevoli, il 53,09% nel 1992 e il 56,55% nel primo quadrimestre del 2001, e negli altri anni non scende mai sotto il 25%. L'Italia invece raggiunge il 19,26% soltanto nel 1983 e negli anni successivi raramente supera il 13%.

Questa differenza così marcata incuriosisce: è difficile pensare che in Olanda ci siano così tante persone malate o infortunate in più rispetto all'Italia, dato che le condizioni di vita nei due paesi sono molto simili. Per prima cosa bisogna sicuramente indagare se la composizione della forza lavoro rispetto ad alcune caratteristiche influisce sui risultati, se fosse evidente che in Olanda la maggior parte degli occupati fa parte di una categoria particolarmente soggetta agli infortuni, o ad ammalarsi, potrebbe essere veritiera questa diversità. In seguito bisogna tenere presente che nei due paesi possono esserci regolamentazioni diverse rispetto alla possibilità di stare a casa per problemi di salute, per cui può essere che il numero di persone malate o infortunate sia lo stesso ma che in un contesto sia più facile essere assenti dal lavoro piuttosto che nell'altro.

In effetti sono presenti in letteratura molti lavori volti ad indagare la relazione che intercorre tra l'assenza da lavoro per motivi di salute e alcune condizioni che possono essere differenti nei vari stati, quali la generosità delle politiche pubbliche in materia di lavoro e il livello della disoccupazione. Nel loro lavoro Henrekson e Persson (2004) hanno verificato, tramite l'analisi di lunghe serie temporali svedesi e dei risultati di uno studio panel, che quando i benefici economici per i giorni di malattia aumentano, anche il numero di giorni di malattia aumenta, mentre diminuisce se il sistema di assicurazione sociale diventa più restrittivo. Inoltre hanno constatato che nei periodi di forte disoccupazione l'assenteismo per malattia cala, fenomeno che può essere spiegato da un effetto di selezione: in un periodo di recessione i lavoratori che sono più spesso malati sono i primi ad essere licenziati. Per questo se la disoccupazione aumenta il numero di giorni di malattia tende a calare. Osterkamp e Rohn (2007) hanno costruito una misura della generosità dell'indennizzo di malattia che tiene conto di molti fattori quali ad esempio il numero di giorni dopo cui si inizia ad essere pagati, per quanto tempo si continua a ricevere il salario senza

riduzioni, la possibilità di fare un'auto-certificazione, e altri. Sulla base di dati raccolti tramite un'indagine panel è stata verificata l'ipotesi che il livello della generosità dell'indennità di malattia sia correlato positivamente e significativamente con il numero di giorni di assenza dal lavoro, così come anche la rigidità del sistema di protezione. In generale si può dire che le variabili istituzionali sono fattori importanti che spiegano la differenza del numero di giorni di malattia tra i paesi.

Anche altri studi documentano la propensione dei lavoratori a stare a casa dal lavoro in presenza di un sistema di benefici per malattia generoso e di una legislazione sulla protezione dal licenziamento rigida, vedi Frick, Malo e Pietzner, (2003), Bergendorff (2003).

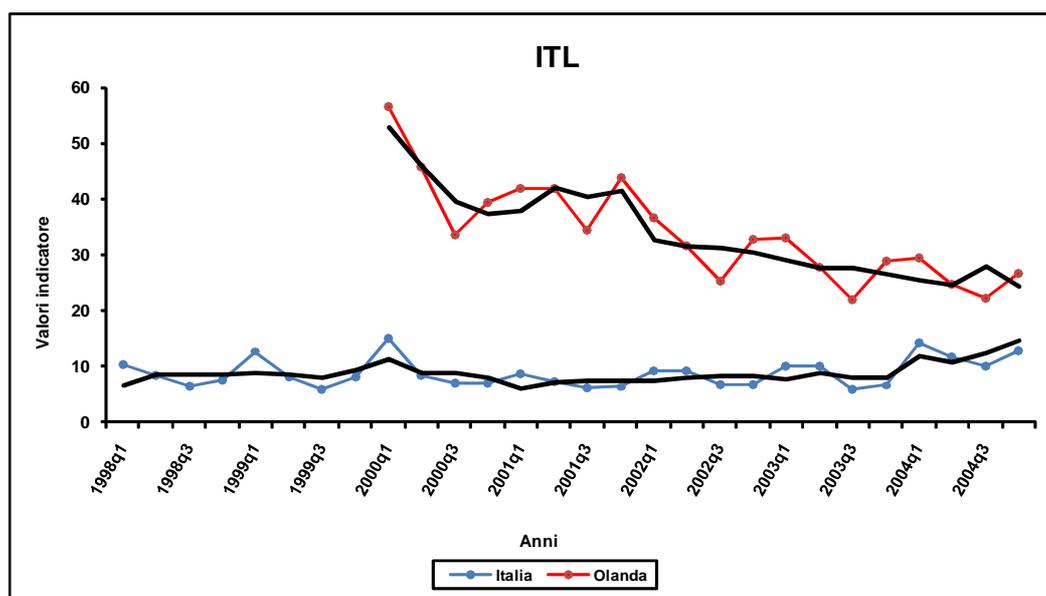
Considerando quindi che i valori dell'indicatore dell'Inabilità Temporanea al Lavoro possono essere influenzati dai fattori appena descritti, questa misura potrebbe non essere adeguata a rilevare il vero stato di salute della popolazione al momento dell'intervista, contenendo al suo interno anche una parte di persone non realmente malate, ma che stanno a casa per approfittare dei generosi compensi, o altre che vanno a lavorare anche se stanno male per paura di essere licenziate.

Un'altra caratteristica che salta subito all'occhio riferendosi solo agli anni nei quali la rilevazione è stata fatta ogni trimestre è che i valori mostrano una certa stagionalità. Infatti sono sempre più alti nel primo trimestre dell'anno, decrescono nei due trimestri successivi e si rialzano un pochino nel quarto. E' intuitivo immaginare che il fatto di stare a casa dal lavoro durante la settimana di riferimento dipenda anche dal periodo dell'anno in cui ci si trova soprattutto per quanto riguarda le malattie stagionali come l'influenza, sicuramente più diffusa nel periodo invernale.

Con apposite procedure è possibile destagionalizzare la parte di serie stagionale, cioè quella dove i dati sono trimestrali, e ottenere quindi dei valori più corretti che non risentono del periodo dell'anno in cui ci si

trova. In particolare è stata utilizzata la procedura StIld del software R, che stima automaticamente la parte stagionale e il trend della serie temporale. Attraverso iterazioni questa procedura cerca prima di tutto di lisciare in maniera “decorosa” le sotto-serie stagionali (la serie di tutti i primi trimestri, di tutti i secondi, ecc..). Dopo aver stimato nel modo migliore i valori stagionali, questi vengono rimossi per trovare la serie destagionalizzata che viene a sua volta lisciata per stimare il trend. La parte che rimane alla fine, dalla stima della stagionalità e del trend, è la componente dei residui. Dopo aver applicato il comando StIld alla serie temporale dei valori dell'indicatore, con stagionalità trimestrale, il comando deseasonal produce in automatico le stime dei valori che compongono la serie destagionalizzata.

Grafico 3.2: Valori ITL trimestrali destagionalizzati per Italia e Olanda.

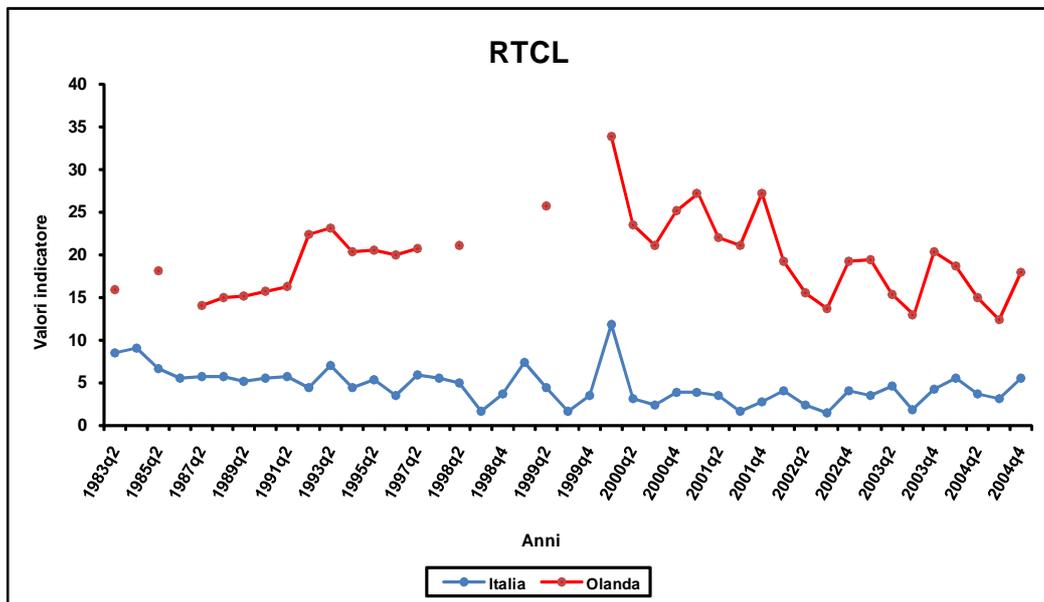


Nel grafico 3.2 sono riportati i dati grezzi e quelli destagionalizzati, in nero. Secondo la disponibilità per l'Italia la serie inizia nel 1998, mentre per l'Olanda nel 2000. Ovviamente il fatto di destagionalizzare le serie le rende più “lisce” ma mantiene inalterato il rapporto tra l'indicatore nei due paesi.

3.3.2 Riduzione Temporanea nella Capacità di Lavorare (RTCL)

Nel grafico 3.3 si vede che anche in questo caso i valori dell'indicatore sono molto più alti per l'Olanda che per l'Italia. In particolare si nota per l'Olanda un trend positivo fino al primo trimestre del 2000 dove ha un picco del 33,79‰, e uno negativo dopo. L'Italia all'opposto fino al 2000 sembra avere un trend leggermente negativo e dopo quell'anno uno leggermente positivo. Anche l'Italia ha un picco nel primo trimestre del 2000 dove raggiunge l'11,73‰.

Grafico 3.3: RTCL dal 1983 al 2004 per Italia e Olanda.

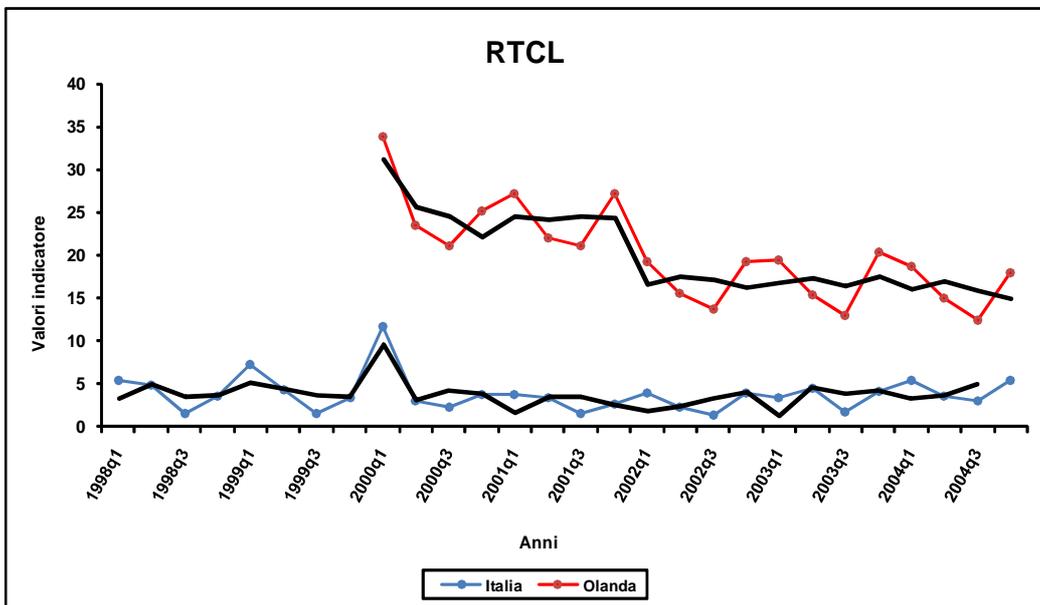


Lo stesso discorso fatto per l'indicatore precedente vale anche per questo, è davvero strano che la misura della riduzione dell'orario lavorativo durante la settimana di riferimento a causa di problemi di salute sia così diversa in due paesi, è difficile credere che le donne olandesi siano così più cagionevoli di salute rispetto alle italiane o s'infortunino così tanto di più, proprio perché sia le condizioni di vita che lavorative sono molto simili nei due paesi. Anche in questo caso bisognerà per prima cosa valutare se la composizione del gruppo di donne occupate può influenzare i valori dell'indicatore, e in seguito

considerare il ruolo che le variabili istituzionali hanno nel determinare la propensione a stare assenti dal lavoro per motivi di salute.

Nel grafico 3.3 si vede che anche queste serie temporali contengono stagionalità, in maniera ancora più marcata. Nel grafico 3.4 sono allora riportati i valori grezzi e quelli destagionalizzati, in nero, dell'indicatore. Secondo la disponibilità per l'Italia la serie inizia nel 1998, mentre per l'Olanda nel 2000. Le nuove serie senza stagionalità sono sicuramente più regolari, ma mantengono valori più alti in corrispondenza dei picchi.

Grafico 3.4: Valori RTCL trimestrali destagionalizzati per Italia e Olanda

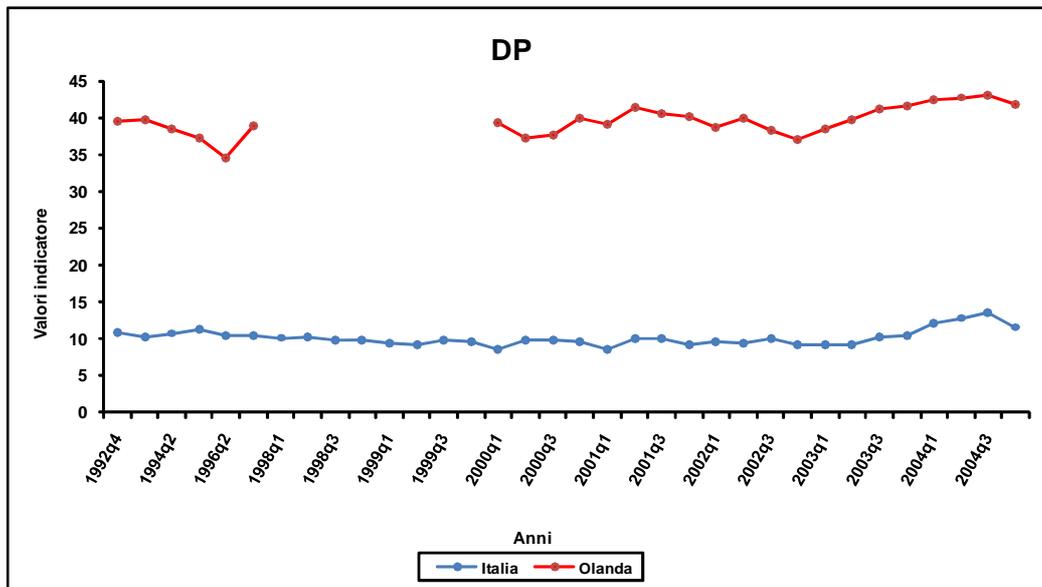


3.3.3 Disabilità permanente (DP)

La variabile utilizzata per creare questo indicatore è disponibile solo a partire dal 1992 e non è rilevata in Olanda nel 1998 e nel 1999.

Come si vede dal grafico 3.6 il tasso per l'Olanda è nettamente più alto di quello italiano, ha un trend positivo e arriva nell'ultimo trimestre del 2004 al 41,96%. I valori dell'indicatore, che per l'Italia si aggirano attorno al 10%, sono un po' più alti solo nel 2004 quando raggiungono il 13,52%.

Grafico 3.6: DP dal 1992 al 2004 per Italia e Olanda.



Questa differenza tra i due paesi è sorprendente e sembra inspiegabile. La popolazione femminile olandese è più giovane di quella italiana, quindi non può essere la struttura per età che la determina.

Alcune spiegazioni di questo fenomeno possono essere tratte dal lavoro di Frick (2003) in cui è ben documentato il fatto che l'Olanda abbia un tasso di disabilità tra la popolazione nettamente più alto rispetto ad altri paesi europei e comunque più alto della media europea, e che inoltre l'incidenza dei lavoratori disabili sia molto alta, mentre la disoccupazione molto bassa. Questo accade per vari ordini di motivi. Per prima cosa in Olanda non viene fatta una distinzione tra la disabilità relativa al lavoro e quella dovuta ad altre ragioni ed è per quest'ultima categoria che i benefici sono piuttosto generosi rispetto ad altri paesi. Inoltre da un lato l'ammissione allo schema di disabilità è piuttosto facile e dall'altro la protezione dal licenziamento è molto rigida, per questo ci sono ovvi incentivi economici a prendere un riconoscimento ufficiale di disabilità. Fino alla fine degli anni '80 il programma fu usato dalle aziende per liberarsi di lavoratori anziani in esubero, così circa il 10% della quota annuale di disabili erano persone licenziate. In un altro

lavoro Van Oorschot e Boos (2000) sostengono che i benefici della disabilità sono spesso considerati un'alternativa molto migliore a quelli limitati ricevuti in caso di disoccupazione, anche per la facilità di accesso al programma, specialmente per lavoratori anziani, e Muysken e Rutten (2002) parlano addirittura di un "sistematico abuso del sistema da parte dei datori di lavoro, degli impiegati e della società in generale". Fino a quando ricevere un sussidio per la disabilità sarà economicamente più attraente che accettare un lavoro, la situazione difficilmente cambierà.

Un'altra caratteristica del sistema olandese è il fatto che la ricezione del beneficio di malattia dura solo un anno, dopo il quale il lavoratore diventa idoneo per il programma di disabilità. Il programma di sostenimento alla malattia quindi può essere visto come un periodo di passaggio. Assieme al sistema di benefici per malattia piuttosto generoso che c'è in Olanda si ha come risultato un tasso di assenza dal lavoro molto alto.

In questo contesto Frick ha verificato che un incremento dei sussidi di disabilità rispetto a quelli di disoccupazione fa aumentare la probabilità che le persone richiedano un certificato ufficiale dei propri problemi di salute. Un incremento dei sussidi non significa soltanto in termini di livello di trasferimenti monetari, ma anche del periodo per cui vengono erogati. Mentre i benefici per la disoccupazione sono pagati per un massimo di un anno, quelli per la disabilità sono pagati almeno per cinque anni, al termine dei quali la situazione di disabilità viene accertata nuovamente.

Per tutte le caratteristiche del sistema olandese appena descritte, è plausibile che i valori dell'indicatore siano così alti rispetto a quelli italiani.

3.3.4 Esclusione dalla Popolazione Attiva (EPA)

Nel grafico 3.5 sono riportati i valori dell'indicatore per tutti gli anni in cui è possibile calcolarlo, in Olanda i dati sono mancanti per tutti i trimestri del 2002.

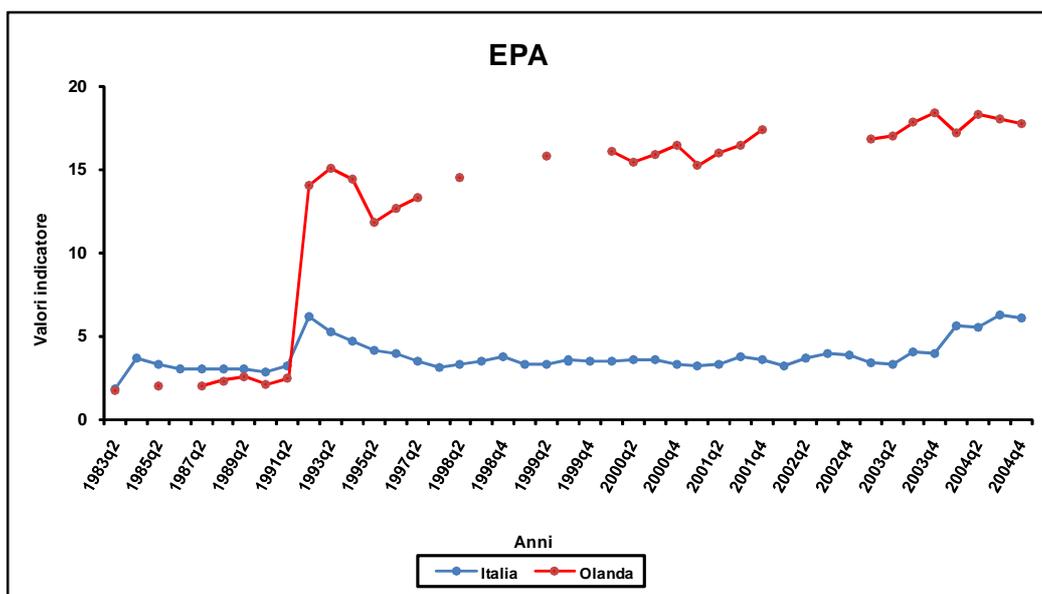
La prima cosa che si nota nel grafico è il grandissimo salto che c'è nel 1992 per quanto riguarda l'indicatore olandese. Una motivazione certa rispetto alle cause di questo strano comportamento non c'è, ma si possono fare alcune considerazioni. Prima di tutto nella guida allegata ai dati c'è scritto che proprio in quell'anno avviene un cambiamento nelle modalità di codifica della domanda utilizzata per costruire questo indicatore, tuttavia non viene descritto in che modo. Dato che anche in Italia c'è un salto in quel periodo, sebbene molto più piccolo, si può supporre che qualcosa sia cambiato in questo senso. Un'ulteriore spiegazione può essere ricercata nella relazione che intercorre tra il fatto di aver lasciato l'ultimo lavoro per malattia o disabilità e il fatto di dichiararsi disabile permanente come condizione principale. Facendo un confronto incrociato tra queste modalità delle variabili si evince che in Olanda una grande quota di coloro che hanno abbandonato la loro occupazione per problemi di salute, che non è mai inferiore al 55%, si dichiara attualmente disabile permanente. Siccome la variabile che riguarda lo stato principale è stata rilevata solo dal 1992, potrebbe essere che al tempo stesso anche quella d'interesse sia stata raccolta con più accuratezza. In Italia le percentuali di persone che hanno lasciato il lavoro per malattia e che si dichiarano disabili sono molto più basse, non superano mai il 25%.

La relazione con la disabilità può essere una valida spiegazione del perché l'indicatore ha valori così diversi nei due paesi. Come si è visto in precedenza il numero di donne disabili in Olanda è nettamente più alto rispetto a quello delle italiane, e considerando, come appena descritto, il particolare rapporto tra la condizione di disabilità e il fatto di aver lasciato il lavoro per problemi di salute sembra naturale che anche

i valori dell'indicatore dell'esclusione dalla popolazione attiva siano più alti in Olanda che in Italia.

In ultima analisi dal grafico si nota che in Olanda questa misura ha un trend positivo a partire dal 1995, mentre in Italia aumenta leggermente solo negli ultimi due anni riportati, e in generale non gode di particolari stagionalità.

Grafico 3.5: EPA dal 1983 al 2004 per Italia e Olanda.



3.3 Database e tecniche di analisi

La Labour Force Survey è un'indagine longitudinale ripetuta, nella quale quindi le unità, in questo caso le famiglie, vengono intervistate più di una volta secondo uno schema di rotazione specifico per ogni paese. Come sottolineato già nel paragrafo 2.1, l'Eurostat, dopo aver raccolto i dati dagli Istituti Nazionali che partecipano alla ricerca, ha voluto rendere anonimi i dati mediante specifiche procedure. In particolare sono stati riassegnati i codici di identificazione delle famiglie intervistate in modo che i membri di una stessa famiglia abbiano lo stesso numero, ma non possano essere distinti. In più questi codici vengono riallocati in occasione di ogni wave dell'indagine, così che una

stessa famiglia non mantenga lo stesso numero tra un'intervista e l'altra, ma ne assuma sempre uno diverso. Questo tipo di procedura fa sì che non si possano collegare i dati di una famiglia nel tempo, e quindi che non possano essere studiati in maniera longitudinale, e inoltre impedisce il riconoscimento delle persone che sono intervistate più volte. Non avendo quindi a disposizione una variabile di identificazione che permetta di capire chi sono i reintervistati, non è possibile utilizzare alcuna delle tecniche di analisi per i dati ripetuti conosciute. Nonostante questi limiti si è deciso di condurre comunque alcune analisi, considerabili esplorative.

L'idea è di selezionare tra le variabili che si hanno a disposizione quelle che possono influenzare gli indicatori, di ipotizzare in che modo lo fanno, e in seguito verificare tramite una regressione se esiste una relazione significativa tra queste caratteristiche e le variabili che servono per costruire gli indicatori. In particolare si vuole valutare l'effetto grezzo del paese, e quello al netto di tutti i possibili confondenti.

Per studiare la relazione viene utilizzata una regressione logistica dicotomica, tecnica che esalta la massimo le caratteristiche individuali, dove la variabile risposta è definita come assenza/presenza di una determinata caratteristica, e per stimare i modelli è stato utilizzato il software SAS. Il metodo scelto per stimare il modello completo è quello della selezione in avanti, forward. Inizialmente viene stimato il parametro dell'intercetta, effetto forzato nel modello, di seguito la procedura calcola il valore della statistica chi-quadrato per ogni singola variabile e valuta la sua significatività. Se il coefficiente è significativo al 5% allora l'effetto è aggiunto al modello. Una volta che la variabile entra nel modello non viene più eliminata. Il processo è ripetuto fino a che nessuno degli effetti rimanenti raggiunge il limite per l'inserimento nel modello.

Per confrontare vari modelli tra di loro e decidere quale tra questi descrive meglio i dati, SAS offre principalmente due criteri. Il primo è

quello classico del rapporto di verosimiglianza, che può essere usato solo per valutare la differenza tra modelli annidati, cioè quando un modello è formato da un sottoinsieme di covariate dell'altro. Il secondo è l'AIC (Akaike Information Criterion), una trasformazione della statistica $-2\text{Log}L$, che penalizza la log-verosimiglianza secondo il numero di predittori nel modello. Questo metodo è utilizzato per paragonare modelli da campioni differenti o non annidati, quello con AIC più basso è il migliore. A seconda dei casi è stato utilizzato uno tra questi due metodi.

Ci sono alcune variabili che è possibile studiare solo unendo tra di loro più database, come ad esempio la settimana di riferimento o il trimestre, che è importante considerare poiché si è visto che la stagionalità, soprattutto per gli indicatori che rilevano l'assenza dal lavoro per problemi di salute, è piuttosto marcata. Per questo motivo è stato creato un unico database relativo all'anno 2004, unendo insieme i dati dell'Italia e dell'Olanda. Si è scelto di analizzare in prima battuta quest'anno poiché è l'unico che si ha a disposizione in cui sia l'Italia che l'Olanda hanno condotto la rilevazione in forma continua.

Accorpando i database relativi ai quattro trimestri del 2004 i dati di alcune persone vengono ripetuti e questo fatto porta a non avere più indipendenza tra le osservazioni. Violando l'assunzione di indipendenza si ha un problema di sovradisersione, per cui il parametro di dispersione, solitamente uguale a 1, è invece maggiore di 1, e per correggere le stime degli errori standard bisognerebbe moltiplicarle per questo parametro. Così facendo gli intervalli di confidenza diventerebbero più ampi, i p-values più alti e in generale i test di significatività più conservativi rispetto a quelli basati sulla logistica senza aggiustamento.

In questo caso, non avendo indipendenza tra i dati, le stime dei coefficienti rimangono corrette, ma quelle della varianza sono

sottostimate. Avendo a disposizione un campione molto grande, con una quota di unità ripetute piccola rispetto al totale degli intervistati presi in considerazione, si può comunque supporre che le stime della varianza non siano molto diverse da quelle corrette. In più si vedrà che le stime dei coefficienti saranno così significative da presumere che un ipotetico aggiustamento degli errori standard stimati non modificherebbe la significatività della relazione tra le variabili.

3.4 Analisi esplorative

Tra le variabili presenti nel database ce ne sono molte che possono essere analizzate per vedere se influenzano gli indicatori. In particolare possono essere variabili socio-demografiche, che riguardano caratteristiche del lavoro, oppure variabili tecniche relative all'intervista. Alcune di esse sono già state presentate nel capitolo delle analisi descrittive.

Per quanto riguarda le variabili socio-demografiche è utile ricordare che non è ovviamente considerata quella relativa al sesso poiché l'analisi si basa sino dal principio solo sulle donne.

Tra le altre, per quanto riguarda gli indicatori ITL e RTCL, sono sicuramente da tenere presenti l'età, lo stato civile, il livello di istruzione e formazione, e la variabile che conta il numero di componenti della famiglia. Ci si aspetta che le donne più anziane siano più propense ad ammalarsi e che quelle sposate o che in generale non vivono da sole possano stare a casa per stare accanto ad altri membri della famiglia, come ad esempio i figli. Il grado di istruzione e formazione può influire sulla probabilità di stare a casa in malattia, infatti, come è già stato sottolineato in precedenza, la relazione tra istruzione e salute percepita è confermata da alcuni studi condotti in materia. Inoltre si può immaginare che le persone che svolgono lavori manuali, per esempio

gli operai, se hanno ricevuto una formazione più bassa siano più propensi ad infortunarsi.

Per quanto riguarda l'indicatore EPA c'è solo una variabile di questo tipo che può essere considerata ed è l'età a quando è stato lasciato il lavoro. Questa variabile non è presente tra quelle originali, ma può essere ricavata dalle informazioni che si hanno: calcolando quanti anni prima la persona ha lasciato il lavoro e sottraendo questa quantità all'età attuale. In realtà potendo disporre in partenza solo dell'età in classi, quella ricavata non può essere molto precisa, ma si può considerare una ragionevole approssimazione. Si suppone che l'età influisca direttamente sul fatto di essere malato o disabile e quindi indirettamente sul fatto di lasciare il lavoro per questa ragione.

Per quanto riguarda l'ultimo indicatore proposto, DP, si possono considerare l'età, lo stato civile, il numero di componenti all'interno della famiglia e il livello di istruzione. E' dubbia la relazione tra lo stato civile e la disabilità in quanto potrebbe essere la condizione di disabilità ad influire sulla possibilità di trovare un compagno più che il contrario. Oltre alle caratteristiche appena descritte, sarebbe stato interessante poter valutare il ruolo della nazionalità, ma la variabile che la riguarda è stata resa anonima e così com'è risulta povera di informazioni. In più le variabili sul reddito, che potrebbero essere importanti, sono state eliminate del tutto.

Per i primi due indicatori ci sono inoltre molte variabili che riguardano il lavoro che è possibile considerare e quasi tutte sono già state presentate nelle analisi descrittive. Per primi sono importanti la condizione professionale e il settore economico, in seguito la distinzione tra full-time e part-time, la presenza di un secondo lavoro, e il fatto di lavorare a casa o meno. Infine sono da considerare alcuni lavori atipici: il lavoro di sera e di notte, e il lavoro di sabato e di domenica. La differenza tra questi due tipi di variabili è che chi lavora di sera o di notte lo fa proprio solo in quei momenti e questo implica una

variazione anomala dei tempi del riposo, invece lavorare di sabato o di domenica vuol dire che oltre a farlo durante la settimana lo si fa anche in quei giorni. Non sono considerate in quest'ultima categoria le persone che volontariamente si portano del lavoro da fare a casa, mentre lo sono quelle che hanno questo tipo di orario la maggior parte delle settimane. Si può pensare che quelli che lavorano nel settore primario o secondario, soprattutto dipendenti abbiano una maggiore possibilità di infortunarsi e quindi di stare a casa per questo tipo di problemi. Inoltre si suppone che un lavoratore autonomo cerchi di fare meno assenze possibili. Per quanto riguarda le ore lavorate si può immaginare che chi lavora di più possa stare più spesso a casa di chi ha un part-time. Chi ha un secondo lavoro può stancarsi di più, o avere la necessità di togliere delle ore dall'occupazione principale per dedicarle alla secondaria, e un modo per farlo è dichiarandosi malato. Le donne che lavorano per la maggior parte del tempo a casa, qualsiasi sia il tipo di lavoro che svolgono, dovrebbero essere meno incentivate a mettersi in malattia. Infine è plausibile pensare che chi ha un lavoro atipico stia a casa per motivi di salute più sovente degli altri, anche se non realmente malato.

Per quanto riguarda questi indicatori è possibile fare delle analisi specifiche solo per i lavoratori dipendenti, tenendo conto di tutte le variabili appena descritte e in più di altre due disponibili solo per questa categoria di lavoratori: il fatto di fare i turni e la durata del contratto.

Per l'indicatore che rappresenta l'esclusione dalla popolazione attiva possono essere considerate solo due variabili riguardanti il lavoro: il settore economico del lavoro abbandonato e lo stato professionale del lavoratore prima di smettere. Si può immaginare che quelli che fanno un tipo di lavoro più a rischio di infortuni, come per esempio i dipendenti dell'industria, siano più propensi a lasciare il lavoro per motivi di salute.

In questo caso non ci sono ulteriori informazioni sui lavoratori dipendenti per poter fare delle analisi separate.

Infine per l'indicatore della disabilità permanente, non ci sono variabili di questo tipo che ha senso considerare.

Le variabili tecniche relative all'intervista da considerare sono quelle che rilevano la settimana di riferimento (che vale un numero da 1 a 52) e il trimestre in cui è condotta la rilevazione. Sicuramente non è indifferente il periodo dell'anno in cui si trova, soprattutto per i due indicatori in cui è evidente la componente stagionale. Per quanto riguarda l'indicatore EPA è possibile tenere conto dell'anno in cui è stato lasciato il lavoro.

Un'altra variabile che sarebbe stato interessante valutare è quella della suddivisione territoriale in regioni, che si basa sulla Classificazione delle Unità Territoriali. Come già riportato nel paragrafo 3.4, i dati olandesi rispetto a questa variabile sono stati soppressi e non è possibile tenere conto di questo dettaglio.

3.4.1 ITL

In questo caso l'analisi è fatta solo sulle persone occupate, cioè quelle che hanno avuto un lavoro durante la settimana di riferimento.

La variabile risposta dicotomica costruita vale 1 se l'individuo è stato assente dal lavoro tutta la settimana per motivi di salute (se la variabile REASON=3) e vale 0 se l'individuo ha lavorato durante la settimana di riferimento.

Come variabili indipendenti sono considerate tutte quelle descritte tranne quelle che riguardano i lavori atipici, poiché i dati sono mancanti per l'Olanda.

La prima cosa interessante da valutare è quanto incide in generale il fatto di essere olandese piuttosto che italiano sulla probabilità di stare a casa in malattia tutta la settimana. La variabile Olanda vale 1 se l'intervistato è olandese, 0 se è italiano.

Tabella 4.1: Stima dell'effetto grezzo del paese (ITL).

	Stima	Std. Err	P-value
Intercetta	-4.289	0.028	<0.0001
Olanda (Italia)	0.790	0.034	<0.0001

Il coefficiente stimato della variabile Olanda è positivo, la relazione tra questa e quella dipendente è quindi diretta, ed è significativo.

Tabella 4.2: Stima dell'OR della variabile Olanda e I.C al 95% (ITL).

	OR	I.C al 95%	
Olanda (Italia)	2.204	2.06	2.35

L'odds di stare a casa in malattia tutta la settimana essendo olandese è più di due volte l'odds di stare a casa essendo italiana. L'effetto grezzo del paese è confermato.

Inserendo nella regressione anche tutte le altre variabili indipendenti prese in considerazione, il modello che risulta migliore è quello presentato nella tabella 4.3.

La prima cosa che si nota è che l'effetto del paese risulta significativo anche al netto delle altre variabili, e l'entità è simile a quella senza il controllo per eventuali confondenti: l'odds di stare a casa in malattia essendo olandese è 2.2 volte l'odds di stare a casa essendo italiana.

Tra le altre variabili non risultano significative nel modellare la probabilità di essere assenti dal lavoro tutta la settimana per problemi di salute, e quindi non sono riportate nella tabella, quella che riguarda il settore lavorativo e quella che riguarda il tipo di contratto: full-time o part-time.

L'età condiziona l'assenza, al netto delle altre variabili, nel senso che chi è più giovane è meno propenso a stare a casa in malattia e l'effetto rispetto alla classe 50-64 è tanto più forte quanto più si è giovani. Anche lo stato civile influisce molto in direzioni differenti, tenendo conto

delle altre caratteristiche, poiché risulta che l'odds di chi è divorziato, separato o vedovo è 1.32 volte l'odds di chi è sposato, mentre l'odds di chi è single è l'80% di quello di chi è sposato.

Tabella 4.3: Stima del modello logistico inserendo tutte le variabili indipendenti (ITL).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-5.597	0.193	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	0.814	0.035	<.0001	2.258	2.10 ÷ 2.42
Età					
15-29 (50-64)	-0.587	0.065	<.0001	0.556	0.49 ÷ 0.63
30-49 (50-54)	-0.168	0.040	<.0001	0.845	0.78 ÷ 0.91
Stato civile					
Divorziata (Sposata)	0.277	0.051	<.0001	1.320	1.19 ÷ 1.46
Single (Sposata)	-0.222	0.050	<.0001	0.800	0.72 ÷ 0.88
Componenti					
1 (>3)	0.387	0.670	<.0001	1.473	1.29 ÷ 1.68
2-3 (>3)	0.241	0.037	<.0001	1.273	1.18 ÷ 1.37
Istruzione					
Bassa (Alta)	0.547	0.047	<.0001	1.728	1.57 ÷ 1.89
Media (Alta)	0.286	0.044	<.0001	1.332	1.21 ÷ 1.45
Stato professionale					
Autonomo (In famiglia)	-0.350	0.181	0.0539	0.705	0.49 ÷ 1.00
Dipendente (In famiglia)	0.832	0.165	<.0001	2.298	1.66 ÷ 3.17
Altro					
2 lavoro	0.339	0.092	0.0002	1.404	1.17 ÷ 1.68
Lavoro a casa	-0.447	0.130	0.0006	0.639	0.49 ÷ 0.82
Trimestre					
1° (4)	0.114	0.043	0.0080	1.217	1.14 ÷ 1.29
2° (4)	-0.067	0.045	0.1370	0.935	0.85 ÷ 1.02
3° (4)	-0.035	0.047	0.5553	0.966	0.88 ÷ 1.05

Il numero di componenti della famiglia è un'altra caratteristica significativa, ma in un senso diverso rispetto a quello che ci si poteva aspettare, infatti le famiglie meno numerose sono quelle più propense a stare a casa in malattia, sia chi vive da sola, sia chi vive con al

massimo altre due persone ha un'odds più alto rispetto a quello delle famiglie con più di tre componenti. Le persone con istruzione media e bassa hanno una propensione maggiore a stare a casa rispetto a quelle che hanno un livello alto.

Il coefficiente della variabile autonomo non è significativo, mentre lo è quello della variabile dipendente: l'odds di lavorare meno essendo dipendente è più di due volte l'odds di lavorare meno essendo un lavoratore in famiglia. Inoltre chi ha un secondo lavoro è più propenso a stare in malattia, mentre chi lavora per la maggior parte del tempo a casa tende a farlo meno.

Infine l'unico dei trimestri che ha un coefficiente significativo è il primo: l'odds di stare a casa essendo nel 1° trimestre è 1.2 volte l'odds di stare a casa essendo nel 4° trimestre. La variabile che rileva la settimana di riferimento non risulta così significativa come ci si aspettava, perciò come riferimento temporale si è deciso di tenere conto del trimestre.

L'analisi per questo indicatore può essere estesa considerando solo i lavoratori dipendenti e includendo nel modello anche la variabile che riguarda la durata del contratto. Quella che riguarda il fatto di fare i turni non è considerata poiché mancano i dati per l'Olanda.

Come si vede dalla tabella 4.4, in cui è riportato il modello, la nuova variabile introdotta risulta significativa: il fatto di avere un contratto a tempo indeterminato influisce positivamente sulla propensione a stare a assenti dal lavoro per malattia al netto di tutte le altre caratteristiche. I valori dei coefficienti delle altre variabili e la loro significatività sono molto simili a quelli del modello generale. L'unico coefficiente che risulta ancora significativo, ma molto meno rispetto al modello precedente è quello che riguarda il fatto di essere nel 1° trimestre rispetto al quarto.

L'effetto del paese risulta nuovamente molto significativo ed è positivo, quindi il fatto di essere un dipendente olandese influisce positivamente sulla tendenza a stare a casa per motivi di salute, a parità di tutte le altre caratteristiche.

Tabella 4.4: Stima del modello logistico solo per i dipendenti, inserendo tutte le covariate (ITL).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-4.993	0.128	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	0.788	0.036	<.0001	2.201	2.05 ÷ 2.36
Età					
15-29 (50-64)	-0.541	0.067	<.0001	0.582	0.51 ÷ 0.66
30-49 (50-64)	-0.150	0.041	0.0003	0.860	0.79 ÷ 0.93
Stato civile					
Divorziata (Sposata)	0.294	0.052	<.0001	1.342	1.21 ÷ 1.48
Single (Sposata)	-0.220	0.051	<.0001	0.802	0.72 ÷ 0.88
Componenti					
1 (>3)	0.364	0.068	<.0001	1.440	1.25 ÷ 1.64
2-3 (>3)	0.241	0.037	<.0001	1.247	1.16 ÷ 1.34
Istruzione					
Bassa (Alta)	0.586	0.048	<.0001	1.796	1.63 ÷ 1.97
Media(Alta)	0.302	0.046	<.0001	1.353	1.23 ÷ 1.48
Durata contratto					
Indeterminato (Determinato)	0.290	0.061	<.0001	1.337	1.18 ÷ 1.51
Altro					
2 lavoro	0.334	0.095	0.0005	1.396	1.15 ÷ 1.68
Lavoro a casa	-0.718	0.220	0.0011	0.487	0.31 ÷ 0.75
Trimestre					
1° (4)	0.098	0.044	0.0261	1.104	1.01 ÷ 1.20
2° (4)	-0.069	0.046	0.1340	0.933	0.85 ÷ 1.02
3° (4)	-0.038	0.048	0.4214	0.962	0.87 ÷ 1.05

3.4.2 RTCL

In questo caso l'analisi è fatta solo sulle persone occupate, cioè quelle che hanno avuto un lavoro durante la settimana di riferimento.

La variabile risposta dicotomica costruita vale 1 se l'individuo ha lavorato meno ore rispetto al solito durante la settimana di riferimento per motivi di salute (se la variabile REAHU=08) e vale 0 se l'individuo ha lavorato il numero di ore usuale.

Come variabili indipendenti sono considerate tutte quelle descritte in precedenza tranne quelle che riguardano i lavori atipici, poiché i dati sono mancanti per l'Olanda.

La prima cosa da valutare è quanto incide in generale il fatto di essere olandese piuttosto che italiano sulla probabilità di lavorare meno ore rispetto al solito.

Tabella 4.5: Stima dell'effetto grezzo del paese (RTCL).

	Stima	Std. Err	P-value
Intercetta	-5.259	0.046	<0.0001
Olanda (Italia)	1.488	0.052	<0.0001

Tabella 4.6: Stima dell'OR della variabile Olanda e I.C al 95% (RTCL).

	OR	I.C al 95%	
Olanda (Italia)	4.428	3.99	4.90

L'odds di lavorare di meno durante la settimana di riferimento essendo olandese è più di quattro volte l'odds di stare a casa essendo italiana. L'effetto grezzo del paese è confermato ed è molto forte.

Inserendo nella regressione anche tutte le altre variabili indipendenti prese in considerazione, il modello che risulta migliore è quello presentato nella tabella 4.7.

La prima cosa che si nota è che l'effetto del paese risulta significativo anche al netto delle altre variabili, ed è ancora più forte: l'odds di lavorare meno essendo olandese è più di 5 volte l'odds di lavorare meno essendo italiana.

Tra le altre variabili inserite nella regressione quelle riguardanti il livello di istruzione, il settore economico, il fatto di avere un altro lavoro e di lavorare a casa non risultano significative nel modellare la variabile d'interesse.

Tabella 4.7: Stima del modello logistico inserendo tutte le variabili indipendenti (RTCL).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-6.465	0.110	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	1.681	0.059	<.0001	5.373	4.78 ÷ 6.04
Età					
15-29 (50-64)	-0.139	0.071	0.0491	0.870	0.75 ÷ 0.99
30-49 (50-64)	0.129	0.056	0.0216	1.138	1.01 ÷ 1.27
Stato civile					
Divorziata (Single, Sposata)	0.323	0.066	<.0001	1.382	1.21 ÷ 1.57
Componenti					
1 (>3)	0.875	0.074	<.0001	2.399	2.07 ÷ 2.77
2-3 (>3)	0.405	0.051	<.0001	1.500	1.35 ÷ 1.66
Stato professionale					
Dipendente (Autonomo, In famiglia)	0.465	0.083	<.0001	1.592	1.35 ÷ 1.87
Orario					
Full-time (Part-time)	0.346	0.051	<.0001	1.414	1.27 ÷ 1.56
Trimestre					
1 ²⁴ (2 ³)	0.320	0.044	<.0001	1.378	1.26 ÷ 1.50

L'età condiziona in maniera differente a seconda della classe, infatti l'odds di lavorare meno avendo un'età compresa tra i 15 e i 29 anni è l'87% dell'odds di lavorare meno avendo un'età tra i 50 e i 64 anni, mentre l'odds di stare a casa per una donna che appartiene alla classe 30-49 è 1.13 volte quello di una donna che appartiene alla classe d'età più elevata. Inoltre le donne divorziate, che vivono da sole o con al massimo altre due persone, dipendenti e che hanno un orario full-time sono più propense a stare a casa rispetto a quelle single o sposate,

che vivono con più di due persone, che lavorano in famiglia o sono autonome e che hanno un orario part-time.

Infine si nota che anche il fatto di essere nel primo o nel quarto trimestre, i periodi che si possono considerare i più freddi dell'anno nei quali sono più frequenti le malattie stagionali, è significativo. L'odds di lavorare meno essendo nei mesi invernali è 1,3 volte l'odds di lavorare meno essendo nei mesi più caldi.

Anche l'analisi per questo indicatore può essere estesa considerando solo i lavoratori dipendenti e includendo nel modello la variabile che riguarda la durata del contratto.

Tabella 4.8: Stima del modello logistico solo per i dipendenti, inserendo tutte le covariate (RTCL).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-6.406	0.122	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	1.725	0.054	<.0001	5.613	4.94 ÷ 6.36
Età					
15-29 (50-64)	-0.084	0.074	0.2568	0.919	0.79 ÷ 1.06
30-49 (50-64)	0.136	0.059	0.0220	1.146	1.02 ÷ 1.28
Stato civile					
Divorziata (Single, Sposata)	0.347	0.068	<.0001	1.415	1.23 ÷ 1.61
Componenti					
1 (>3)	0.822	0.077	<.0001	2.276	1.95 ÷ 2.65
2-3 (>3)	0.369	0.054	<.0001	1.447	1.30 ÷ 1.60
Orario					
Full-time (Part-time)	0.384	0.053	<.0001	1.469	1.32 ÷ 1.63
Durata contratto					
Indeterminato (Determinato)	0.334	0.045	<.0001	1.488	1.25 ÷ 1.77
Altro					
Lavoro a casa	-0.677	0.319	0.0337	0.508	0.27 ÷ 0.94
Trimestre					
1 ²⁴ (2 ³)	0.334	0.045	<.0001	1.277	1.25 ÷ 1.77

Nella tabella 4.8 si vede che la nuova variabile introdotta è molto significativa: l'odds di lavorare meno avendo un contratto a tempo indeterminato è 1.48 volte l'odds di lavorare meno avendo un contratto a tempo determinato.

Rispetto al modello applicato a tutti gli occupati il coefficiente della classe d'età 15-29 è non significativo, mentre diventa significativo al 5% l'effetto della variabile che rileva il fatto di lavorare a casa o meno. La stima dei parametri delle altre variabili è molto simile, così come la loro significatività.

L'essere olandese continua ad avere un effetto positivo molto forte sulla propensione a lavorare meno ore rispetto al solito per motivi di salute.

3.4.3 DP

L'analisi in questo caso è fatta sul campione intero. La variabile risposta dicotomica costruita vale 1 se l'individuo si è dichiarato attualmente un disabile permanente (se la variabile MAINSTAT=05) e vale 0 in tutto il resto dei casi. Come variabili indipendenti, oltre al paese, sono considerate l'età, lo stato civile, il numero di componenti della famiglia, l'educazione, la settimana e il trimestre.

Tabella 4.9: Stima dell'effetto grezzo del paese (PD).

	Stima	Std. Err	P-value
Intercetta	-4.37	0.018	<0.0001
Olanda (Italia)	1.257	0.022	<0.0001

Tabella 4.10: Stima dell'OR della variabile Olanda e I.C al 95% (PD).

	OR	I.C al 95%	
Olanda (Italia)	3.51	3..36	3.67

Come si vede dalle tabelle 4.9 e 4.10 l'effetto del paese è significativo ed è molto forte, l'odds di dichiararsi disabile permanente essendo olandese è 3.51 volte l'odds di essere disabile essendo italiane.

Inserendo anche le altre variabili il modello migliore è quello presentato in tabella 4.9. Si nota subito che l'effetto del paese continua ad essere significativo anche al netto delle altre variabili ed è anche più forte rispetto a quello grezzo: l'odds di essere disabile essendo olandese è più di quattro volte l'odds di essere disabile essendo italiano.

Tabella 4.11: Stima del modello logistico inserendo tutte le variabili indipendenti (PD).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-5.549	0.057	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	1.464	0.023	<.0001	4.325	4.13 ÷ 4.52
Età					
15-29 (50-64)	-2.363	0.050	<.0001	0.094	0.08 ÷ 0.10
30-49 (50-64)	-0.588	0.025	<.0001	0.555	0.52 ÷ 0.58
Stato civile					
Divorziata (Sposata)	0.552	0.032	<.0001	1.737	1.63 ÷ 1.85
Single (Sposata)	1.044	0.032	<.0001	2.842	2.66 ÷ 3.02
Componenti					
1 (>3)	0.767	0.041	<.0001	2.154	1.98 ÷ 2.33
2-3 (>3)	0.407	0.027	<.0001	1.503	1.42 ÷ 1.58
Istruzione					
Bassa (Alta)	1.354	0.036	<.0001	3.876	3.60 ÷ 4.16
Media (Alta)	0.556	0.556	<.0001	1.744	1.61 ÷ 1.87
Trimestre					
1 ^a (2 ^a 3 ^a)	0.045	0.020	0.0292	1.046	1.00 ÷ 1.08

La condizione di disabilità è influenzata significativamente anche da molti altri fattori. Le donne, più sono giovani, meno si dichiarano disabili permanenti, mentre quelle divorziate, vedove o single sono più propense a farlo, così come quelle che vivono da sole o con al massimo altre due persone. Anche il grado di istruzione e formazione

condiziona la disabilità, infatti l'odds di essere disabile avendo un livello basso è 3.87 volte l'odds di essere disabile avendo un livello alto. Infine l'effetto della settimana non risulta significativo, mentre lo è quello del trimestre nel senso che nei mesi più freddi dell'anno aumenta la propensione a dichiararsi disabile.

3.4.4 EPA

L'analisi per questo indicatore è condotta solo su coloro che hanno avuto almeno un'occupazione nella vita, che l'hanno lasciata durante gli ultimi otto anni e che durante la settimana di riferimento non hanno lavorato. La variabile dipendente è dicotomica e vale 1 nel caso in cui il lavoro sia stato abbandonato per problemi di salute (REASFORL=3) e 0 se il lavoro è stato lasciato per qualsiasi altro motivo.

Le variabili indipendenti considerate, oltre quella del paese, sono l'età a quando si è lasciato il lavoro, lo stato professionale, il settore economico dell'ultimo impiego e l'anno in cui è stato abbandonato.

Come si vede dalle tabelle seguenti L'effetto del paese è significativo e molto forte: l'odds di lasciare il lavoro per motivi di salute essendo olandese è più di cinque volte l'odds di lasciare il lavoro essendo italiana.

Tabella 4.12: Stima dell'effetto grezzo del paese (EPA).

	Stima	Std. Err	P-value
Intercetta	-2.756	0.023	<0.0001
Olanda (Italia)	1.725	0.030	<0.0001

Tabella 4.13: Stima dell'OR della variabile Olanda e I.C al 95% (EPA).

	OR	I.C al 95%	
Olanda (Italia)	5.616	5.29	5.96

Aggiungendo anche le altre variabili indipendenti, il modello che risulta migliore è quello proposto in tabella 4.14. Gli effetti di ogni variabile

sono da considerare a parità di tutte le altre caratteristiche. Si nota immediatamente che l'influenza del paese continua ad essere significativa anche al netto di tutte le possibili confondenti, anche se è meno forte.

Tabella 4.14: Stima del modello logistico inserendo tutte le variabili indipendenti (EPA).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-2.395	0.122	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	1.000	0.084	<.0001	2.718	2.30 ÷ 3.20
Età					
15-29 (50-64)	-1.394	0.075	<.0001	0.248	0.21 ÷ 0.28
30-44 (50-64)	-0.355	0.054	<.0001	0.701	0.63 ÷ 0.78
Stato lavorativo					
Autonomo (Dipendente, In famiglia)	0.161	0.060	0.0078	1.175	1.04 ÷ 1.32
Settore economico					
Primario (Terziario)	0.391	0.064	<.0001	1.479	1.30 ÷ 1.67
Secondario (Terziario)	-0.175	0.063	0.0054	0.839	0.74 ÷ 0.95
Anno					
Anno	0.189	0.055	0.0006	-	-
Anno*Anno	-0.032	0.005	<.0001	-	-

Si vede inoltre che le donne più giovani sono meno propense a lasciare il lavoro per problemi di salute, infatti l'odds delle donne con un'età tra i 15 e i 29 anni è solo il 24% di quello delle donne con un'età tra i 45 e i 64, e l'odds di coloro che hanno tra i 30 e i 44 anni è il 70% di quello di chi ha tra i 45 e i 64 anni. Inoltre i lavoratori autonomi hanno una propensione a lasciare il lavoro per malattia leggermente più alta rispetto ai dipendenti e ai lavoratori in famiglia. Anche il settore economico ha un effetto significativo: chi lavora nel settore primario ha una propensione più alta ad abbandonare l'occupazione rispetto a chi lavora nel terziario, mentre chi lavora nel secondario ha una propensione più bassa.

In ultimo si nota che anche l'anno ha un effetto significativo. Questa variabile è introdotta nel modello in maniera continua, e sono inseriti anche termini superiori a quello semplice. Gli unici che risultano significativi sono l'effetto semplice e quello quadratico. E' importante inserire l'effetto dell'anno per poter valutare le altre caratteristiche al netto del periodo in cui ci si trova.

3.4 Commenti di sintesi

Nei paragrafi precedenti sono state mostrate le analisi fatte separatamente per ogni indicatore. Tenendo conto dei limiti di validità dei risultati descritti, si evidenzia una relazione significativa tra molte variabili socio-demografiche e lavorative e quelle utilizzate per costruire queste misure.

Si è voluto inoltre valutare se il solo fatto di essere in Olanda piuttosto che Italia sia importante o meno. L'evidenza riscontrata al netto di tutte le variabili confondenti di altro genere farebbe pensare ad un effetto forte del paese sugli indicatori.

Si può quindi concludere che la differenza nei valori delle misure sottolineata potrebbe essere dovuta in parte alla peculiare composizione del campione e in parte al diverso contesto istituzionale in cui ci si trova.

Capitolo 4

Assenza dal lavoro per motivi di salute e “contesto”

Nel capitolo precedente si è ipotizzato come e perché il contesto in cui ci si trova può influire sugli indicatori, e si è verificato che nel caso specifico l'effetto del paese è significativo al netto di tutte le possibili confondenti. Quello che si vuole valutare adesso è se sono le caratteristiche del sistema sociale a condizionare le misure che rilevano l'assenza dal lavoro per malattia, ITL e RTCL.

Per poter fare un'analisi di questo tipo è necessario combinare i database di diversi anni insieme, poiché i nuovi valori da inserire sono annuali. Sono stati quindi uniti i dati dal 2000 al 2004, periodo in cui entrambi i paesi hanno condotto la rilevazione ogni trimestre.

In linea generale i dati riguardanti il contesto sociale sono presi dal sito dell'Eurostat, poiché sono più completi e dettagliati rispetto a quelli proposti da altre organizzazioni.

5.1 Contesto

Come già sottolineato nel terzo capitolo, gli aspetti principali che condizionano l'assenza dal lavoro per malattia sono il livello della disoccupazione e della generosità delle politiche pubbliche.

I tassi di disoccupazione, suddivisi per sesso, sono reperibili sul sito dell'Eurostat e rappresentano la percentuale di disoccupati sulla forza lavoro. La forza lavoro è il totale delle persone con e senza un lavoro, mentre la quota di disoccupati comprende tutti coloro che hanno tra i 15

e i 74 anni che sono senza un lavoro, ma che sono disponibili a cominciarne uno entro poco tempo se già non lo stanno cercando.

Tabella 5.1: Tassi di disoccupazione femminili per gli anni 2000-2004.

	2000	2001	2002	2003	2004
Italia	13.6	12.2	11.5	11.4	10.6
Olanda	3.6	2.8	3.1	3.9	4.8

Per quanto riguarda la misura della generosità, in questo contesto sarebbe stato opportuno utilizzare l'indicatore dei benefici per malattia proposto da Scruggs, ma questa misura è disponibile solo fino al 2002 e non è possibile calcolarla per gli anni successivi (vedere appendice E). Per questo motivo si è scelto di usare come indicatore la percentuale di GDP (Gross Domestic Product) spesa per il mantenimento e il supporto delle persone che momentaneamente non possono lavorare, reperibile sul sito dell'Eurostat per tutti gli anni che servono.

Tabella 5.2: Percentuale di spesa per il supporto a persone che non possono lavorare per gli anni 2000-2004.

	2000	2001	2002	2003	2004
Italia	0.515	0.531	0.565	0.543	0.642
Olanda	2.035	1.747	1.767	1.971	2.084

Quello che si vuole cercare di fare è depurare gli indicatori da effetti spuri, che in questo caso sono rappresentati dall'assenteismo, e per farlo bisognerebbe tenere conto di molti altri aspetti che non vengono colti dall'unico indicatore della spesa per il supporto. Tra questi ci sono la facilità con cui si può stare a casa, se bisogna portare un certificato medico o si può fare un'autocertificazione, il numero di giorni che bisogna aspettare per ottenere un beneficio, il numero di giorni per cui lo si può ricevere, e altri. In ogni caso questa, tra le misure che si hanno a disposizione, è la più coerente con lo scopo che si vuole

raggiungere, e la correlazione con la misura della generosità dei benefici per malattia di Scruggs è pari a 0.97.

5.2 Assenza dal lavoro (ITL, RTCL)

Applicando il modello al database con gli anni dal 2000 al 2004 bisogna inserire anche una variabile per l'anno, in maniera continua. Quello che risulta migliore nel modellare la probabilità di stare a casa tutta la settimana per motivi di salute è presentato nella tabella 5.3.

Tutte le variabili inserite nel modello sono significative, in particolare lo sono l'attività economica e il tipo di contratto full-time o part-time, che nel modello solo per il 2004 non risultavano importanti. Il fatto di lavorare nel settore primario aumenta significativamente la propensione a stare assenti dal lavoro per malattia, anche se di poco, mentre il fatto di avere un orario full-time influenza negativamente la tendenza a stare a casa.

Altre caratteristiche che aumentano significativamente la propensione ad assentarsi tutta la settimana per motivi di salute sono: il fatto di essere divorziate, separate o vedove rispetto a sposate, il fatto di vivere da sole o con al massimo altre due persone rispetto ad essere in più di 3 in famiglia, avere un livello di istruzione medio o basso rispetto ad alto, essere un lavoratore dipendente rispetto a essere autonomo o a lavorare in famiglia, avere un secondo lavoro ed essere nel primo e secondo trimestre rispetto al quarto. Le altre che invece influiscono negativamente sono: essere più giovane rispetto alla classe 50-64, essere single rispetto a sposata e lavorare a casa.

La variabile anno ha un effetto lineare negativo, che significa che, a parità di tutte le altre variabili, all'aumentare di un anno la tendenza a stare a casa diminuisce. Al netto di tutte queste caratteristiche l'effetto del paese è molto forte, infatti l'odds di stare a casa tutta la settimana

per problemi di salute essendo olandese è più di quattro volte quello di stare a casa essendo italiana.

Tabella 5.3: Stime del modello logistico inserendo l'anno (ITL).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-5.775	0.066	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	1.429	0.021	<.0001	4.174	4.00 ÷ 4.35
Età					
15-29 (50-64)	-0.363	0.029	<.0001	0.695	0.65 ÷ 0.73
30-49 (50-64)	-0.084	0.019	<.0001	0.884	0.88 ÷ 0.95
Stato civile					
Divorziata (Sposata)	0.291	0.025	<.0001	1.338	1.27 ÷ 1.40
Single (Sposata)	-0.213	0.023	<.0001	0.808	0.77 ÷ 0.84
Componenti					
1 (>3)	0.463	0.031	<.0001	1.589	1.49 ÷ 1.68
2-3 (>3)	0.267	0.017	<.0001	1.307	1.26 ÷ 1.35
Istruzione					
Bassa (Alta)	0.418	0.022	<.0001	1.520	1.45 ÷ 1.59
Media (Alta)	0.209	0.021	<.0001	1.232	1.18 ÷ 1.28
Stato professionale					
Dipendente (Autonomo, in famiglia)	0.969	0.039	<.0001	2.637	2.44 ÷ 2.84
Settore economico					
Primario (Secondario, terziario)	0.199	0.049	<.0001	1.221	1.10 ÷ 1.34
Orario					
Full-time (Part-time)	-0.058	0.019	0.0023	0.943	0.90 ÷ 0.98
Altro					
2 lavoro	0.284	0.041	<.0001	1.329	1.22 ÷ 1.44
Lavoro a casa	-0.308	0.053	<.0001	0.735	0.66 ÷ 0.81
Trimestre					
1° (4)	0.153	0.020	<.0001	1.166	1.12 ÷ 1.21
2° (4)	0.043	0.020	0.0391	1.044	1.00 ÷ 1.08
3° (4)	-0.067	0.022	0.0024	0.935	0.89 ÷ 0.98
Anno					
Anno	-0.091	0.005	<.0001	0.912	0.90 ÷ 0.92

Tabella 5.4: Stime del modello logistico inserendo l'anno, la disoccupazione e la spesa per il mantenimento e il sostegno (ITL).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-3.087	0.144	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	-2.089	0.194	<.0001	0.124	0.08 ÷ 0.18
Età					
15-29 (50-64)	-0.365	0.029	<.0001	0.694	0.65 ÷ 0.73
30-49 (50-64)	-0.088	0.019	<.0001	0.915	0.88 ÷ 0.95
Stato civile					
Divorziata (Sposata)	0.292	0.025	<.0001	1.340	1.27 ÷ 1.40
Single (Sposata)	-0.214	0.023	<.0001	0.807	0.77 ÷ 0.84
Componenti					
1 (>3)	0.461	0.031	<.0001	1.586	1.49 ÷ 1.68
2-3 (>3)	0.264	0.017	<.0001	1.302	1.26 ÷ 1.35
Istruzione					
Bassa (Alta)	0.414	0.022	<.0001	1.513	1.44 ÷ 1.58
Media (Alta)	0.203	0.021	<.0001	1.225	1.17 ÷ 1.27
Stato professionale					
Dipendente (Autonomo, in famiglia)	0.972	0.039	<.0001	2.644	2.45 ÷ 2.85
Settore economico					
Primario (Secondario, terziario)	0.198	0.049	<.0001	1.219	1.10 ÷ 1.34
Orario					
Full-time (Part-time)	-0.053	0.019	0.0058	0.948	0.91 ÷ 0.98
Altro					
2 lavoro	0.287	0.041	<.0001	1.332	1.22 ÷ 1.44
Lavoro a casa	-0.303	0.053	<.0001	0.738	0.66 ÷ 0.82
Trimestre					
1° (4)	0.134	0.020	<.0001	1.144	1.09 ÷ 1.19
2° (4)	0.048	0.020	0.0193	1.050	1.00 ÷ 1.09
3° (4)	-0.060	0.022	0.0062	0.941	0.90 ÷ 0.98
Anno					
Anno	-0.086	0.005	<.0001	0.917	0.90 ÷ 0.93
Contesto					
Disoccupazione	-0.275	0.013	<.0001	0.759	0.74 ÷ 0.78
Spesa sostegno	0.950	0.082	<.0001	2.587	2.20 ÷ 3.04

Inserendo anche il livello della disoccupazione e della spesa per il mantenimento e il supporto, in maniera continua, il modello che risulta migliore è quello proposto nella tabella 5.4.

Dai risultati si vede che le nuove variabili inserite sono molto significative al netto di tutte le altre. Per quanto riguarda la percentuale di spesa per mantenimento e sostegno, all'aumentare di una unità di questa variabile il logit di stare a casa in malattia aumenta di 0.95. All'aumentare del tasso di disoccupazione, invece, la tendenza a stare a casa per problemi di salute diminuisce di 0.27. L'effetto dell'anno rimane significativo ed è sempre negativo, all'aumentare di un anno la propensione a stare a casa diminuisce di 0.08.

Questi risultati sono coerenti con quelli ottenuti in altre indagini che indagano i fattori che influiscono sull'assenza dal lavoro per malattia, e che sono state già descritte nel capitolo sugli indicatori.

Si nota inoltre che tenendo conto delle nuove variabili l'unico coefficiente che cambia è quello riguardante della variabile sul paese, la relazione con la variabile dipendente diventa addirittura negativa e l'effetto è molto forte. Infatti, a parità di livello di disoccupazione e spesa per il sostegno e il mantenimento di coloro che momentaneamente non possono lavorare, l'odds di stare a casa in malattia essendo olandese è il 12% dell'odds di stare a casa essendo italiana.

Questo risultato indica che il livello della disoccupazione e della spesa, che nel caso specifico sono parecchio differenti tra Italia e Olanda, influiscono tantissimo sull'assenza da lavoro per problemi di salute. Senza tenere conto di questi aspetti si potrebbe erroneamente concludere che le donne olandesi stiano molto peggio rispetto a quelle italiane, mentre l'analisi statistica mostra che non è così.

Applicando l'analisi al database con gli anni dal 2000 al 2004 e inserendo la variabile dell'anno in maniera continua, il modello che

risulta migliore nel modellare la probabilità di lavorare meno ore rispetto al solito durante la settimana è quello proposto nella tabella 5.5.

Tabella 5.5: Stime del modello logistico inserendo l'anno (RTCL).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-6.6467	0.0833	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	2.257	0.030	<.0001	9.559	9.00 ÷ 10.14
Età					
15-29 (50-64)	-0.007	0.033	0.8378	0.993	0.93 ÷ 1.06
30-49 (50-64)	0.203	0.024	<.0001	1.226	1.16 ÷ 1.29
Stato civile					
Divorziata (Single, sposata)	0.290	0.033	<.0001	1.337	1.25 ÷ 1.42
Componenti					
1 (>3)	0.733	0.035	<.0001	2.082	1.94 ÷ 2.23
2-3 (>3)	0.421	0.024	<.0001	1.523	1.45 ÷ 1.59
Istruzione					
Bassa (Alta)	-0.200	0.028	<.0001	0.818	0.77 ÷ 0.86
Media (Alta)	-0.106	0.025	<.0001	0.899	0.85 ÷ 0.94
Stato professionale					
Dipendente (Autonomo, in famiglia)	0.495	0.046	<.0001	1.641	1.49 ÷ 1.79
Orario					
Full-time (Part-time)	0.418	0.024	<.0001	1.519	1.45 ÷ 1.59
Altro					
2° lavoro	0.189	0.053	0.0004	1.209	1.08 ÷ 1.34
Lavoro a casa	-0.162	0.063	0.0103	0.850	0.75 ÷ 0.96
Trimestre					
1°4° (2°3°)	0.281	0.020	<.0001	1.324	1.27 ÷ 1.38
Anno					
Anno	-0.107	0.007	<.0001	0.898	0.88 ÷ 0.91

Tutte le variabili inserite nel modello risultano significative, tranne quella che riguarda l'attività economica e quella dell'età per la classe 15-29. In particolare rispetto al modello stimato solo per il 2004 risultano significativi il fatto di avere un secondo lavoro, che aumenta la

propensione a lavorare meno durante la settimana di riferimento, e il fatto di lavorare a casa, che la diminuisce.

Altre caratteristiche che aumentano significativamente la tendenza a lavorare meno ore rispetto al solito per motivi di salute sono: il fatto di avere un'età compresa tra i 30 e i 49 anni rispetto ad essere più vecchia, il fatto di essere divorziate, separate o vedove rispetto a sposate o single, il fatto di vivere da sole o con al massimo altre due persone rispetto ad essere in più di 3 in famiglia, essere un lavoratore dipendente rispetto a essere autonomo o a lavorare in famiglia, avere un lavoro full-time rispetto a part-time ed essere nel primo o nel quarto trimestre rispetto agli altri due. Inoltre influisce negativamente il fatto di avere un livello di istruzione medio o basso rispetto ad alto.

La variabile anno ha un effetto lineare negativo significativo, all'aumentare di un anno il logit di lavorare di meno durante la settimana diminuisce dello 0.1 circa.

Al netto di tutte queste caratteristiche l'effetto del paese è molto forte, e lo è ancora di più rispetto all'indicatore sulla inabilità temporanea al lavoro. Infatti l'odds di lavorare meno ore per problemi di salute essendo olandese è più di nove volte quello di lavorare meno essendo italiana.

Inserendo anche il livello della disoccupazione e della spesa per il mantenimento e il supporto di coloro che momentaneamente non possono lavorare, in maniera continua, il modello che risulta migliore è quello proposto nella tabella 5.6.

Le nuove variabili inserite nel modello sono molto significative al netto di tutte le altre. Il coefficiente della variabile sulla disoccupazione è molto simile a quello trovato per l'indicatore ITL, all'aumentare di un punto percentuale del livello della disoccupazione il logit di lavorare meno ore rispetto al solito diminuisce dello 0.25. All'aumentare della spesa per il mantenimento invece la propensione a lavorare meno

durante la settimana aumenta. I risultati sono coerenti con quelli trovati per l'indicatore ITL e con le premesse fatte nel terzo capitolo.

Tabella 5.5: Stime del modello logistico inserendo l'anno, la disoccupazione e la spesa per il mantenimento e il sostegno (RTCL).

	Stima	Std. Err	P-value	OR	I.C. 95%
Intercetta	-4.283	0.205	<.0001	-	-
Paese					
Olanda (Italia)	-1.217	0.281	<.0001	0.296	0.17 ÷ 0.51
Età					
15-29 (50-64)	-0.010	0.035	0.7628	0.990	0.92 ÷ 1.05
30-49 (50-64)	0.201	0.028	<.0001	1.223	1.15 ÷ 1.29
Stato civile					
Divorziata (Single, sposata)	0.291	0.033	<.0001	1.338	1.25 ÷ 1.42
Componenti					
1 (>3)	0.730	0.035	<.0001	2.075	1.93 ÷ 2.22
2-3 (>3)	0.418	0.024	<.0001	1.520	1.45 ÷ 1.59
Istruzione					
Bassa (Alta)	-0.209	0.028	<.0001	0.812	0.76 ÷ 0.85
Media (Alta)	-0.114	0.025	<.0001	0.892	0.85 ÷ 0.93
Stato professionale					
Dipendente (Autonomo, in famiglia)	0.501	0.046	<.0001	1.651	1.50 ÷ 1.80
Orario					
Full-time (Part-time)	0.422	0.023	<.0001	1.525	1.45 ÷ 1.59
Altro					
2 lavoro	0.195	0.053	0.0003	1.216	1.09 ÷ 1.35
Lavoro a casa	-0.162	0.063	0.0103	0.850	0.75 ÷ 0.96
Trimestre					
1 ^a 4 ^o (2 ^o 3 ^o)	0.271	0.020	<.0001	1.312	1.26 ÷ 1.36
Anno					
Anno	-0.093	0.007	<.0001	0.911	0.89 ÷ 0.92
Contesto					
Disoccupazione	-0.253	0.019	<.0001	0.776	0.74 ÷ 0.80
Spesa sostegno	1.039	0.111	<.0001	2.829	2.27 ÷ 3.52

Dalla tabella si nota che tenendo conto delle nuove variabili gli unici coefficienti che cambiano sono quelli dell'anno e della variabile che riguarda il paese. L'effetto dell'anno è sempre significativo, ma diventa più debole, all'aumentare di un anno il logit diminuisce di 0.09. Il parametro del paese, al netto di tutte le altre variabili, cambia addirittura direzione e l'effetto è abbastanza forte: il logit di lavorare meno ore essendo olandese è il 29% di quello di lavorare meno ore essendo italiano. Questo indica che il livello della disoccupazione e della spesa per il sostegno, che sono molto differenti tra Italia e Olanda, spiegano una parte dell'effetto dell'anno e influiscono moltissimo sulla tendenza a essere assenti dal lavoro per motivi di salute.

Se non si tenesse conto degli aspetti riguardanti il contesto si potrebbe concludere che le donne olandesi stanno peggio delle italiane, mentre non è così. Infatti a parità di tutte le caratteristiche socio-demografiche, lavorative, del livello della disoccupazione e dell'indicatore della generosità, le italiane sono più propense a lavorare meno ore rispetto al solito durante la settimana di riferimento per malattia.

5.4 Considerazioni di sintesi

Inserendo nei modelli logistici la misura disponibile più adatta a descrivere la generosità dello schema di protezione sociale, e il livello della disoccupazione, si osserva un effetto del paese molto significativo al netto di questi valori. Tuttavia il verso della relazione tra la variabile risposta e quella che riguarda il paese cambia. Questa evidenza sembra confermare che il contesto istituzionale e sociale in cui si vive e in particolare gli aspetti analizzati influenzano i comportamenti delle persone rispetto all'assenza dal lavoro per malattia, e quindi le misure della inabilità temporanea al lavoro e della riduzione temporanea della capacità di lavorare.

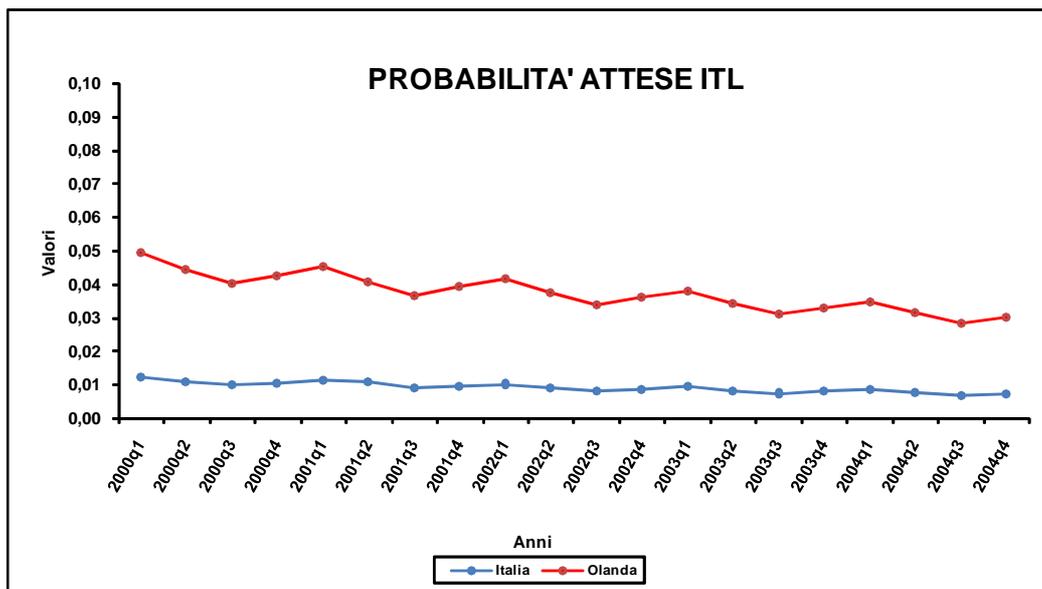
Sembra di poter concludere che per misurare e confrontare in maniera corretta aspetti della salute legata al lavoro in paesi diversi, si debbano tenere presenti almeno le principali caratteristiche relative al sistema sociale analizzate in questo capitolo.

Un modo per paragonare i valori nei due paesi in maniera corretta consiste nel calcolare le probabilità attese di stare a casa dal lavoro tutta la settimana e di lavorare meno ore rispetto al solito per problemi di salute, per una donna olandese o italiana e considerando un set di caratteristiche fisse.

In questo caso viene considerata un donna: di 40 anni, sposata, che vive con altre due persone, con un livello di istruzione media, lavoratrice dipendente nel terziario, con un contratto full-time. Per quanto riguarda la spesa per il mantenimento e il supporto delle persone che non possono lavorare e il livello della disoccupazione si considera per ogni anno il valore medio tra i due paesi.

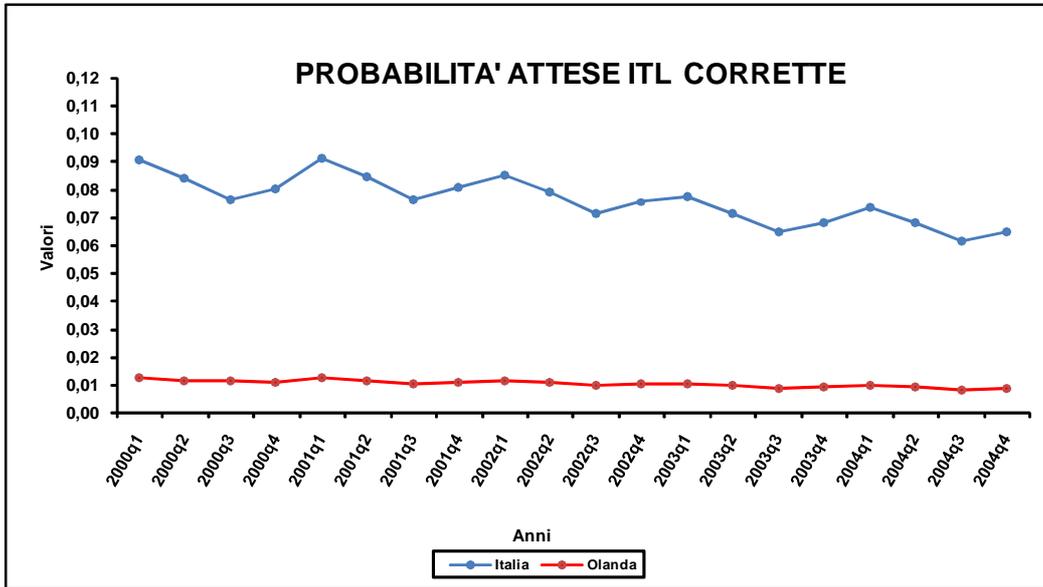
Nel grafico 5.1 sono presentati i valori delle probabilità di essere assenti dal lavoro durante tutta la settimana di riferimento, senza considerare le variabili di contesto.

Grafico 5.1: Probabilità attese di essere assenti tutta la settimana per motivi di salute senza considerare il contesto, per gli anni 2000-2004.



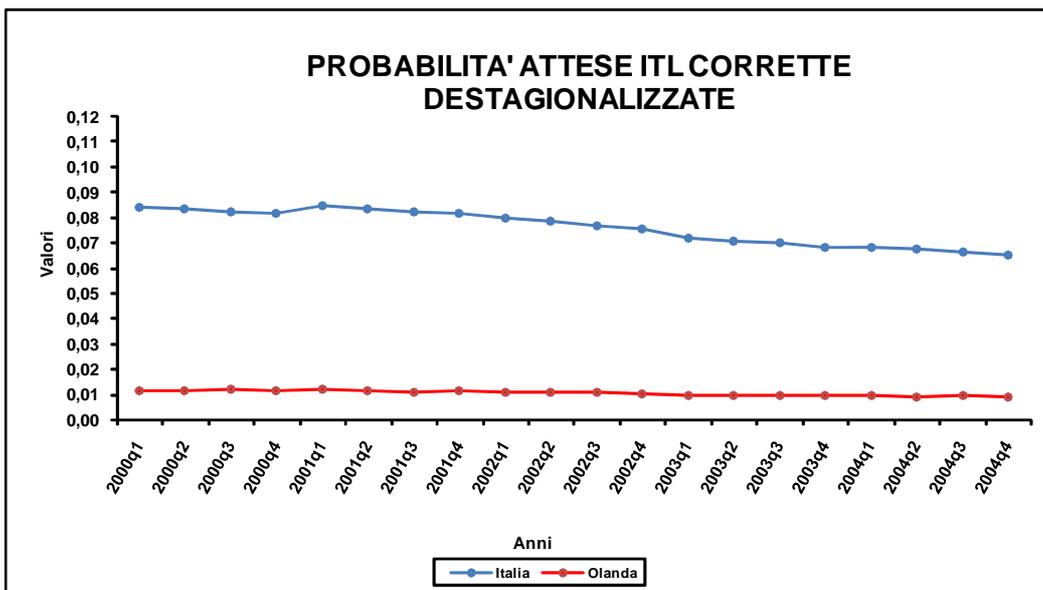
Nel grafico 5.2 sono riportate le probabilità che tengono conto del contesto.

Grafico 5.2: Probabilità attese di essere assenti tutta la settimana per motivi di salute considerando il contesto, per gli anni 2000-2004.



Confrontando i due grafici appare evidente che tenere conto del contesto influisce molto sulla probabilità di stare a casa in malattia. Nel primo le probabilità dell'Olanda sono più alte di quelle dell'Italia, mentre nel secondo la relazione è opposta.

Grafico 5.3: Probabilità attese di essere assenti tutta la settimana per motivi di salute, corrette e destagionalizzate, per gli anni 2000-2004.



Nel grafico 5.3 sono infine presentati i valori destagionalizzati delle serie di probabilità attese al netto del contesto.

Di seguito sono riportati i grafici che riguardano la probabilità di lavorare meno ore per motivi di salute. Nel grafico 5.4 sono presentate le probabilità attese senza tenere conto del contesto, mentre nel grafico 5.5 sono riportate quelle al netto del contesto.

Grafico 5.4: Probabilità attese di lavorare meno ore rispetto al solito durante la settimana per motivi di salute senza considerare il contesto, per gli anni 2000-2004.

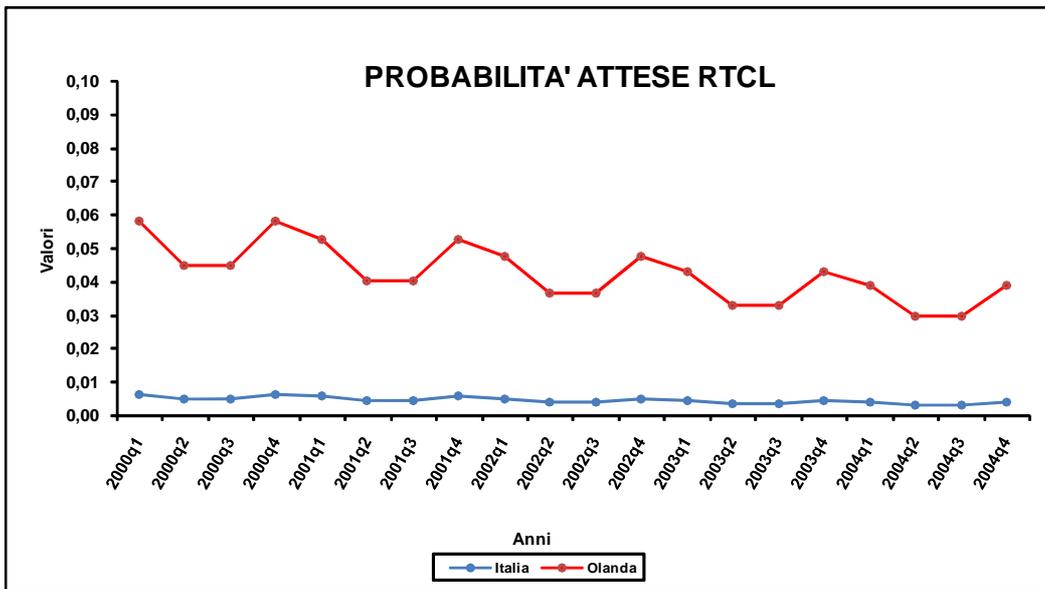
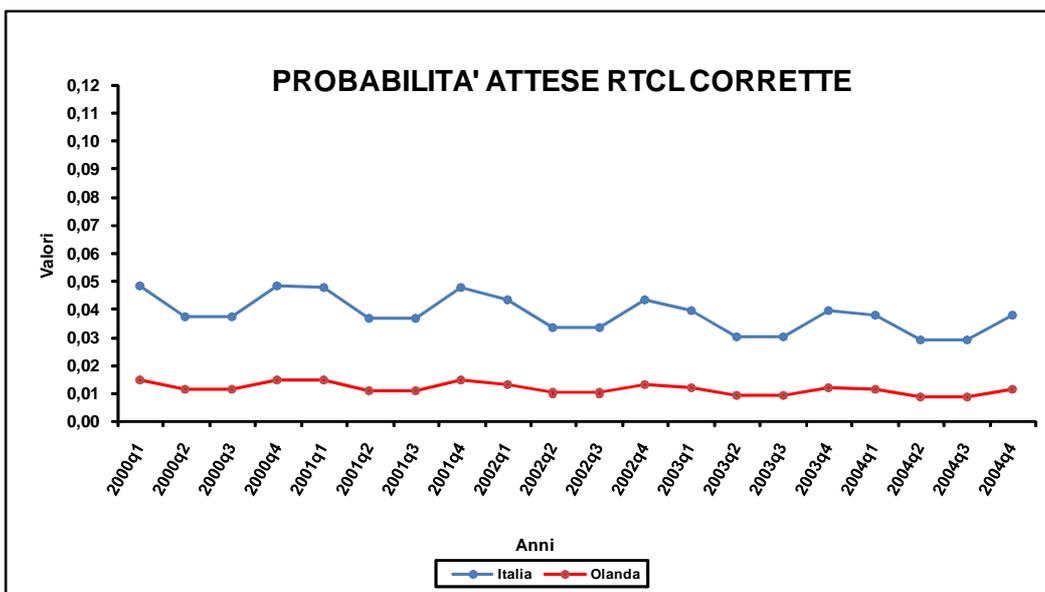


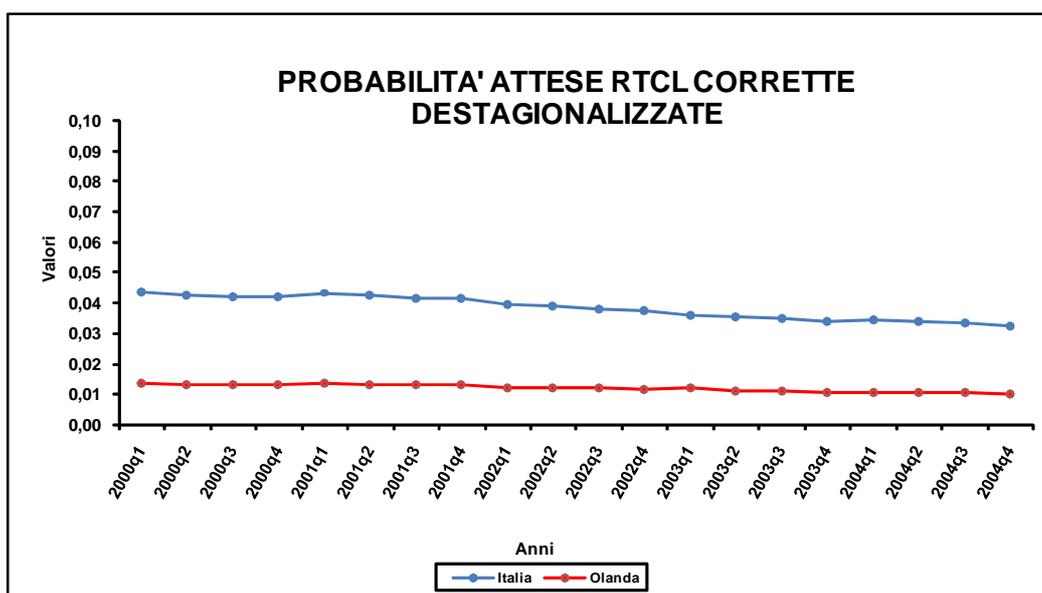
Grafico 5.5: Probabilità attese di lavorare meno ore rispetto al solito durante la settimana per motivi di salute considerando il contesto, per gli anni 2000-2004.



Anche in questo caso sembra che il fatto di tenere conto del contesto modifichi la relazione tra il paese e la probabilità di lavorare meno durante la settimana. Mentre nel grafico 5.4 le probabilità attese sono più alte per l'Olanda, in quello 5.5 le probabilità attese sono più alte per l'Italia.

Nel grafico seguente sono infine riportate le serie corrette e destagionalizzate.

Grafico 5.6: Probabilità attese di lavorare meno ore rispetto al solito durante la settimana per motivi di salute, corrette e destagionalizzate, per gli anni 2000-2004.



Conclusioni

In questa tesi si è voluta affrontare l'analisi dello stato di salute e delle condizioni di lavoro delle donne sulla base dei dati raccolti tramite la EU Labour Force, mettendo a confronto Italia e Olanda, due paesi molto diversi per quanto riguarda il sistema di welfare e il mercato del lavoro. I due paesi sono stati studiati tenendo conto delle condizioni socio-demografiche e lavorative. Analizzando i dati dal 1983 al 2004 si è visto che il mercato del lavoro femminile in quegli anni si è sviluppato in maniera molto diversa tra l'Italia e l'Olanda. Le più grosse differenze si riscontrano nella quota di donne occupate e nel numero di ore lavorate. In Italia infatti ogni anno la maggior parte delle donne risulta inattiva e la percentuale delle lavoratrici, caratterizzata da un trend leggermente crescente, arriva ad essere del 44% alla fine del 2004. Al contrario in Olanda già dal 1991 la quota di occupate sul totale è la più consistente e nel 2002 rappresenta il 67% della popolazione femminile. E' ancora più netto il divario per quanto riguarda le ore lavorate. In Olanda le donne con un contratto part-time sono la stragrande maggioranza e arrivano ad essere nel 2004 quasi l'80%. In Italia invece non superano praticamente mai il 20%, anche se il fenomeno è in leggera crescita.

Le informazioni dell'Indagine Trimestrale delle Forze Lavoro sono state poi sfruttate per dare visione della riduzione dell'offerta lavorativa, sulla base del lavoro di Campostrini e Bellini (2000). A questo proposito sono state presentate quattro misure che rilevano: l'Inabilità Temporanea a Lavoro (ITL), la Riduzione Temporanea nella Capacità di Lavorare (RTCL), la Disabilità Permanente (DP) e l'Esclusione dalla Popolazione Attiva (EPA). Dall'analisi degli indicatori grezzi sono state evidenziate forti differenze tra i due paesi, infatti i valori dell'Olanda sono molto più alti per tutte e quattro le misure. La diversa

composizione della forza lavoro può spiegare in parte questa differenza, ma altre ipotesi sul motivo sono state ricercate in letteratura.

La maggior parte degli studi riguardanti l'assenza dal lavoro per malattia, fenomeno associabile alle misure ITL e RTCL, hanno verificato una relazione molto significativa tra il livello della disoccupazione e della generosità delle politiche pubbliche in materia di lavoro e l'assenza per motivi di salute, vedere Osterkamp e Rohn, (2007), Henrekson e Persson (2003), Johansson e Palme (2002). In un contesto caratterizzato da forte disoccupazione i lavoratori sono meno propensi a stare a casa, mentre se i benefici per malattia sono alti la tendenza ad assentarsi aumenta. Si può ipotizzare che le differenze tra i due paesi a livello di stato sociale, che è più generoso in Olanda, determinino la più alta propensione delle lavoratrici olandesi a stare a casa per motivi di salute. In più la differenza riguardante la percentuale di disabili può avere diverse motivazioni. Innanzitutto in Olanda l'ammissione allo schema di disabilità è piuttosto facile e la protezione dal licenziamento dei disabili è molto rigida. Inoltre i benefici per questa categoria sono molto più generosi che in qualsiasi altro paese europeo, per cui ci sono ovvi incentivi economici a prendere un riconoscimento ufficiale di disabilità, vedere Frick (2003).

Si è proceduto così ad un'analisi logistica atta a verificare quanto gli indicatori siano legati statisticamente alle caratteristiche socio-demografiche e lavorative degli individui. In effetti molte caratteristiche si associano ad un aumento della propensione a stare assenti dal lavoro durante tutta la settimana di riferimento. Queste sono: essere giovani, divorziate rispetto a sposate, vivere da sole o con al massimo altre due persone, avere un livello di istruzione medio-basso, essere lavoratrici dipendenti piuttosto che in famiglia, non lavorare a casa e avere un secondo lavoro. La tendenza a lavorare meno ore rispetto al solito, invece, aumenta per le donne tra i 30 e i 49 anni rispetto alle più anziane, per quelle divorziate, per quelle che vivono da sole o con al

massimo altre due persone, per le lavoratrici dipendenti, e per coloro che hanno un contratto full-time. Inoltre si nota che la condizione di disabilità è influenzata dall'età, dallo stato civile, dal numero di componenti della famiglia e dal livello di istruzione. Infatti le donne più giovani, non sposate, che vivono da sole o con al massimo altre due persone e con un grado di istruzione medio-basso tendono maggiormente a dichiararsi disabili permanenti. Infine la propensione a lasciare il proprio lavoro per motivi di salute piuttosto che per altri motivi aumenta per le donne più anziane, che lavorano nel settore primario rispetto al terziario e per le lavoratrici autonome.

Poiché l'effetto del paese rimane significativo anche al netto di tutte le possibili variabili confondenti, si può affermare in prima analisi che l'essere olandese piuttosto che italiana influenza positivamente i valori degli indicatori.

Per concludere sono state studiate le relazioni tra gli indicatori riguardanti l'assenza dal lavoro per motivi di salute (ITL e RTCL) e alcuni aspetti del sistema sociale e lavorativo, basandosi sugli anni che vanno dal 2000 al 2004. I risultati evidenziano una forte influenza del livello della disoccupazione e della spesa per il mantenimento e il supporto delle persone che momentaneamente non possono lavorare sull'assenza dal lavoro per motivi di salute. All'aumentare della spesa aumentano sia la propensione a stare a casa in malattia durante tutta la settimana di riferimento, sia quella a lavorare meno ore rispetto al solito, mentre all'aumentare della disoccupazione questa tendenza diminuisce. Tenendo conto del "contesto" l'effetto del paese rimane ancora significativo, ma il verso della relazione cambia, infatti risulta che siano le donne italiane ad avere una probabilità più alta di essere assenti dal lavoro per motivi di salute.

Le probabilità attese di stare a casa tutta la settimana e di lavorare meno per una donna di 40 anni, sposata, che vive con altre due persone, con un livello di istruzione media, lavoratrice dipendente nel

terziario e con un contratto full-time, tenendo conto di un livello di disoccupazione e di spesa pari alla media di quello dei due paesi, sono sempre più alte per le italiane.

L'evidenza osservazionale permette quindi di concludere che il contesto istituzionale in cui ci si trova influisce sui comportamenti lavorativi legati alla salute, e che è necessario tenere conto almeno dei principali aspetti del sistema di protezione sociale e del mercato occupazionale per poter confrontare in maniera corretta paesi diversi, come l'Italia e l'Olanda.

Appendice A

La Eu Labour Force Survey

A.1 Sviluppo e organizzazione della rilevazione

Negli ultimi decenni le istituzioni dell'Unione Europea hanno incluso le questioni riguardanti l'occupazione e la disoccupazione tra le loro più alte priorità. La necessità di avere informazioni accurate e comparabili sul mercato del lavoro è quindi diventata sempre più urgente.

In questo contesto il ruolo della Eu Labour Force Survey è diventato molto importante e questa indagine è ora riconosciuta come uno strumento indispensabile per osservare lo sviluppo del mercato del lavoro e per attuare le politiche appropriate. La LFS è l'unica fonte di informazioni su questi temi che offre dati comparabili, nel senso che sono indipendenti dal contesto amministrativo e legislativo del paese. Questa rilevazione è unica per la numerosità del campione, la lunghezza delle serie temporali, e l'immagine che offre progresso economico e sociale.

Gli aspetti tecnici dell'indagine sono discussi dall'Eurostat, dai rappresentanti di ogni istituto nazionale di statistica e dai ministri del lavoro che si incontrano regolarmente tre o quattro volte l'anno. Questo gruppo di lavoro decide il contenuto dell'indagine, la lista delle domande, il codice comune per le risposte e le definizioni principali che devono essere applicate per l'analisi dei risultati.

Gli istituti di statistica nazionali devono selezionare il campione, preparare i questionari, condurre le interviste dirette delle famiglie e inviare i risultati all'Eurostat in accordo con lo schema di codici comune.

Quindi la rilevazione è condotta in 30 paesi ed è elaborata dall'Eurostat:

- usando gli stessi concetti e le stesse definizioni
- seguendo le linee guida dell'ILO (International Labour Organization)
- usando classificazioni comuni
- registrando lo stesso set di caratteristiche in ogni paese

A.2 Scopo dell'indagine

In generale la Rilevazione Trimestrale delle Forze Lavoro è un'indagine diretta alle famiglie, disegnata per ottenere informazioni sul mercato del lavoro e questioni relative tramite interviste faccia a faccia e telefoniche. I vantaggi nell'usare un approccio di questo tipo per collezionare dati sono numerosi. Per primo offre l'opportunità di ottenere informazioni su aspetti del lavoro rilevanti in tutti i settori dell'economia, e inoltre facilita l'interpretazione delle informazioni in un contesto allargato, dato che sono rilevate anche su persone che non fanno parte della forza lavoro. Spesso infatti l'interesse dell'analisi può ricadere sulle persone "borderline", che entrano ed escono molto velocemente dal mercato del lavoro, o sulla quota di disoccupati e inattivi. In più tramite i dati raccolti è possibile definire le caratteristiche di ogni paese e confrontarle in maniera corretta tra i paesi, grazie all'utilizzo delle stesse definizioni.

Problemi di costo purtroppo costringono a contenere la numerosità campionaria, già molto elevata, e la risultante variabilità campionaria limita la possibilità di offrire informazione molto dettagliate, per esempio per quanto riguarda le categorie dell'attività economica o la classificazione delle occupazioni.

A.3 Elementi tecnici della rilevazione

L'indagine si propone di studiare tutta la popolazione residente, e con l'intento di armonizzare i risultati vengono selezionate per l'intervista solamente le famiglie private. Sono comprese tutte le persone che vivono nella famiglia durante la settimana di riferimento e quelle che sono assenti per un breve periodo per motivi di studio, vacanza, malattia, ecc. Non sono intervistati coloro che solitamente vivono in un'altra casa o in comunità, o sono emigrati. L'unità di rilevazione è la famiglia, ma le informazioni sono raccolte per ogni individuo singolo.

L'intervista verte sulla condizione dell'individuo in una particolare settimana di riferimento, che può variare tra i paesi.

Come per ogni indagine campionaria i risultati della Rilevazione delle Forze Lavoro sono soggetti ad errori campionari e non campionari, quali l'incapacità degli intervistati a dare risposte corrette, errori degli intervistatori nel compilare i documenti, errori nella decodifica delle informazioni. In ogni caso l'esperienza ha evidenziato che a livello nazionale le informazioni forniscono stime sufficientemente accurate per i livelli e le strutture dei vari aggregati in cui è suddivisa l'indagine delle forze lavoro. Il dettaglio regionale però non assicura sempre dati precisi.

A.4 Caratteristiche principali della rilevazione in Italia e in Olanda

Italia.

La partecipazione alla rilevazione in Italia è obbligatoria e tutte le regioni sono coperte. La popolazione residente è quella contenuta nei registri dei comuni italiani e sono incluse solo le famiglie private. La famiglia, che è l'unità di rilevazione, è composta da persone che vivono da sole o da due o più persone, che possono anche non avere legami

di parentela e che vivono solitamente nella stessa abitazione e condividono delle spese comuni.

Il campione è formato da 75512 famiglie con un tasso medio di rilevazione dello 0,36%, e la base per trovare le unità primarie sono i registri comunali. Le famiglie sono fatte ruotare con un programma di rotazione: 2-2-2, cioè sono intervistate per due trimestri consecutivi e, dopo due trimestri di pausa, vengono reintervistate altre due volte.

Fino al 2004 le interviste erano fatte faccia-faccia usando un questionario cartaceo (PAPI). Dal 2004 in poi, con la rilevazione continua, la prima intervista è condotta mediante metodo CAPI, dalla seconda in poi mediante metodo CATI. Comunque tutte le informazioni sono ottenute tramite intervista e il tasso di risposta è solitamente circa il 95,3% con il 18,6% di non risposte non date a causa di rifiuto e il 64,3% a causa della difficoltà di reperire la famiglia.

Olanda.

La partecipazione alla rilevazione è volontaria e sono intervistate solo famiglie private. La popolazione residente comprende le persone registrate come residenti in Olanda. La famiglia privata è l'unità di rilevazione e la sua definizione è la medesima utilizzata per Italia.

Nell'ottobre del 1999 la LFS olandese ha cominciato un nuovo disegno di rilevazione. Le famiglie sono intervistate 5 volte: prima faccia a faccia nella loro abitazione e dopo quattro volte per telefono col metodo CATI. Tra due waves ci sono tre mesi di intervallo. Il campione è formato da 50000 famiglie e la base per la rilevazione è data da una lista di tutti gli indirizzi ricavata dal servizio postale in combinazione con il Registro della Popolazione. I file contengono anche informazioni sulle buche delle lettere presenti ad ogni indirizzo, che sono usate come unità per il campionamento.

Appendice B

Le donne nei modelli di lavoro in Europa

I paesi europei possono essere classificati sulla base di alcune caratteristiche, tratte da note tipologie di welfare, che riguardano gli aspetti occupazionali e che possono influenzare i comportamenti delle donne legati al lavoro.

La prima tipologia da cui si può prendere spunto e una delle più famose è quella creata da Esping-Andersen e riportata nella tabella B.1. Essa individua alcune differenze qualitative nell'interazione tra mercato del lavoro, organizzazione della famiglia e politiche pubbliche, e delinea differenti regimi di Welfare State.

Tabella B.1: Tipologia dei regimi di Welfare di Esping-Andersen

Welfare State	Aspetti occupazionali	Conseguenze aspettate	Paesi
Regime liberale	Il mercato del lavoro è flessibile e segue il più possibile le preferenze della famiglia e della domanda di lavoro proponendo contratti part-time e promuovendo la mobilità.	-Grande sviluppo del lavoro part-time -Sia la partecipazione che l'età sono anticipate per reagire ai cambiamenti nelle relazioni familiari -Influenza positiva del posticipo della prima nascita sulla partecipazione al mercato del lavoro	- USA -Canada -Australia
Regime social-democratico	Lo Stato supporta l'accesso al mercato del lavoro in maniera egualitaria per tutti i cittadini. L'esteso sviluppo dei servizi pubblici di cura porta ad una "defamializzazione" del sistema e la volontà di conciliare la famiglia e il lavoro è esplicita.	-Lavoro part-time mantenuto su livelli piuttosto bassi -Buone opportunità di combinare il lavoro full-time con l'arrivo del primo figlio	-Paesi Scandinavi

Regime conservativo	Lo Stato fa una netta distinzione tra chi lavora e chi no e il "famigialismo" governa la produzione del welfare. Inoltre è istituzionalizzata la divisione dei sessi nel lavoro.	-Influenza specifica della presenza di un partner all'interno della divisione del lavoro -Particolare profilo "interrotto" della partecipazione femminile con la nascita del primo figlio -L'entrata nel mercato del lavoro può portare ad una posticipazione della formazione della famiglia	-Germania -Italia -Spagna -Francia
---------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------

La maggior parte delle differenze riguardo al lavoro femminile che ci sono tra i paesi possono essere spiegate riferendosi a questa classificazione. Infatti proprio il diverso ruolo giocato dall'organizzazione del lavoro, dalle obbligazioni famigliari e dalle istituzioni danno luogo a specifiche risposte di questo settore del mercato.

Un'altra classificazione interessante è quella proposta da Rossana Trifiletti e riportata nella tabella B.2, che si basa sull'intersezione tra due dimensioni: il livello della protezione sociale dal mercato e la considerazione che lo stato ha del ruolo della donna.

Tabella B.2: Tipologia dei sistemi di welfare di Trifiletti.

	Lo stato considera le donne come mogli e madri	Lo stato considera le donne come lavoratrici
Lo stato protegge dal mercato	Sistema di welfare basato sul lavoratore capofamiglia Paesi: Germania, Irlanda, Gran Bretagna	Sistema di welfare universalista Paesi: Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Olanda
Lo stato non protegge dal mercato	Sistema di welfare mediterraneo Paesi: Italia, Spagna, Grecia	Sistema di welfare liberale Paesi: Usa, Australia

E' determinante quindi l'azione dello stato che può decidere di non interferire con le funzioni della famiglia lasciando che essa realizzi tutto

ciò che può e senza approvare nessuna politica al riguardo, oppure di sostituirla quasi completamente anche nei compiti di cura degli anziani e dei bambini permettendo alle donne di dedicare più tempo al lavoro. Inoltre alcuni modelli di welfare incoraggiano le donne a percepirsi innanzitutto come membri di una famiglia e non come individui, e a lavorare non per realizzarsi e diventare economicamente indipendenti, ma per necessità familiari.

Appare evidente, anche dalle poche considerazioni fatte finora, come il mercato del lavoro femminile sia condizionato da molti elementi del contesto nel quale si sviluppa.

Appendice C

Prove di “coerenza” per gli indicatori

Le prove di coerenza sono state fatte per individuare quali tra gli indicatori riescono ad esprimere in maniera adeguata un concetto e per verificare se la condizione di temporaneità o permanenza è rispettata. Di seguito ne sono riportati alcuni esempi riguardanti gli indicatori che sono poi stati scelti.

Per l'ITL si è voluto vedere quanti tra quelli che lavorano e che nella settimana di riferimento sono stati a casa per motivi di salute hanno al tempo stesso dichiarato di essere disabili permanenti. Se la percentuale è bassa è plausibile concludere che l'inabilità sia temporanea. Questa operazione è possibile solo dal 1992 in avanti, cioè da quando sono presenti i valori per la variabile MAINSTAT che rileva lo stato principale, di cui disabilità permanente è una delle possibili risposte. Per l'Olanda non è possibile nel 1998 e nel 1999 anni in cui questa variabile è vuota.

Si verifica che in Italia in nessuno degli anni c'è qualcuno che è stato assente ed è disabile permanente. In Olanda fino al 1999 non c'è nessuno in questa situazione, mentre a partire dal 2000 qualcuno c'è. Le percentuali sono presentate nella tabella C.1.

Tabella C.1: Percentuale di persone che hanno dichiarato di essere disabili permanenti tra quelle che sono state assenti dal lavoro durante la settimana, in Olanda per gli anni 2000-2004.

Anni	q1	q2	q3	q4
2000	2,29%	2,70%	3,01%	3,48%
2001	3,25%	2,81%	4,22%	3,92%
2002	3,83%	4,02%	3,87%	2,23%
2003	4,03%	3,82%	4,45%	3,05%
2004	2,16%	3,86%	3,73%	3,87%

Le percentuali sono molto basse. Sembra che l'indicatore rilevi correttamente il concetto di temporaneità.

Il ragionamento è del tutto analogo per la misura della riduzione temporanea della capacità di lavorare. Per verificare se l'indicatore rileva in modo appropriato il concetto di temporaneità si vede quanti tra quelli che hanno lavorato meno ore rispetto al solito per motivi di salute si dichiarano allo stesso tempo disabili permanenti.

In Italia non c'è nessuno in questa situazione. In Olanda solo a partire dal 2000 si rileva qualcuno. Fa riflettere il fatto che per entrambe le misure solo in Olanda e negli stessi anni ci siano delle persone che hanno lavorato meno e sono disabili. Nel 2000 in proprio in Olanda è cominciata la rilevazione continua, può essere che in corrispondenza i dati vengano rilevati in maniera più precisa.

Tabella C.2: Percentuale di persone che hanno dichiarato di essere disabili permanenti tra quelle che hanno lavorato meno durante la settimana, in Olanda per gli anni 2000-2004.

Anni	q1	q2	q3	q4
2000	0	0	0,28%	0
2001	0,17%	0,64%	0,47%	0,16%
2002	0,64%	0,27%	1,87%	0,85%
2003	0,81%	0,28%	0,00%	0,56%
2004	0,57%	0,95%	0,58%	0,18%

In questo caso le percentuali sono ancora più basse. Sembra possibile ritenere che l'indicatore rilevi in maniera corretta il concetto di temporaneità.

Per quanto riguarda l'indicatore dell'esclusione dalla popolazione attiva ci sono due verifiche che si possono fare. La prima consiste nel contare quanti tra coloro che hanno lasciato il lavoro per malattia nella settimana di riferimento non hanno cercato un lavoro durante le ultime quattro settimane per motivi di salute, la seconda nel contare quanti tra quelli che hanno lasciato il lavoro hanno dichiarato di essere disabili permanenti. In entrambi i casi ci si aspetta di trovare delle percentuali

piuttosto elevate. In Olanda le verifiche non possono essere fatte nel 2002 poiché non sono presenti i valori necessari a calcolare l'indicatore e nel 1998 e 1999 rispetto alla disabilità perché non ci sono i dati sui disabili.

I risultati sono riportati nella tabella C.3, C.4, C.5 e C.6.

Tabella C.3: Percentuale di persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane tra quelle che hanno lasciato il lavoro per malattia, in Italia per gli anni 1992-2004.

Anni	q1	q2	q3	q4
1992	-	60,07%	-	-
1993	-	62,08%	-	-
1994	-	65,68%	-	-
1995	-	66,01%	-	-
1996	-	61,30%	-	-
1997	-	59,29%	-	-
1998	62,84%	55,49%	55,66%	58,54%
1999	58,39%	60,32%	56,43%	50,63%
2000	56,59%	58,47%	62,24%	52,40%
2001	50,99%	59,92%	56,84%	58,52%
2002	57,72%	55,27%	59,73%	60,98%
2003	59,84%	55,19%	59,78%	57,04%
2004	55,31%	52,07%	55,51%	56,82%

Tabella C.4 Percentuale di persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane tra quelle che hanno lasciato il lavoro per malattia, in Olanda per gli anni 1992-2004.

Anni	q1	q2	q3	q4
1992	-	79,02%	-	-
1993	-	81,33%	-	-
1994	-	78,25%	-	-
1995	-	76,34%	-	-
1996	-	70,69%	-	-
1997	-	75,80%	-	-
1998	-	73,02%	-	-
1999	-	79,37%	-	-
2000	61,17%	60,98%	62,70%	65,64%
2001	69,58%	71,69%	75,73%	74,61%
2003	45,17%	68,37%	69,42%	72,23%
2004	70,13%	70,22%	71,72%	70,33%

Tabella C.5: Percentuale di persone che hanno dichiarato di essere disabili permanenti tra quelle che hanno lasciato il lavoro per malattia, in Italia per gli anni 1992-2004.

Anni	q1	q2	q3	q4
1992	-	18,75%	-	-
1993	-	14,83%	-	-
1994	-	16,82%	-	-
1995	-	18,47%	-	-
1996	-	15,58%	-	-
1997	-	16,52%	-	-
1998	18,92%	20,38%	19,81%	17,93%
1999	15,48%	17,14%	16,93%	16,25%
2000	16,40%	17,89%	19,05%	16,24%
2001	13,04%	24,43%	22,46%	19,21%
2002	17,48%	24,36%	18,09%	16,72%
2003	18,47%	20,75%	19,93%	17,25%
2004	9,51%	10,83%	11,79%	14,02%

Tabella C.6: Percentuale di persone che hanno dichiarato di essere disabili permanenti tra quelle che hanno lasciato il lavoro per malattia, in Olanda per gli anni 1992-2004.

Anni	q1	q2	q3	q4
1992	-	79,02%	-	-
1993	-	80,92%	-	-
1994	-	77,67%	-	-
1995	-	75,31%	-	-
1996	-	68,90%	-	-
1997	-	75,00%	-	-
2000	51,86%	49,89%	53,57%	55,03%
2001	54,21%	57,12%	57,31%	55,96%
2003	55,82%	55,05%	55,64%	56,46%
2004	56,48%	56,00%	55,99%	59,24%

Dai risultati presentati si evidenzia una buona “coerenza” dell’indicatore.

Per quanto riguarda l’indicatore della disabilità permanente un’utile prova di coerenza consiste nel verificare quanti tra coloro che si dichiarano disabili permanenti non hanno cercato un lavoro nelle quattro settimane precedenti per motivi di salute. Le percentuali non

possono essere calcolate in Olanda nel 1998 e nel 1999 poiché non ci sono i dati necessari a costruire l'indicatore.

I risultati sono presentati nelle tabelle C.7 e C.8.

Tabella C.7: Percentuale di persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane tra quelle che si dichiarano disabili permanenti, in Italia per gli anni 1992-2004.

Anni	q1	q2	q3	q4
1992	-	94,39%	-	-
1993	-	95,18%	-	-
1994	-	94,57%	-	-
1995	-	93,90%	-	-
1996	-	93,62%	-	-
1997	-	93,93%	-	-
1998	90,96%	92,82%	95,34%	94,97%
1999	95,00%	93,42%	92,35%	92,61%
2000	93,66%	90,87%	92,68%	89,59%
2001	92,33%	93,91%	93,27%	90,46%
2002	94,36%	94,39%	91,19%	92,24%
2003	92,79%	91,75%	91,06%	92,27%
2004	94,11%	93,54%	92,11%	93,63%

Tabella C.8: Percentuale di persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane tra quelle che si dichiarano disabili permanenti, in Olanda per gli anni 1992-2004.

Anni	q1	q2	q3	q4
1992	-	100,00%	-	-
1993	-	100,00%	-	-
1994	-	100,00%	-	-
1995	-	100,00%	-	-
1996	-	100,00%	-	-
1997	-	100,00%	-	-
2000	75,20%	74,08%	94,21%	76,84%
2001	33,10%	56,52%	45,58%	50,37%
2002	79,37%	82,07%	81,07%	82,03%
2003	52,47%	78,98%	80,13%	82,91%
2004	82,31%	82,09%	82,09%	81,03%

Dai valori delle tabelle risulta evidente che l'indicatore della disabilità rileva correttamente il concetto.

Appendice D

Indicatori specifici per zona geografica in Italia

E' sicuramente interessante calcolare i valori degli indicatori per il nord, il centro e il sud Italia e verificare se ci sono differenze tra le diverse zone geografiche. La variabile regionale non è disponibile per l'Olanda, poiché a causa della procedura di "anonimizzazione" i dati sono stati eliminati.

La partizione geografica utilizzata per creare le aree d'interesse è quella tipica usata dall'Istat, che raggruppa le regioni italiane in nord (Valle D'Aosta, Piemonte, Liguria Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Trentino Alto Adige), centro (Toscana, Marche, Umbria, Lazio) e sud e isole (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Di seguito sono riportati i valori per gli indicatori specifici per zona geografica relativi al secondo trimestre del 2004.

Tabella D.1: Indicatori per zona geografica in Italia, 2°trimestre 2004.

	ITL	RTCL	EPA	DP
Grezzo	11,78‰	3,70‰	5,53%	12,79‰
Per zona				
Nord	10,89‰	3,23‰	5,71%	10,24‰
Centro	11,52‰	3,60‰	5,36%	11,97‰
Sud e isole	13,64‰	4,64‰	5,40%	15,92‰

Nella tabella si nota immediatamente che per tre indicatori su quattro, nello specifico ITL, RTCL e DP, i valori crescono passando dalle regioni del nord a quelle del sud. La misura della disabilità permanente è quella per cui i valori variano di più tra le zone: al nord il 10,24‰ delle donne si dichiara attualmente disabile, mentre al sud il 15,92‰. Per quanto riguarda invece l'esclusione dalla popolazione attiva, la relazione è inversa, passando da nord a sud infatti i valori dell'indicatore diminuiscono.

E' necessario pensare alla situazione socio-economica delle diverse aree italiane per tentare di interpretare questi dati, vedi Campostrini e Bellini (2000). Le regioni del nord sono più ricche e industrializzate, con un tasso di disoccupazione più basso e un reddito personale più alto, mentre le regioni del sud vivono seri problemi relativi alla disoccupazione. La situazione del centro è una via di mezzo tra le due, ma si avvicina di più alle regioni del nord. Pensando alle considerazioni fatte in precedenza, in presenza di alta disoccupazione ci si aspetterebbero meno donne assenti dal lavoro per motivi di salute, siccome non è così ci devono essere altre motivazioni che spiegano questo fenomeno.

I risultati delle analisi condotte sui dati raccolti dall'Istat tramite l'indagine sulle Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari, sintetizzati nel lavoro "Le condizioni di salute della popolazione", confermano che ci sono grandi differenze a livello territoriale per quanto riguarda la salute percepita. Infatti quote più elevate di persone che riferiscono cattive o pessime condizioni di salute si riscontrano nelle Isole e nell'Italia centrale a fronte di percentuali molto più basse nel Nord Italia. La situazione più favorevole del Nord Italia viene confermata soprattutto per la popolazione anziana. Inoltre è segnalata una correlazione molto forte tra il livello di istruzione e la percezione soggettiva delle condizioni di salute, che peggiora sensibilmente nelle persone con titolo di studio meno elevato. Ma il fatto più innovativo dei risultati portati dall'indagine è che l'effetto sfavorevole sulla salute della bassa posizione sociale della persona si farebbe molto più intenso nelle regioni meridionali. L'indagine dimostra che a

parità di condizioni sociali sfavorevoli degli individui, il contesto sociale economico ambientale e culturale del sud di per sé e in congiunzione con la deprivazione individuale è in grado di influenzare sfavorevolmente la salute, vedi Costa (2002).

Nella medesima indagine dell'Istat è inoltre trattato a vario titolo il tema della disabilità. Si riscontra nuovamente una dicotomia Nord-Sud, infatti le aree geografiche con la più alta quota di disabilità sono le Isole e il Meridione, mentre al Nord, nonostante i tassi di invecchiamento più elevati, la percentuale si riduce. Si evidenzia che questa differenza è dovuta in particolare alla maggiore presenza nel Sud di disabili che vivono in famiglia piuttosto che in istituzioni. Dato che nell'Indagine sulle Forze Lavoro l'unità di rilevazione è la famiglia, è coerente allora riscontrare un valore dell'indicatore della disabilità permanente più elevato nel Sud.

Appendice E

Indice di generosità di Scruggs

Nel suo articolo “The generosity of Social Insurance, 1971-2002” Lyle Scruggs propone una serie di indicatori adatti a definire la generosità di un paese. Secondo lui questo è un concetto multidimensionale che può implicare:

- a) Il livello di un beneficio
- b) Il periodo di tempo per cui si può ricevere questo beneficio
- c) Le condizioni necessarie per poterlo richiedere
- d) La semplicità di accesso ai programmi

Per misurarlo è indispensabile quindi tenere conto di molti aspetti.

I dati necessari a calcolare gli indicatori sono presi dal CWED (Comparative Welfare Entitlements Dataset) e riguardano le due caratteristiche più importanti dei programmi di assicurazione sociale: i tassi di ricambio e i tassi di copertura. Entrambe queste dimensioni sono considerate per ognuno dei tre maggiori programmi sociali: sussidio per la disoccupazione, benefici per malattia e pensioni pubbliche.

Per le persone uno dei più importanti indicatori della generosità dei programmi di welfare è il “Tasso netto di rimpiazzo del reddito” cioè la porzione di stipendio che è rimpiazzata da benefici sociali. Il CWED definisce questi tassi come:

$$\frac{(\text{benefici monetari} - \text{tasse sul reddito})_{\text{non lavorando}}}{(\text{stipendi} - \text{tasse sul reddito})_{\text{lavorando}}}$$

Le tasse sul reddito includono le spese sociali nette, cioè i contributi obbligatori ai programmi di assicurazione sociale meno i trasferimenti monetari e i calcoli tengono conto di un lavoratore di 40 anni con uno stipendio medio e totalmente assicurato. Questo tasso è calcolato per tutti e tre i programmi considerati, suddividendo le pensioni pubbliche in sociali (date a coloro che sono in età da pensionamento, ma non hanno una storia lavorativa alle spalle) e standard.

Inoltre un indicatore importante dell'espansione del welfare state si può considerare l'estensione della copertura. I tassi di copertura delle assicurazioni per la disoccupazione e la malattia sono calcolati come percentuale sul totale della forza lavoro. Per le pensioni è invece calcolata una stima del numero di persone in età da pensionamento che ricevono una pensione pubblica.

Moltiplicando il tasso di rimpiazzo e quello di copertura per ognuno dei tre programmi sociali si ottengono gli indicatori finali: generosità per la disoccupazione, generosità per la malattia, generosità per le pensioni. In particolare per quanto riguarda l'ultimo si prende la media dei tassi di rimpiazzo della pensione sociale e di quella standard, e la si moltiplica per il tasso di copertura.

L'indice finale della generosità dell'assicurazione sociale è calcolato sommando le tre componenti.

Di seguito sono riportati i valori dei tre indicatori e dell'indice globale per l'Italia e l'Olanda negli anni che vanno dal 1983 al 2002. Come si vede i valori degli indicatori della generosità dei benefici per disoccupazione e per malattia sono sempre più alti per l'Olanda, mentre quelli dell'indicatore della generosità delle pensioni sono sempre più alti per l'Italia.

Benefit Generosity Indices

Country	Year	Unemployment Generosity Score	Sick Generosity Score	Pension Generosity Score	Overall Generosity Score
IT	1983	1,5	7,2	12,3	21,0
IT	1984	1,5	7,0	12,7	21,2
IT	1985	1,5	7,1	13,9	22,5
IT	1986	1,6	7,3	13,9	22,7
IT	1987	1,6	7,2	14,5	23,3
IT	1988	1,6	6,9	13,8	22,3
IT	1989	1,7	7,1	15,1	23,9
IT	1990	1,8	7,0	12,6	21,3
IT	1991	1,8	7,1	13,1	21,9
IT	1992	2,1	7,1	14,5	23,7
IT	1993	2,1	7,1	15,5	24,7
IT	1994	2,1	7,0	14,9	24,0
IT	1995	2,2	7,0	14,3	23,4
IT	1996	3,0	7,1	14,4	24,4
IT	1997	2,9	7,1	13,6	23,6
IT	1998	3,0	7,0	13,7	23,7
IT	1999	3,1	7,1	15,3	25,5
IT	2000	4,0	7,2	15,5	26,7
IT	2001	4,0	7,3	15,5	26,8
IT	2002	4,5	7,5	15,3	27,3
NL	1983	11,6	11,3	13,2	36,0
NL	1984	11,4	11,2	12,9	35,5
NL	1985	11,6	11,2	15,3	38,1
NL	1986	10,8	10,7	14,2	35,7
NL	1987	10,8	10,7	15,2	36,7
NL	1988	10,8	10,7	13,9	35,4
NL	1989	10,8	10,7	14,7	36,3
NL	1990	11,3	10,7	13,3	35,4
NL	1991	11,5	10,9	13,8	36,1
NL	1992	11,3	10,7	13,4	35,4
NL	1993	11,2	10,7	13,2	35,1
NL	1994	10,9	10,4	13,0	34,2
NL	1995	10,9	10,4	13,2	34,4
NL	1996	11,0	10,8	13,2	35,0
NL	1997	10,8	10,7	13,0	34,5
NL	1998	10,8	10,7	13,5	35,0
NL	1999	10,9	10,8	13,9	35,5
NL	2000	10,8	10,7	14,2	35,8
NL	2001	10,7	10,7	14,2	35,6
NL	2002	10,6	10,7	13,0	34,2

Bibliografia

- AGE.NA.S - Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (2008) Approfondimenti sull'indagine multiscopo ISTAT Salute 2005, I Quaderni di Monitor, Anno VII, Numero 22, Supplemento 3°
- AGRESTI A. (2007), An introduction to categorical data analysis, second edition, Wiley series in probability and statistics, U.S.A.
- BELLINI P., CAMPOSTRINI S., COSTA G., MAZZI M.(1995), Indicatori indiretti di morbosità e differenze sociali nella rilevazione trimestrale delle forze lavoro-ISTAT, Epidemiologia&Prevenzione,19, 259-265
- BOHRNSTEDT G., GNOKE D. (1998), Statistica per le scienze sociali, Il Mulino, Bologna.
- BONATO L., LUSINYAN L. (2004), Work Absence in Europe, International Monetary Fund, Working Paper WP/04/193.
- BORSCH-SUPAN A. (2007), Work Disability, Health, and Incentive Effects, meamannheim Research Institute for the Economics Aging, 135-07.
- CAMPOSTRINI S., BELLINI P. (2000), Sick - leave and other job - related health issues from labour force surveys data, International Statistical Review, vol.68, No.2, pp. 189-198.
- FRICK B., MALO M., (2000), Labour market institutions and individual absenteeism in the European union: The relative importance of sickness benefit systems and employment protection legislation, Journal of Economic Literature (JEL Classification: J220).
- FRICK B., MALO M., PIETZNER G. (2003), Absenteeism in the European Union: A Comparative Analysis, University of Witten/Herdecke and University of Salamanca, mimeo.
- FRICK B. (2003), Disability Management in the Netherlands, University of Witten/Herdecke, Department of Economics, mimeo.

- HALEKOH U., HOJSGAARD S. (2006), Overdispersion, Unit of Statistics and Decision Analysis, Danish Institute of Agricultural Sciences.
- HENREKSON M., PERSSON M. (2004), The effect on sick leave of changes in the sickness insurance system, *Journal of Labor economics*, vol. 22, No. 1.
- JOHANSSON P., PALME M. (2002), Assessing the effect of public policy on worker absenteeism, *The journal of human resources*, vol. 37, No. 2, pp. 381-409.
- KIVIMAKI M., HEAD J. & Co. (2003), Sick absence as a global measure of health: evidence from mortality in the Whitehall II prospective cohort study, *BMJ* 327-364.
- LIVI BACCI M.(1999), *Introduzione alla demografia*, Loescher universitaria, Torino.
- MASAROTTO G. (2005), *Analisi delle serie temporali: lucidi delle lezioni*, Facoltà di Scienze Statistiche Università di Padova.
- MUYSKEN J, RUTTEN T. (2002), *Disability in the Netherlands: Another Dutch Disease?*, Maastricht University, mimeo.
- OSTERKAMP R., ROHN O. (2007), Being on sick leave: possible explanations for differences of sick – leave days across countries, *CESifo Economic Studies*, vol. 53, pp. 97-114.
- SALTMAN R., BUSSE R., FIGUERAS J. (2004), *Social health insurance systems in western Europe*, McGraw-Hill Education.
- SCRUGGS L. (2006), The generosity of social insurance, 1971-2002, *Oxford review economic policy*, vol. 22, No. 3.
- SOLERA C. (2007), *Sociologia della famiglia, materiali del corso: Politiche sociali in prospettiva comparata*, Corso di laurea in Servizio Sociale Facoltà di Scienze Politiche, Torino.

- TRIFILETTI R. (1999), Southern European Regimes and the Worsening Position of Women, *Journal of European Social Policy* (9) 1: 49-64.
- OORSCHOT W. van, BOOS K. (2000), *The Battle Against Numbers: Disability Policies in the Netherlands*, Tilburg Institute for Social Security Research, mimeo.

Sitografia

- BERGENDORFF S. (2003), 4th International Research Conference on Social Security, Social security in a long life society.
<http://www.iesf.es/fot/Social-Security-Inter-generation-2003.pdf>
- COSTA G. (2002), Stato sociale, ambiente, povertà ... l'impatto delle politiche non sanitarie sulla salute e i possibili indicatori.
http://www.epicentro.iss.it/focus/istat_prev/Abstrat_Costa.pdf
- CWED- Comparative Welfare Entitlement Dataset.
<http://sp.uconn.edu/~scruggs/wp.htm>
- DANNA D. (2008), La demolizione dello stato sociale e le disparità di genere.
www.danieladanna.it/relazionewelfare.doc
- EUROSTAT(2005), LFS Users Guide, Labour Force Survey Anonymised data sets.
http://www.cmh.acsdm2.ens.fr/equalsoc/LFS/LFS_Users%20Guide_AnonymisedDataSets.pdf
- EUROSTAT, (2004) Long-term indicators, (2005a) Structural Indicators e (2005b) Population and social conditions.
<http://epp.eurostat.cec.eu.int/>

- EUROSTAT, Public expenditure on labour market policy support by type of action.

http://europa.eu.int/estatref/info/sdds/en/lmp/lmp_base.htm

- FENICs - Female Employment and Family Formation in National Institutional Contexts, Welfare State Regimes and Female Supply.

<http://www.warwick.ac.uk/ier/fenics/brussels/Thevenon%20Moisy.ppt>

- GGDC- Groningen Growth and Development Centre and The Conference Board (2005), Total Economy Database.

<http://www.ggdc.net>

- ILO- International Labour Organization.

www.ilo.org

- ISTAT, Le condizioni di salute della popolazione.

http://www.istat.it/dati/catalogo/20020313_01/salute.pdf

- FRENIMKT, L'indagine campionaria: la rilevazione.

<http://www.frenimkt.com/download/rilevazione.pdf>

- SAS, The logistic procedure.

<http://www.math.wpi.edu/saspdf/stat/chap39/pdf>

- SAS, manuali.

<http://www-ats.ucla.edu/stat/sas>

- OECD- Organisation for economic co-operation and development .

www.oecd.org

- SABBADINI L.L. (2005), L'uso del tempo in Italia e in Europa: primi risultati del processo di armonizzazione.

<http://www.istat.it/istat/eventi/tempivitaquotidiana/>

- TRONTI L. (2006), Quanto lavorano gli italiani.

www.lavoce.info/articoli/pagina1932.html